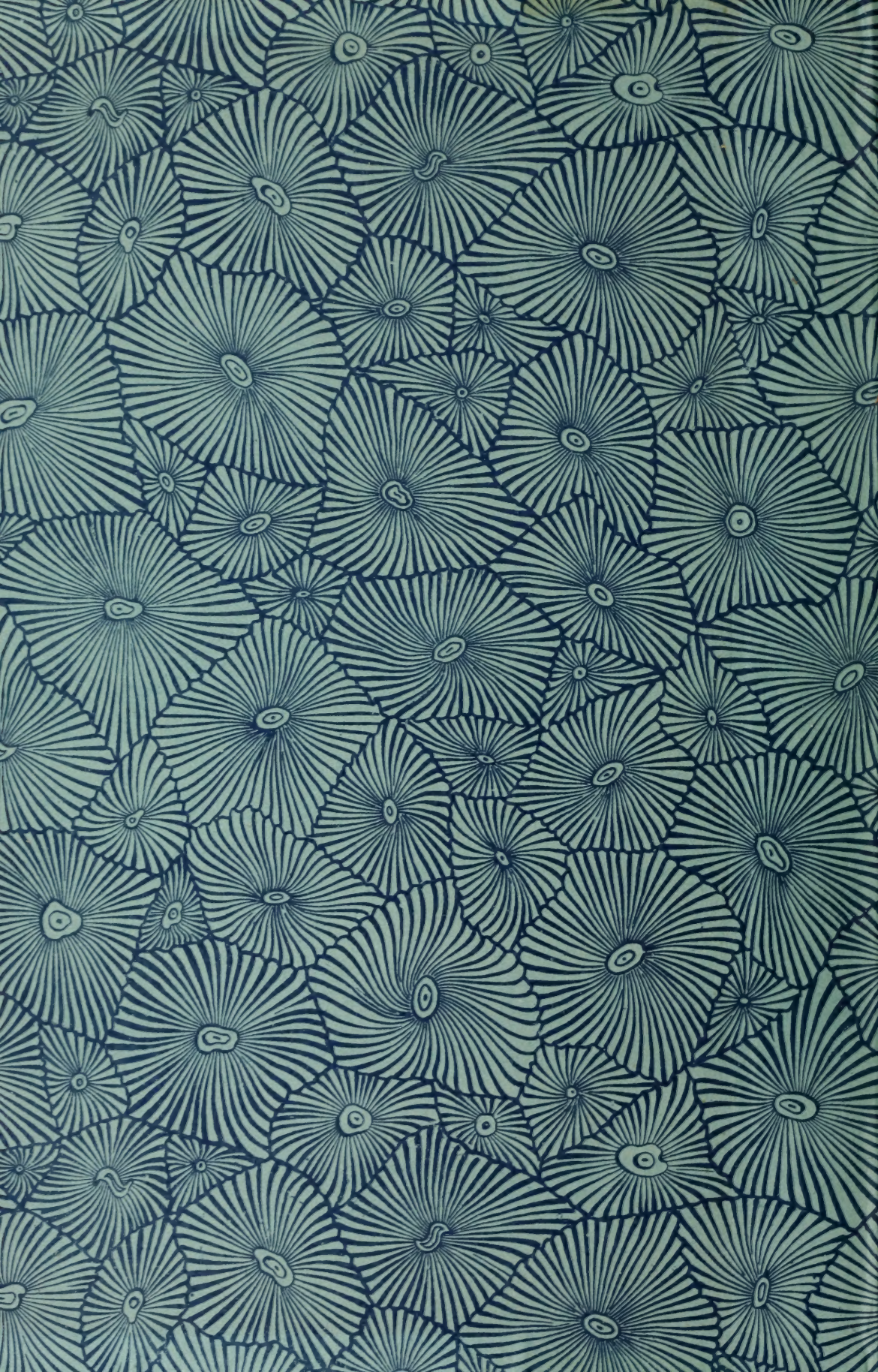
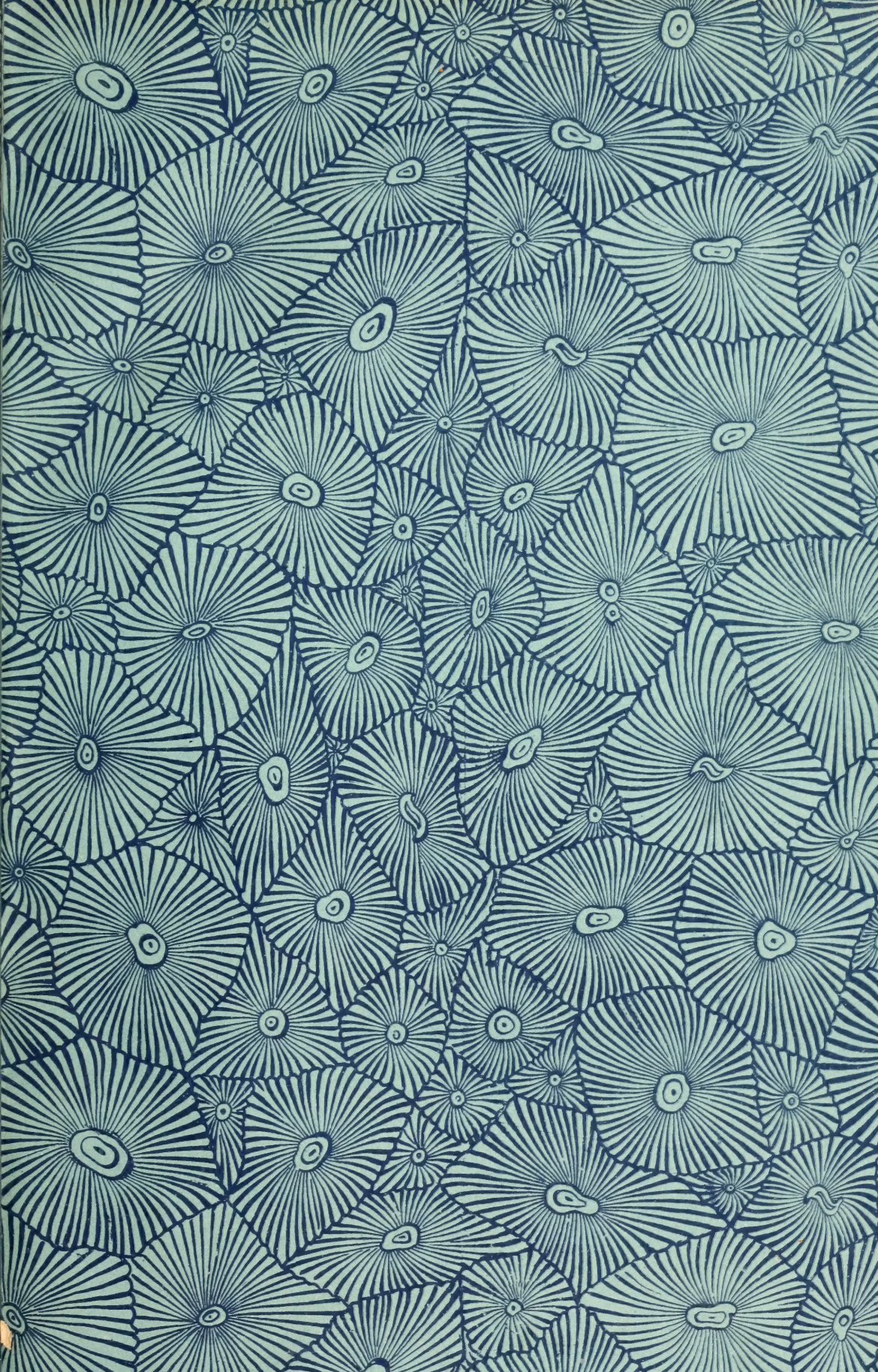
COLLEZIONE DI
MONOGRAFIE
ILLUSTRATE * * *

GIROLAMO MANCINI

* * CORTONA * *





Collezione di Monografie illustrate

Serie ITALIA ARTISTICA

DIRETTA DA **CORRADO RICCI.**

Volumi pubblicati:

1. RAVENNA di Corrado Ricci. VI Edizione, con 156 illus.
2. FERRARA e POMPOSA di Giuseppe Agnelli. III Ediz., con 138 illustrazioni.
3. VENEZIA di Pompeo Molmenti. III Ediz., con 140 illus.
4. GIRGENTI di Serafino Rocco; da SEGESTA a SELINUNTE di Enrico Mauceri, con 101 illustrazioni.
5. LA REPUBBLICA DI SAN MARINO di Corrado Ricci. II Edizione, con 96 illustrazioni.
6. URBINO di Giuseppe Lipparini. II Ediz., con 116 illus.
7. LA CAMPAGNA ROMANA di Ugo Fleres, con 112 illus.
8. LE ISOLE DELLA LAGUNA VENETA di P. Molmenti e D. Mantovani, con 119 illustrazioni.
9. SIENA d'Art. Jahn Rusconi. II Ed., con 153 illustrazioni.
10. IL LAGO DI GARDA di Giuseppe Solitro, con 128 illus.
11. SAN GIMIGNANO di R. Pàntini. II Ediz., con 153 ill.
12. PRATO di Enrico Corradini; MONTEMURLO e CAMPI di G. A. Borgese, con 122 illustrazioni.
13. GUBBIO di Arduino Colasanti, con 114 illustrazioni.
14. COMACCHIO, ARGENTA E LE BOCCHE DEL PO di Antonio Beltramelli, con 134 illustrazioni.
15. PERUGIA di R. A. Gallenga Stuart. II Ed., con 168 ill.
16. PISA di I. B. Supino, con 147 illustrazioni.
17. VICENZA di Giuseppe Pettinà, con 147 illustrazioni.
18. VOLTERRA di Corrado Ricci, con 166 illustrazioni.
19. PARMA di Laudedeo Testi, con 130 illustrazioni.
20. IL VALDARNO DA FIRENZE AL MARE di Guido Carocci, con 138 illustrazioni.
21. L'ANIENE di Arduino Colasanti, con 105 illustrazioni.
22. TRIESTE di Giulio Caprin, con 139 illustrazioni.
23. CIVIDALE DEL FRIULI di Gino Fogolari, con 143 ill.
24. VENOSA E LA REGIONE DEL VULTURE di Giuseppe De Lorenzo, con 121 illustrazioni.
25. MILANO, Parte I. di F. Malaguzzi Valeri, con 155 ill.
26. MILANO, Parte II. di F. Malaguzzi Valeri, con 140 ill.

27. CATANIA di F. De Roberto, con 152 illustrazioni.
28. TAORMINA di Enrico Mauceri, con 108 illustrazioni.
29. IL GARGANO di A. Beltramelli, con 156 illustrazioni.
30. IMOLA E LA VALLE DEL SANTERNO di Luigi Orsini, con 161 illustrazioni.
31. MONTEPULCIANO, CHIUSI E LA VAL DI CHIANA SENESE di F. Bargagli-Petrucci, con 166 illustrazioni.
32. NAPOLI, Parte I. di Salvatore di Giacomo, con 192 ill.
33. CADORE di Antonio Lorenzoni, con 122 illustrazioni.
34. NICOSIA, SPERLINGA, CERAMI, TROINA, ADERNO' di Giovanni Paternò Castello, con 125 illustrazioni.
35. FOLIGNO di Michele Faloci Pulignani, con 165 illustraz.
36. L'ETNA di Giuseppe De Lorenzo, con 153 illustrazioni.
37. ROMA, Parte I. di Diego Angeli, con 128 illustrazioni.
38. L'OSSOLA di Carlo Errera, con 151 illustrazioni.
39. IL FÙCINO di Emidio Agostinoni, con 155 illustrazioni.
40. ROMA, Parte II. di Diego Angeli, con 160 illustrazioni.
41. AREZZO di Giannina Franciosi, con 199 illustrazioni.
42. PESARO di Giulio Vaccaj, con 176 illustrazioni.
43. TIVOLI di Attilio Rossi, con 166 illustrazioni.
44. BENEVENTO di Almerico Meomartini, con 144 illustraz.
45. VERONA di Giuseppe Biàdego, con 174 illustrazioni.
46. CORTONA di Girolamo Mancini, con 185 illustrazioni.

TRADUZIONE IN LINGUA INGLESE

Serie Artistic Italy

RAVENNA by Corrado Ricci.
VENICE by Pompeo Molmenti. Translated by Alethea Wie l.

TRADUZIONE IN LINGUA TEDESCA

Das Kunstland Italien

VENEDIG von Pompeo Molmenti. Deutsch von F. I. Bräuer.
TRIEST von G. Caprin. Deutsch von F. I. Bräuer.
DER GARDASEE von Giuseppe Solitro. Deutsch von F. I. Bräuer.

COLLEZIONE

DI

MONOGRAFIE ILLUSTRATE

Serie I^a - ITALIA ARTISTICA

46.

CORTONA

Art
CG987

GIROLAMO MANCINI

CORTONA

Montecchio Vesponi e Castiglione Fiorentino

CON 185 ILLUSTRAZIONI

9912
20

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - EDITORE
1909

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Officine dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo

INDICE DEL TESTO

Cortona:

Accademia Etrusca 124
— Museo e Biblioteca 125
Architetti cortonesi . 72, 79, 81, 84, 120, 121
Campo della Fiera 85
Celle, convento dei Cappuccini 88
Chiese — Calcinaio 67
— Duomo 27, 58, 79
— Gesù 64
— — Soffitto e fonte battesimale 65
— S. Angelo a Mitigliano del secolo XI . 28
— S. Domenico 48
— S. Francesco 30, 36
— S. Margherita 43
— S. Maria Nuova 76
Cibòri, uno in marmo, l'altro in pietra . . 59
Cortona fra le principali città etrusche . 17, 20
Fonti 34
Fortezza 56
Ginocchi d'Orlando 90
Ipogei etruschi 16
Ipogeo detto Grotta di Pitagora . . . 14
Iscrizione del secolo IX 27
Lampada etrusca 21
Monete etrusche cortonesi 20
— medievali cortonesi 38
Mosaico 91
Muraglie ciclopiche della città e dell'acropoli 13
Musa dipinta sulla lavagna 90
Palazzo del Comune 28
— del Popolo 30
— Ferretti 84
— Fierli e Petrella, già Tommasoni . . . 57
— Mancini-Sernini 75
— Pretorio 81
Panorami dalla Passeggiata suburbana e dal Piazzale di Porta Colonia 52
Paramenti ecclesiastici Passerini 63
Passeggiata suburbana 50
Pittori cortonesi 59, 79, 107, 115
Pitture d'artisti senesi 91, 92, 98
— dell'Allori Alessandro 109
Pitture del Berrettini Pietro 111
— del Betti Bernardino detto il Pintoricchio ? 125
— del Bronzino Angelo ?. 123
— del Cardi Lodovico detto il Cigoli . . . 109
— del Commodo Andrea 110
— del Signorelli Luca. 102, 123
— del Venuti Lodovico 110
— di fra Giovanni detto l'Angelico . 48, 92, 123
— di Lorenzo di Niccolò 96, 123
— pretesa di Piero Dei, detto don Bartolommeo della Gatta 98
Porte dei morti 35
Reliquiario greco del secolo X 31
— Vagnucci 60, 64
Ricordi storici cortonesi . 17, 22, 28, 36, 39, 56, 64, 79, 83
Ròcca di Pierle 42
Sarcofago del vescovo Ubertini 46
— di s. Margherita 46
— romano, dove pretendono riposta la salma del console Flaminio 22
Scultori cortonesi . 59, 60, 71, 73, 78, 121, 122
— — ornatisti 47, 71, 78, 122
Sculture in legno 44, 60, 121
Sigillo del Comune 37
— del Popolo 39
Spedale degli infermi 56
Tavole eugubine stampate sulle lastre originali di bronzo 130
Vetrate a figure del De Marcillat 71
Villa Passerini detta il Palazzone 79

Montecchio Vesponi:

Castello feudale 133
— fortificato probabilmente nel secolo XIII 135
— quasi ridotto uno scheletro 138
Ricordi storici 133

Castiglione Fiorentino:

Altare di Filippo Berrettini 139
Busto di s. Orsola a tutto rilievo in argento con smalti 148

Chiesa della Consolazione 139
— della Pieve 148
— di s. Francesco 146
Insegna per processioni 147
Opere di ceramica 157, 163, 166
Pitture del Dei Piero (don Bartolommeo della Gatta) 146, 159, 160
— del Signorelli Luca. 140, 165
Pitture di Cecco di Giovanni da Siena . . 159
— di Lorenzo di Credi 156
— di Margaritone 146
— di Segna di Bonaventura senese . . . 149
Reliquiario 147
Ricordi storici 140, 141, 143
Stemma comunale 141, 163

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Cortona:

Antichità egiziane 126
Busto in alabastro e porfido 130
Camino in pietra 63
Chiesa del Calcinaio 59, 60, 61
— del Duomo - Avanzi della primitiva facciata 25
— — Interno e portico 49
— — Campanile 74
— di s. Angelo a Mitigliano 26
— di s. Francesco 29, 30, 31
— di s. Margherita 34, 39
— di s. Maria Nuova. 64, 69, 70, 71
— di s. Nicolò — Portichetto 48
Cibòri al Duomo e a S. Agostino . . . 51
Crocifisso del secolo XIII 39
Fonte battesimale 58
— medievale 33
Fortezza 42
Giardino pubblico 45
Grotte al Pozzo Sfondo 90
Ingresso al Museo ed alla Biblioteca dell'Accademia Etrusca 121
Ipogeo denominato Grotta di Pitagora . . 17
Lampada etrusca 22, 23
Lunetta in ferro battuto 46
Miniatura del secolo XIII 127
— del secolo XV 129
Monete etrusche cortonesi 20, 21
— medievali cortonesi 37
Monumento di s. Margherita 83
Mosaico 94
Muraglie ciclopiche 14, 18, 19
Pagina della Divina Commedia da codice del secolo XIV 128
Palazzo del Comune 27
— del Popolo (fiancata) 29
— del Seminario 82
Palazzo Ferretti 81
— già Quintani 36
— già Tommasoni 46, 47
— Mancini 75
— Mancini-Sernini 66, 67
— Pretorio 76
— Ristori 80
— Tommasi 78, 79
Palazzone, villa Passerini. 72, 73
Panorama della rocca di Pierle 41
Panorami della città 13, 15, 16
— delle Celle, convento e bosco dei Cappuccini 87, 88
Paramenti ecclesiastici Passerini 52, 53
Pianta della fortezza, città e sobborghi . . 43
Piazza del mercato 85
— Signorelli e Loggia del grano 84
Pitture — Artisti senesi dei sec. XIII e XV . 91, 120
— Allori Alessandro 113, 114
— Angelico 96, 97, 99
— Berrettini Pietro 117, 118, 119
— Betti Bernardino detto Pintoricchio ? . . 122
— Bronzino ? 123
— Cardi Lodovico detto Cigoli . . . 115, 117
— Commodo Andrea 116
— Cortona assalita dall'esercito papalino-imperiale 54
— Dei Piero, detto don Bartolommeo della Gatta ? 103, 104
— Lorenzetti Piero 95
— Lorenzo di Niccolò 100
— Musa Polinnia pitturata ad encausto sulla lavagna 93
— Papascello 111
— Sassetta 101
— Signorelli Francesco 112
— Signorelli Luca . 105, 106, 107, 108, 109, 110
Ponte di Querciaverde 92

Ponti presso le Celle dei Cappuccini . . 89
Porta della casa già Sernini 64
— funebre del 1274 34
— urbana, bifora, etrusca — Avanzi . . . 35
Portastendardo 67
Portico allo Spedale degl'infermi 44
Reliquiario greco del secolo X 32
— Vagnucci 50, 63
Sarcofagi del vescovo Ubertini e di s. Margherita 40
Sarcofago romano 24
Sigillo del Comune 37
— del Popolo 28
Soffitto dipinto 65
— scolpito nel legno 55, 56, 57
Statuette antiche in bronzo 124
Stemmi di capitani fiorentini 77
Tempietto di porcellana della fabbrica Ginori 125
Vetrata a figure del De Marcillat 62
Via Rinfrena 86

Montecchio Vesponi:

Antica abitazione del giusdicente 135
Interno del Castello. 134
Muraglie e torri del Castello 138
Muro castellano dalla parte interna . . . 132
Panorama del Castello 131
Torre e fronte meridionale del palazzo feudale 136
— e muri del palazzo verso settentrione . . 137
— grande e casa del giusdicente 133

Castiglione Fiorentino:

Busto di s. Orsola in argento con ornati a smalto 149
Ceramiche in alto rilievo 164
— in basso rilievo 160, 164
— in tutto rilievo 161, 166
Chiesa della Consolazione . . . 139, 140
— di s. Francesco 145
Insegna in rame per processioni 148
Mura castellane 143
Panorama di Castiglione 142
Pitture — Artista fiorentino 158
— Cecco di Giovanni senese 162
— Dei Piero, detto don Bartolommeo della Gatta 150, 154, 155, 156, 157, 163
— Lorenzo di Credi 159
— Margaritone 146
— Segna di Bonaventura . . 151, 152, 153
— Signorelli Luca 141, 165
Porta Fiorentina 144
Porticato presso la chiesa di s. Francesco . 145
Reliquiario in rame 147
Torre ed avanzi del cassero 144

CORTONA

PANORAMA DELLA CITTÀ.

CORTONA, una delle più vetuste città d'Italia, sorge rivolta a mezzogiorno ed a ponente in una controscarpa dell'Appennino alta sul livello del mare M. 649,90, mentre da basso, nel piazzale della Fiera, i fondamenti della cinta urbana si trovano a metri 456 [1]. Gli archeologi non si posero mai d'accordo nel determinare qual gente fondò la città. Alcuni la vogliono edificata dai Pelasgi, altri dagli Umbri, dai Tirreni, o dagli Etruschi; ma difettano documenti storici, ed anche tradizioni rispettabili, per decidere la controversia.

Senza dubbio fu costruita da una razza d'uomini robusti ed intelligenti. L'enormi pietre rettangolari con maravigliosa esattezza disposte in piano sulle fondazioni delle attuali mura urbane, quasi per intero ricostruite sopra le primitive, dimostrano la perizia degli ingegneri direttori del trasporto e della collocazione dei colossali macigni. Nè fu minore la bravura degli scalpellini nell'estrarre i blocchi dalle cave, spianarli, squadrarli, approntarli per metterli in opera. Viene attribuita al Brunelleschi ed esaltata l'invenzione del semplicissimo ordigno che tanto facilita il collocamento di pesantissimi macigni; ma l'oculato architetto aveva osservato in Roma al centro dei più grossi pezzi di travertino o di marmo un buco a sottosquadra, stretto in alto, largo in basso, e giudicando destinati ad uno scopo speciale i misteriosi incavi, divinò che avessero dovuto dare il passo a un arnese di ferro munito di diverse piastre, le due ultime da un lato cuneiformi, le altre parallelepipedi, tutte giranti su solido perno fissato a campanella altrettanto robusta. Le piastre introdotte nel buco fissano il blocco alla campanella, dove viene legato un canapo fatto scorrere in alto sulla carrucola pendente da gagliarda capra, e così si sollevano agevolmente i macigni. L'*ulivella* per inalzare ponderose pietre immaginata dal Brunelleschi è uguale o simile allo strumento usato dagli antichi. Per allargare a sufficienza il più frequentato in-

1. La stazione di Cortona sulla ferrovia, presso Camucia, è situata a M. 254.

gresso nella città, rimasto troppo angusto, fu nel 1801 demolita la porta medievale, e lateralmente un piccolissimo tratto della cinta urbana costruita coi grandi massi rettangolari usati dai fondatori di Cortona. Sui macigni remossi vidi io stesso i buchi per introdurci l'ulivella incavati parecchi secoli prima di quelli osservati dal Brunelleschi a Roma.

Nelle costruzioni arcaiche di Cortona le pietre disposte colla maggior diligenza in filo regolari della medesima altezza non sono collegate colla calcina. Gli architetti della cinta urbana pensarono pure alle cose utili, e nella muraglia presso la Porta

MURO CICLOPICO DELLA CITTÀ PRESSO PORTA COLONIA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Colonia collocarono un doccio incavato in un macigno affinchè servisse di sfogo ad una cloaca. In prossimità della Porta s. Agostino una stanza sotterranea ha la volta semicircolare lunga M. 4,10 con M. 4,15 di corda, tetragona all'azione distruggitrice del tempo e degli uomini, formata da grandi pietre cuneiformi esattamente scalpellate. Le difficoltà da vincere per collocare quei massi impensierirebbero anche gli architetti moderni. Forse la volta appartenne alle opere di difesa dell'antica porta urbana.

Fra i più singolari manufatti cortonesi, volgarmente detti ciclopici, è la tomba situata sulla pendice meridionale del monte, circa un chilometro in linea retta più bassa della Porta s. Agostino, sepolcro capricciosamente denominato *Grotta di Pitagora*. Di forma circolare all'esterno, ha nello zoccolo il perimetro di M. 23,03, la mu-

PANORAMA DELLA CITTÀ DA MEZZOGIORNO.

(Fot. L. L. l'Arti Grafiche).

raglia sopra lo zoccolo alta M. 1,39, quindi una fascia di M. 0,20, già sottostante ad altre pietre adesso sparite. Nella porta di M. 1,63 × 0,97, vedonsi incavati sull'architrave i grossi buchi pei cardini delle imposte in pietra che chiudevano il sepolcreto. Le pareti della cameretta funebre sono rettilinee di M. 2,60 × 2,00, ed internati nelle muraglie hanno sei loculi per deporvi le urne con le ceneri dei cadaveri cremati. Quattro sassi cuneiformi lunghi M. 2,60, larghi ed alti in media M. 0,03, perfettamente aderenti fra loro, formavano la volta della cameretta; ma ne rimane al posto uno solo: gli altri furono travolti. Anche nelle attuali condizioni di depe-

PANORAMA DI CORTONA DA STAMPA DEL 1760. (Firenze. R. Galleria Uffizi).

rimento, questo sepolcreto dimostra la perizia dei nostri arcavoli nel lavorare pietrami e nell'edificare.

Nei pressi di Cortona esistono altri ipogei per riporvi le ceneri o le salme dei defunti, con stanze ricoperte artificialmente di terra e di sassi accumulati in tanta quantità, da formare montagnuole ampie, alte, dai nostri contadini denominate *meloni*. Sotto tali manufatti (*exornati montes*) le famiglie cospicue degli Etruschi tumulavano i defunti. A simile costumanza appella Virgilio (*Aeneid.*, III, 62), che, descritti gli onori funebri resi al troiano Polidoro figlio del re Priamo, e discendente dal cortonese Dàrdano, aggiunge: *ingens aggeritur tumulo tellus*, ad onorare la salma del trucidato garzone, e porla

sotto la guardia della grave mora,

Nel 1842 frugarono un ipogeo presso Camucìa, nè le ricerche riuscirono infruttuose, sebbene rinvenissero oggetti di pregio limitato. Altri due *meloni* si trovano nelle vicinanze del Sodo, ma i numerosi frantumi d'avorio, di bronzo, di figuline finissime ritrovati nell'esplorarli lasciano sospettare che fossero violati in altri tempi.

Nessuno può asserire Cortona fondata dagli Etruschi, sebbene indubitatamente vi risedesse una loro principale lucumonìa. Sorvoliamo sulla serie dei sessantadue re suc-

TOMBA ETRUSCA DETTA GROTTA DI PITAGORA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

cedutisi nell'Etruria, tutti indicati a nome, precisando gli anni del regno di ciascuno. Chi n'avesse la curiosità consulti la *Tavola aggiunta* nell'*Historia di Cortona* stampata a Roma l'anno 1633 dal nostro Pietro Ridolfini, pubblicandola col nome del tipografo Iacopo Lauro romano. Messer Pietro, giurista canonico meritamente autorevole, afferma che Noè, col nome di Iano, sbarcò due volte in Italia: la prima vi regnò 33 anni, e statone lontano per altri 27, fu sostituito da tre re. Tornato nella penisola occupò il trono per anni 82: gli successero Cìrito, quindi cinquantotto re nel periodo d'anni 1164 e molti risederono a Cortona, qualificata *metropoli della Tirrenia* da Stefano Bizantino geografo del secolo V dell'era volgare. Ho riferite a titolo di curiosità le afferma-

zioni del Ridolfini, senza rendermi in alcun modo garante circa i nomi dei re, la cronologia, la durata dei regni.

Dalla dinastia che signoreggiò in Cortona secondo l'antichissima tradizione raccolta da Virgilio (*Aeneid.*, III, 167, e VII, 209) derivò Dàrdano: *Hinc Dardanus ortus — Corvti Tirrhena ab sede profectus.* — Anche altri gravi scrittori latini e greci novellano di Dàrdano, nato a Cortona, fondatore nella Frigia della città e del regno di Troia, nel quale successero cinque re innanzi a Priamo ed al decenne assedio cantato da Omero, e terminato con la distruzione d'Ilio. Quantunque dobbiamo calcolare

MURO CICLOPICO DELL'ACROPOLI ALLA PORTA MONTANINA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

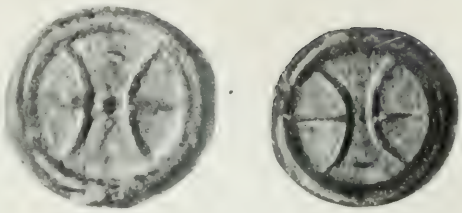
il tempo per approssimazione, nessuno negherà che da migliaia d'anni il sole risplenda su Cortona, o ricevesse subito questo nome, oppure gli altri di Crotone e Còrito. Il secondo la fece confondere con Cotrone, città nella Calabria sul mare Ionio, anticamente appellata Crotone; il terzo di Còrito anche nell'ultimo medio evo venne attribuito a Corneto Tarquinia, città prossima al mare Tirreno.

Sotto gli Etruschi fiorì e divenne potente Cortona adagiata nella vetta d'un monte dall'aria eccellente, i cui abitanti vivono immuni dalle malattie micidiali nelle pianure paludose, ed a' quei tempi in situazione sicurissima dai nemici armati cogli strumenti di difesa che usavano. Allora quando nella città risedeva importantissima lucumonia, le sottostanti pianure probabilmente non erano soggette al flagello della malaria, come

MURO CICLOPICO DELL'ACROPOLI A LEVANTE.

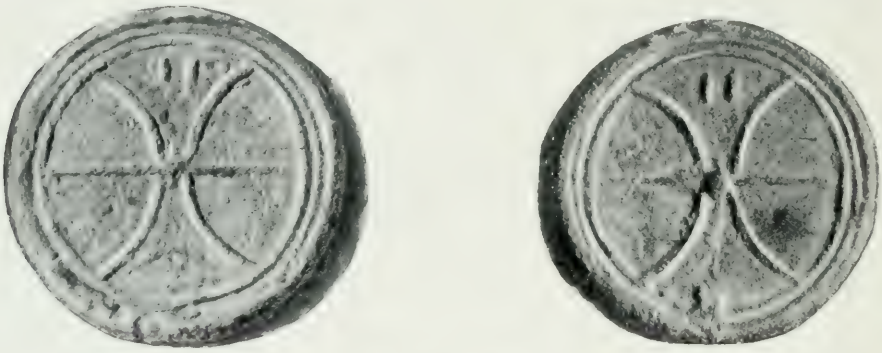
Fot. L. L. d'Arc. Grafica

farebbero supporre i nomignoli frequenti nel nostro contado d' Acquatìna, Palude, Pantàno, e simili vocaboli propri de' terreni acquitrinosi. Nella Pianura cortonese, e molto più nella Valdichiana, gl'impaludamenti principiarono mentre decadeva l' impero d'Occidente, s'estesero durante l'avvicendarsi delle invasioni barbariche, ed il disfacimento dell'antica società. I malanni lamentati anche da Dante (*Inf.*, XXIX, 46), e svaniti per merito degl'ingegneri moderni, non dovevano esistere al tempo degli Etruschi, poichè v'avrebbero rimediato i loro idraulici rinomati per valentìa.



SERIE PRIMA: SEMISSE
(DIRITTO) (ROVESCIO)

Affermò Tito Livio che tre secoli prima dell'era volgare le città di Cortona, Perugia ed Arezzo, principalissime nell'Etruria, *quae ferme capita Hetruriae populorum*

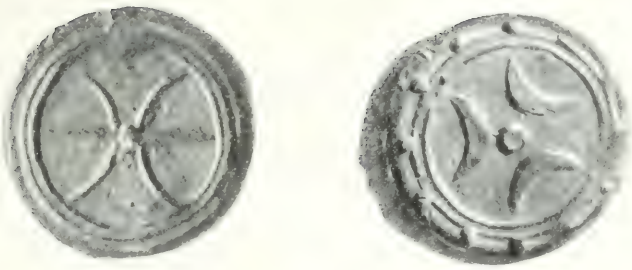


(DIRITTO) SERIE PRIMA: DUPONDIO (ROVESCIO)

ea tempestate erant (IX, 37), guerreggiarono coi Romani. La lega sconfitta in una battaglia combattuta a breve distanza da Perugia dovè accettare una pace da durare 30 anni. Mancano notizie sul tempo e sulle vicende che condussero le tre città preponderanti e le altre della confederazione ad essere successivamente assoggettate dai Romani, ed ignoriamo se avvennero combattimenti, se le singole città subirono assedi, oppure s'arresero dopo aver patteggiato. Cortona munita da solide mura, come lo dimostrano i ruderi della cinta ciclopica, era resa più forte dall'acropoli, della quale restano due cospicui avanzi. Verso ponente di fianco alla Porta Montanina una muraglia lunga M. 19, e nel punto più elevato alta M. 5; la seconda a levante, si prolunga per M. 139 $^1/_2$. Le due muraglie fra loro molto distanti assicuravano l'acropoli, talmente vasta da contenere gli abitanti di popolosa città.

SERIE SECONDA: ONCIA
(DIRITTO) (ROVESCIO)

Dicono che gli artefici etruschi di Cortona possedessero speciale perizia nel lavorare il bronzo. Le impronte delle monete etrusche cortonesi *(aes grave)* superano nella nettezza quelle dei nummi delle altre lucumonìe. N' esi-



SERIE SECONDA: ASSE

(DIRITTO) (ROVESCIO)

stono due serie: la più vetusta comprende sette pezzi; il dupondio o doppia libbra, l'asse o libbra, il bes o semisse, il triente, il quadrante, il sestante, l'oncia. I dupondi, le libbre ed i semissi portano in ambedue i lati una ruota a 6 raggi, tangenti al mózzo simile a palla: due raggi sono orizzontali, quattro arcuati. Due lineette verticali nel dupondio, una nell'asse, e una piccola lunetta nel semisse indicano il valore del nummo. Sul diritto delle quattro monete minori sono ripetuti i due raggi arcuati della ruota tangenti al mózzo: sul campo del rovescio quattro, tre, due palline rilevate indicano il valore del triente, del quadrante, del sestante, mentre l'oncia è priva di segno. Alla seconda serie, minore della più antica nelle dimensioni e nel peso, manca il dupondio, ed i diritti dell'asse e del semisse sono uguali a quelli dei nummi della prima serie, bensì senza le indicazioni del valore. I loro due rovesci e quello del triente portano una palla al centro, tre mezze lune coi corni rivolti alla periferia, dodici, sei, quattro palline sul margine. Nel triente, nel quadrante, nel sestante e nell'oncia due raggi tangenti al mózzo formano l'impronta del diritto, mentre sul rovescio del quadrante, del sestante e dell'oncia, tre, due, una pallina occupano il campo [1].

Numerose statuette ed altri bronzi rinvenuti nel nostro territorio attestano l'eccellenza raggiunta dai bronzisti etruschi di Cortona; ma l'opera che più li onora è la lampada posseduta dal Museo dell'Accademia Cortonese, scoperta casualmente il 30 agosto 1840. Gli archeologi sostengono rappresentati diversi simboli delle credenze religiose degli Etruschi all'esterno della lampada; noi peraltro, sorvolando sulle dotte congetture, ammireremo la perfezione dell'opera e le difficoltà superate nel fondere una massa di metallo pesante chilogrammi 57,72, con 5840 millimetri di diametro. Per centinaia d'anni la lampada rimase sotterrata, esposta all'azione deleteria delle ossidazioni; pur ciò nonostante il magistero adoperato nel lavorarla apparisce alla prima occhiata, segnatamente nelle teste a tutto rilievo, barbute, con orecchi e corni taurini, situate nei vani fra i 16 beccucci sporgenti e destinati ai luminelli pei lucignoli da tenere accesi. Quelle testine, tanto bene conservate, potrebbero supporsi uscite recentemente dall'officina metallurgica, se la pàtina prodotta dall'ossidazione non ne palesasse la vetustà. All'esterno della lampada, fusa per stare appesa e vederla di sotto in su, l'artista effigiò tre principali rappresentazioni fra loro collegate da numerosi fregi. Al

SERIE SECONDA: TRIENTE

(DIRITTO) (ROVESCIO)

1. Serie I. Diametri del Dupondio millimetri 870, Asse 670, Semisse 490, Triente 470, Oncia 240.

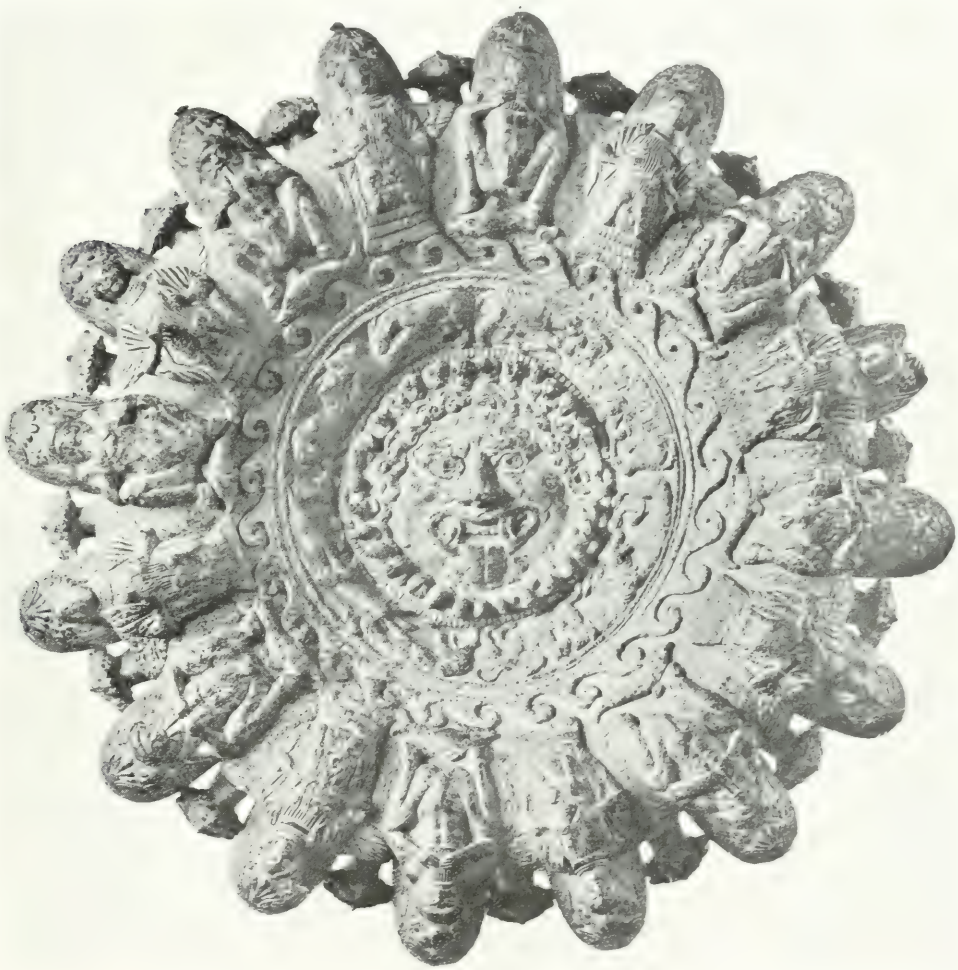
centro una gran faccia di Gòrgone, con la larghissima bocca aperta, a lingua protesa sopra il labbro inferiore, quattro denti e quattro zanne porcine, la fronte incoronata di serpentelli come nelle capigliature delle Furie anguicrinite. Sussegue una fila di quadrupedi feroci che azzannano ed atterrano animali più deboli. Sulla convessità dei beccucci otto figure maschili nude, tozze, carnose, barbute, chiomate, con piedi ed orecchi taurini, seggono a gambe larghe, quattro sonando la doppia tibia, due la zampogna o siringa ad otto canne, due a sette: poco sotto queste figure virili altrettanti delfini. Ugualmente sedute, ed alternate alle maschili, otto figure muliebri

ACCADEMIA ETRUSCA — LAMPADA ETRUSCA. (Fot. Alinari).

colle mani presso le mammelle, vestono tunica e manto, hanno diadema in capo, monili al collo, armille alle braccia, grandissime ali spiegate sul dorso, gambe e piedi da volatili. Le immagini virili itifalliche alternate colle femminili alludono evidentemente al misterioso fenomeno della generazione, e gli archeologi non devono errare opinando che rappresentino simboli religiosi anche gli altri ornamenti dell'insigne opera d'arte, concordemente giudicata cimelio unico nel suo genere.

Scultura insigne, senza dubbio dell'arte romana, è quella murata sulla parete sinistra del nostro Duomo, che congetture prive di qualsiasi fondamento ricollegano a due fatti storici di capitale importanza avvenuti nel nostro territorio, la marcia d'Annibale, e la battaglia del Trasimeno. I Cartaginesi, valicate le Alpi e sconfitti i Romani alla Trebbia, attraversarono l'Appennino, e penetrarono nell'Etruria, mentre l'esercito del console Flaminio si trovava ammassato presso Arezzo. Il console, informato dagli esploratori come corpi nemici s'inoltravano per la Valdambra, temè

di rimanere disgiunto dalle sue basi di rifornimento, ma troppo tardi ordinò la ritirata. Annibale transitò da Foiano, superò le paludi della Chiana, occupò, a cavaliere delle sponde settentrionali del Trasimeno, i *monti* da Livio denominati *cortonesi* (XXII, 4), e v'appostò le proprie forze per accerchiare i Romani. Ignaro dell'insidia, il con-



ACCADEMIA ETRUSCA — LAMPADA ETRUSCA. (Fot. Alinari).

sole s'inoltrò nella stretta pianura fra il lago ed i monti. Assalito di fronte, di fianco, alle spalle, rimase oppresso, e tuttora alle località ove successero gli scontri più cruenti restano i nomi di Terontola, Trebbio, Ossaia, Sepoltaglia, Sanguineto. Dal passaggio d'Annibale e dalla battaglia vinta in località allora sottoposta a Cortona pare che non restasse danneggiata la città probabilmente astenutasi dal dichiararsi contro i Romani, perchè il Cartaginese proseguì senza perder tempo a soggiogare

CATTEDRALE — SARCOFAGO ROMANO COL COMBATTIMENTO DELLE AMAZZONI. (Fot. Brogi).

le città in forti posizioni lasciate dietro le spalle: tentò soltanto Spoleto. Secondo una fantastica congettura sarebbe evidente indizio della fedeltà mantenuta dai Cortonesi ai Romani la sepoltura data a Flaminio nella città. Il cassone di marmo ornato dallo stupendo altorilievo rappresentante un combattimento fra le Amazzoni ed i Làpiti avrebbe accolta la salma del console romanamente morto colle armi in pugno. Il ritratto virile entro il tondo sorretto da due Fame alate, i trofei guerreschi e gli schiavi avvinti nella fronte del coperchio, indicano certamente la tomba di un valoroso guerriero. Di costui restano ignote le gesta ed il nome; l'opera è d'epoca posteriore alle guerre puniche e di arte perfezionata; nonostante hanno preteso il cassone scolpito per rinchiudervi i resti di Flaminio, obliando l'affermazione di Livio (XXII, 7)

che non si seppe mai *sua* sepoltura.

L'altorilievo è senza dubbio quell'eccellente scultura d'artista latino che Donatello lodò al Brunelleschi. Racconta il Vasari come maestro Filippo, appena udita elogiare dall'amico la bellezza del cassone cortonese, partì da Firenze in zoccoli, colle vesti indossate nella bottega, si recò ad ammirare l'opera, la disegnò, e subito tornò a casa. L'aneddoto, vero od inventato, indica il raro pregio riconosciuto nella bellissima scultura da due dei più insigni artisti della Rinascenza.

Dopo l'assoggettamento degli Etruschi ai Romani il velo più fitto si stende sopra le vicende di Cortona. Senza dubbio perduta l'autonomia diminuì la pubblica floridezza, e tanto i cittadini quanto i rurali si saranno segnatamente dedicati alla agricoltura, riconoscendo in essa la maggior sorgente di ricchezza dalla benefica natura largita al loro territorio, come ve la troviamo noi, e sempre ve la rinverranno i nostri discendenti: tanto nella montagna, quanto nel piano, o nelle colline del Chiuso il nostro suolo fruttifero si presta a compensare le fatiche dell'agricoltore intelligente ed assiduo, purchè largheggi nelle anticipazioni necessarie a rendere più produttivi i terreni.

Dell'epoca romana rimangono diverse sculture, ma non è certo se tutte rividero la luce nel nostro territorio. In città furono spesso rinvenuti impiantiti di calcestruzzo Sul lato sinistro della strada che conduce alla chiesa di s. Antonio rimangono

parecchi metri di muro in calcestruzzo, secondo la tradizione avanzi dei pubblici bagni detti di Bacco, ed apparentemente opera dei tempi della dominazione romana. Alla Tufa tra il villaggio dell'Ossaia ed il Trebbio, a monte della strada provinciale fra Cortona e Perugia, esistono i ruderi di grandiosa villa romana esplorati anche

RESTI DELL'ANTICA FACCIATA DELLA PIEVE CONSERVATI NELL'INGRANDIRLA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

al tempo mio. Di più notevole vidi soltanto alcuni impiantiti in marmo a mosaico col fondo formato da cubetti, o tasselli in marmo bianco, con semplici fasce e fiori a cubetti neri.

Possediamo scarsissime notizie su Cortona fino al secolo XII dell'era volgare quando l'Italia principiò a riaversi dalle calamità che l'avevano subissata negli ultimi tempi dell'impero pel continuo succedersi dei Barbari unanimi nel devastarla e impoverirla.

CHIESA DI S. ANGELO A MITIGLIANO — ABSIDI E FIANCATA A PONENTE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CHIESA DI S. ANGELO A MITIGLIANO — TERGO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Sull'arco semicircolare del frontespizio in pietra, appartenuto ad un ornato della vetustissima e quasi distrutta chiesa suburbana di s. Vincenzo, leggesi incisa la sgrammaticata iscrizione:

[*tem*]PORTIBUS DN. CARULO IMPERATORI FILIO PRE. FIEFI LICI PEO AMCEI LI ET SCI VN.

Dunque i frammenti dell'ornato, adesso trasportati nell'Accademia Etrusca, risalgono ai tempi di Carlomagno intitolatosi imperatore dall'800 all'813, e però all'incipiente

PALAZZO DEL COMUNE RIMODERNATO NEL SECOLO XVI. (Fot. Alinari).

secolo IX. Dalla stessa chiesa pervenne nell'Accademia una croce scolpita pure sulla pietra. Dentro un circolo, all'intersezione delle aste, giace il mistico Agnello nimbato, che con una zampa tiene ferma una croce appoggiata sul suo corpo. Fregiano le punte superiori delle aste i simboli di tre evangelisti, sotto al circolo l'angelo di s. Matteo. Inferiormente toccano la testa ad una figurina umana, in atto di cadere, i diti indice e medio, soli distesi, d'una palma di mano molto ampia. L'artefice suppose d'avere creata una bella opera e la firmò UBERTIN. M.° F. Le lettere di forma diversa da quelle sull'arco dell'ornato indicano la croce lavorata posteriormente.

Agli anni intorno il mille rimonta parte della facciata del Duomo attuale, ingrandito nel secolo XV. A prima vista colpisce l'occhio il vetusto arco semicircolare

in pietra, col pilastro destro, ed un capitello in travertino, adorno da tre mascheroni e da fiori. La porta esisteva sotto l'arco che dava accesso nella Pieve. Al di sopra sono sempre visibili due finestrelle smilze, finite a semicerchio, ed al centro una terza bifora, anticamente ridotta circolare. Da mezzogiorno queste aperture illuminavano la parte anteriore delle tre navate del tempio.

Alle falde orientali del monte di Cortona, edificata quasi contemporaneamente alla Pieve, sorge la chiesa di s. Angelo di Succhio, adesso detta di Mitigliano. Due massicci pilastri rettangolari alternati da tre esili colonne ottagone separano da ciascun lato le navate, tutte e tre terminate con abside semicircolare. Sui pilastri e le colonnine girano gli archi pure semicircolari caricati dai muri d'ala, dove riposano i tetti. Ornano la parete esterna di ponente sottili pilastrini ed una porta modestamente decorata. In questi giorni restituiscono alla chiesa le forme primitive, ricostruiscono le parti originali non troppo adulterate, e soppresse le modificazioni dovute ad ignoranti muratori, rivivrà un'importante esemplare delle caratteristiche chiese cristiane d'architettura lombarda del secolo XI, nelle quali sono alternati i pilastri alle colonne, ossia i sostegni robusti ai leggeri.

SIGILLO DEL POPOLO.

Fino dai primissimi anni del secolo XIII il popolo di Cortona principiò a sottomettere i magnati, li ridusse all'obbedienza, ne smantellò i numerosi castelli eretti sui monti a tergo della città, ed i pochi a mezzogiorno sulle colline del Chiuso interposte fra la lontana pianura bagnata dalla Chiana, e la vicina solcata dai torrenti Mucchia ed Esse. I conti rurali vennero tutti assoggettati, obbligando almeno un membro della rispettiva famiglia a dimorare dentro la città, quasi statico e mallevadore dei patti imposti. Dalla completa sottomissione dei grandi del contado derivò la floridezza del nostro Comune, ed i Cortonesi goderono maggior quiete degli abitatori delle città, le quali non possederono forza o perseveranza da sottomettere i conti ponendo termine alle loro prepotenze ed ai ladronecci più o meno larvati.

Nel secolo XIII il Comune ed il Popolo edificarono pei propri rappresentanti due palazzi, in sèguito modificati ed accresciuti. Quello del Comune costituito da unico salone situato fra le piazze Signorelli e Vittorio Emanuele, le vie Garibaldi e delle Scalette, comprendeva la gran sala, dove adesso s'aduna il Consiglio Comunale, non che lo spazio occupato dalla scala pel secondo piano e dalle tre stanze innanzi al salone; una superficie di Mq. 194. Anche allora v'accedevano dalla piazza Vittorio Emanuele mediante scala esterna. Basta un esame superficiale della costruzione per riconoscervi le forme tipiche dei locali eretti nel secolo XIII per riunirvi i cittadini chiamati a deliberare sugl'interessi pubblici. Allora un'area vasta, cinta di muro, coperta dal tetto, riparava gli adunati dall'inclemenza delle stagioni. Nella sua integrità rimane in Padova la sala detta della Ragione, ma senza considerare l'immensa diversità fra la colossale ed ornatissima fabbrica Padovana, e la Cortonese umilissima, per di più adesso suddivisa, riscontrasi identica la loro forma schematica, un salone coperto, coll'accesso da scala esterna. A ogni modo, il palazzo comunale esisteva già nel 1241, perchè un diploma del re Enzo, figlio dell'imperatore Federico II, è datato *apud Cortonium in palatio comunitatis eiusdem, anno 1241.*

CHIESA DI S. FRANCESCO — FACCIATA (Fot. Bic...)

FIANCO DEL PALAZZO DEL Podestà — Fot. F. F. (Pa...)

Stretto e lungo era il palazzo del Popolo, confinato dalla Pescheria, dalle strade Passerini, Santucci, e da case private, con torre sporgente sulla parete a levante. La grossa campana, dalla sua cella in cima alla torre, convocava a deliberare i rappresentanti del Popolo, alle armi i cittadini. Furono murate intorno alla metà del secolo XIII le piccole pietre subbiate e rettangolari, che in via Passerini rivestono le muraglie del palazzo e della torre, tanto più alta innanzi che fosse scoronata. Nel

CHIESA DI S. FRANCESCO VEDUTA DALLE FINESTRE DELL'ACCADEMIA ETRUSCA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Museo Fiorentino al palazzo del Potestà sono conservati due sigilli dell'associazione politica formata dal Popolo Cortonese serviti per autenticare le carte scritte dagli ufficiali del Popolo. L'iscrizione: — SIGNUM CONSULUM SOTIETATIS POPULI TERRE CORTONE — circonda la figura della Vergine Madre titolo dell'antica Pieve, l'attuale duomo, allora ed anche adesso chiesa principale di Cortona. In quei secoli le città prendevano per insegna il santo titolare del loro tempio maggiore, e così fece il nostro Popolo.

La chiesa di s. Francesco, con grande arditezza principiata a murare nel 1245 in luogo scosceso, ha le muraglie esterne uguali a quelle del palazzo del Popolo sorto quasi contemporaneamente. L'inalzò il notissimo frat'Elia generale dei Minori, nativo

di Cortona, per quanto alcuni lo pretendano venuto altrove alla luce. Il tempio ha la forma tipica delle più antiche chiese francescane, e l'è rettangolare, come le cappelle della testata; la centrale più ampia, e tutte tre con gli archi anteriori acuti e le volte a crociera sotto il tetto, mentre questo nel corpo della chiesa è sostenuto da

CHIESA DI S. FRANCESCO — FIANCO MERIDIONALE. (Fot. L. L. Anderson)

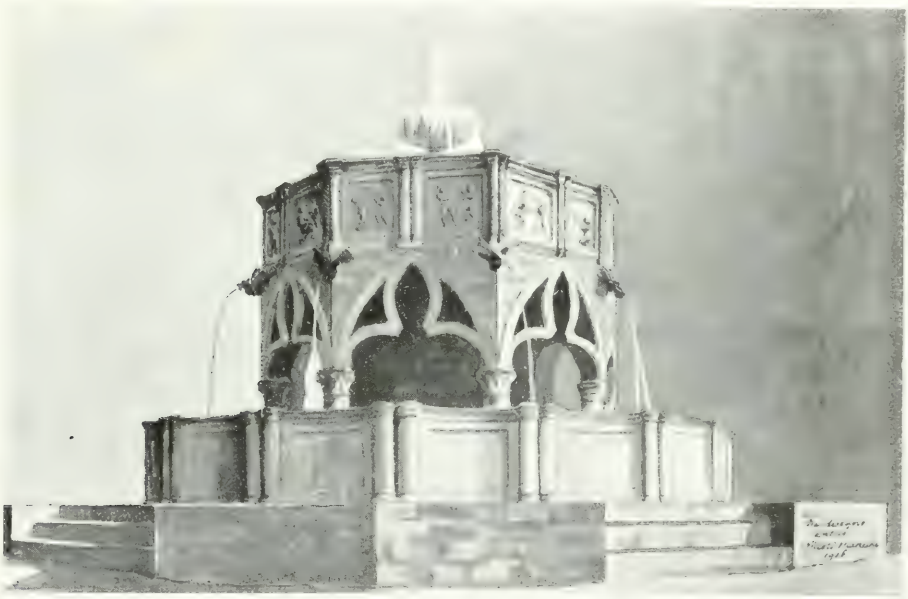
cavalloni scoperti. Le sciagurate modificazioni all'interno del tempio, fatte nel secolo XVI, n'alterarono il carattere primitivo rimasto all'esterno quasi intatto.

Il medesimo frat' Elia, uomo d' elettissima intelligenza, ed esperto ne' negozi mondani, andato a Costantinopoli nunzio dell' imperatore Federigo II, ricevè in dono dal monarca greco cospicui frammenti della Croce dove morì il Salvatore, incastrati in un pezzo d'avorio rettangolare ed opistografo, cioè scritto e figurato sulle due

(DIRITTO) CHIESA DI S. FRANCESCO — AVORIO GRECO CON LA CROCE SANTA. (ROVESCIO)

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche.

facce. Nell'anteriore una croce in metallo filigranato termina sopra e sotto a liste fregiate da tre scudetti con mezze figurine. Le superiori rappresentano Cristo e due Arcangeli: le inferiori Costantino imperatore, a sinistra sua madre s. Elena, a destra Longino. Nei piccoli rettangoli presso le aste della croce filigranata stanno le figure intere della Vergine e di s. Stefano a sinistra, del Battista barbuto e dell'evangelista Giovanni rasato a destra. Ne' sei scudetti, e presso le quattro figure il nome dell'immagine rappresentata. A tergo dell'avorio due iscrizioni; una intorno all' orlo dell'avorio lo dice da un prete di s. Sofia donato ad un monastero: la seconda disposta a modo di croce, afferma che *Niceforo portando al campo la venerata reliquia sbaragliò l'esercito barbarico.* L'imperatore Niceforo Foca regnò in Oriente dal 963 al 966,



FONTE MEDIEVALE GIÀ NELLA PIAZZA DEL COMUNE.

e sconfisse due volte i Saracini negli anni 964 e 966, quindi l'avorio esisteva al momento della prima o della seconda vittoria campale. Il prezioso cimelio dell'arte bizantina rimonta al secolo X dell'era volgare, ed ha speciale importanza tanto per la vetustà e singolarità dell'opera, quanto per la prestanza delle figure. Per custodire degnamente la reliquia, i nostri avi del secolo XVI collocarono l'avorio dentro cornice d'ebano decorata da graziosi rosoncini in argento, e commisero una base di metallo fregiata da statuine, colonnette, capitelli ed altri guarnimenti. Assunse l'opera Cesarino di Francesco, denominato il Roscetto, ma dopo dilazioni e controversie l'orefice perugino, tanto valente e facile a promettere quanto rissoso e mancatore di parola, morì nel 1528, un ventennio dopo ricevuto il metallo e larghe anticipazioni in danaro, lasciando l'opera imperfetta. Egli aveva consegnate otto statuine, due scenette, e 32 fregi, il tutto in argento. La cornice coi rosoncini trovasi nell'Accademia Etrusca

e, meno qualche statuetta impiegata sul nuovo piedistallo, distrussero nel secolo XVII gli altri ornamenti di mano del Roscetto, rinnovando la base secondo il gusto barocco allora prevalente, del quale dà saggio la cornice che inquadra l'avorio bizantino.

Ai giorni floridi della città, intorno al 1250, la piazza del Comune, ora Vittorio Emanuele, fu abbellita da fontana sciaguratamente abbattuta nel 1550. S'assomigliava alla fonte, pochi anni dopo la nostra eretta in Perugia e ancora esistente sul piazzale fra quel Palazzo comunale ed il Duomo. Credo che quasi contemporaneamente

PORTA FUNEBRE PRESSO S. FILIPPO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

alla fonte fossero per l'acqua potabile costruite le 6 grandi conserve, tuttora adoperate, ricevendo alimento da condutture artificiali, e poste tre nell'interno, tre presso la città. S'assomigliano le loro facciate costituite da due archi semicircolari in pietra incavati nella muraglia.

Allora la città era popolatissima, molto numerose ed in generale piccole le case, però nei contratti dette casalini. Per ingrandire quelle casucce e supplire all'insufficienza dello spazio facevano sporgere sulla via la parete esterna dei piani superiori a quello terreno e sostenerla da travi. Alcune di queste infelici sporgenze rimangono tuttavia.

Esistevano peraltro case grandiose come il palazzo, secondo la tradizione, appar-

tenuto a frat'Elia, sull'angolo fra la via Coppi ed il vicolo Vagnucci. Le pietre delle muraglie sono lavorate come quelle del tempio di s. Francesco fatto edificare dallo stesso Elia, e le altre del palazzo del Popolo in via Passerini. La costruzione poi rimonta alla metà del secolo XIII, e può risalire più indietro. Gli archi semicircolari delle porte e delle finestre hanno nell'estradosso le pietre poco alla volta curveggiate più sentitamente per aumentare l'eleganza delle linee, secondo l'uso invalso nel secolo XVI e dopo. Antiche forse quanto il palazzo creduto di frat'Elia rimangono

PORTA URBANA, BIFORA, ETRUS A. DELLA ADESSO BACARELLI — WANZI.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

a tergo della chiesa di s. Cristoforo due casette a due piani colla facciata in pietra scalpellata. Allora nelle alture urbane dimoravano famiglie facoltose, che nei secoli successivi preferirono d'abitare in basso.

Anche prima del secolo XIII costumò in Cortona, come nelle città umbre, di aprire nelle case una porta pei morti, prossima all'altra pei vivi, ma colla soglia molto più elevata. Le porte funerarie da lunghissimo tempo rimurate, esistono in quasi tutte le antiche case, come nel palazzo di via Coppi testè ricordato. Presso la chiesa di s. Filippo, sulla facciata dell'Orfanotrofio maschile Cinaglia, alla porta funebre contemporanea all'edificazione del palazzo dà speciale interesse l'iscrizione dell'architrave: ✝ ANNO DNI M.CC.° LX. X°IIII. TEMPORE DNI G. PP. — e nell'ornato [illegible]

posto i nomi del padrone della casa e di m.° Tuto lo scalpellino che vi lavorò nel 1274 a tempo del papa Gregorio X, e v'incise il proprio nome, ch'egli ripetè altrove in pietre acconciate da lui. Nel remoto medio evo nessun Cortonese avrebbe osato di transitare per la porta dei morti destinata ad esporvi i cadaveri dei defunti nella

PALAZZO GIA QUINTANI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

casa. Giunta l'ora d'accompagnare la salma all'ultima dimora i portatori sospingevano il feretro sulla strada, senza passare per l'apertura riservata ai morti, quindi caricavano sulle spalle la bara e recavano la salma a seppellire.

Spaventevole uragano colpì la nostra città. I Cortonesi avevano coraggiosamente rifiutato di corrispondere ai vescovi d'Arezzo certi proventi già percetti dal fisco imperiale, e nel 1052 donati a quell'episcopio dall'imperatore Arrigo II, indotto dalle

MONETA MEDIEVALE
(DIRITTO)

SIGILLO DEL COMUNE.

DI CORTONA.
(ROVESCIO)

carezze della moglie, sollecitata dal vescovo aretino ad ottenergli la cessione. Lunghe controversie erano state agitate, quando nel 1258 Guglielmino, il vescovo poi rimasto ucciso alla testa dei ghibellini nella battaglia di Campaldino, consigliò di sorprendere Cortona alle pecorelle aretine, in quest'occasione, contro il loro costume, docilissime ai cenni del pastore. Un frate traditore, sonando anticipatamente il mattutino nella chiesa di s. Francesco, dette il segnale agli Aretini ed ai loro complici, i quali nel colmo della notte aprirono la porta Bacarelli. I cittadini, sorpresi mentre dormivano, rimasero in balìa degli aggressori. Numerosi i Cortonesi trucidati, le case saccheggiate e preda alle fiamme, la maggior parte della popolazione tumultuariamente costretta ad esulare. Dopo un triennio gli sbanditi ricuperarono a mano armata la terra natìa nel giorno sacro a s. Marco; quindi aiutati dai Senesi la restaurarono. Proclamato l'Evangelista protettore di Cortona, all'immagine dell'arcangelo Michele che trafigge il drago sostituirono nell'insegne cittadine il leone di s. Marco, rampante con libro chiuso fra le branche anteriori. Cortona presto rifiorì, tenne quasi sempre fede ghibellina, partecipò ai brevi momenti di prosperità, ed alle prolungate traversìe dei ghibellini, barcamenandosi come usano i deboli, per non rimanere vittima de' guelfi più forti.

I cittadini rientrati in patria ricostruirono o restaurarono le proprie case, e non poche, meglio o peggio conservate, se ne notano ancora qua e là per la città. Nella via Garibaldi ne restano tre riedificate nell'ultimo trentennio del secolo XIII: la parte di palazzo dell'Orfanotrofio Cinaglia contigua alla chiesa di s. Filippo, la stessa colla porta dei morti sopra ricordata, dov'è inciso l'anno 1274; di rimpetto una casa posseduta adesso dal Comune, della quale sopravvivono soltanto il primo piano ed il terreno; ma nella sua integrità, nonostante le attuali condizioni di deperimento, trovasi l'antico palazzo dei Quintani colla facciata a pietre gramolate, le sei finestre dei due

(DIRITTO)

(ROVESCIO)

(DIRITTO)

MONETE MEDIEVALI DI CORTONA.

piani, tre grandi aperture a terreno, e la porta dei morti cogli archi semicircolari ricrescenti nell'ostradosso via via che girano. Restaurata coscienziosamente la caratteristica fabbrica formerebbe un vero ornamento per Cortona.

Dal 1207 a tutto il secolo XVI nelle parti orientali della Toscana, nell'Umbria, ed ancora in qualche terra delle Marche circolò la moneta Cortonese menzionata

S. MARGHERITA — FACCIATA DI GIOVANNI PISANO COL PORTICO DEL SEC. XVI.
(Niccolò Mancini disegnò nel 1908 da fotografia del 1857).

negli atti pubblici e notarili. Quando Giovanni XXII, papa residente in Avignone, per diminuire la potenza dei vescovi aretini, istituì nel 1325 la diocesi di Cortona e dichiarò cattedrale la chiesa suburbana di s. Vincenzo, credo fossero coniate le monete cortonesi coll'effigie del santo vescovo titolare della cattedrale. Ne ho viste di tre moduli, due custoditi nel Museo Civico di Pisa, il più piccolo a Ferrara in quello di Schivanoia [1].

1. La moneta con l'effigie intera di s. Vincenzo pesa grammi 2,800, ha millimetri 201 di diametro: la seconda col nome del santo gr. 1,900, mill. 200: la terza col busto del santo gr. 1,200, mill. 190. So che il nostro re Vittorio Emanuele III possiede due diversi esemplari della moneta Cortonese.

CHIESA DI S. MARGHERITA — FACCIATA COLL'ANTICO ROSONE. (Fot. Alinari).

Come negli altri comuni italiani le lotte cittadine turbarono in Cortona la pubblica quiete. Dopo il 1320 i popolari predominavano nel reggimento, ed i magnati agognavano d'opprimerli. Novellano di ricca contessa tedesca dimorante in un palazzo prossimo a Camucìa, dove la corteggiavano Ghino marchese di Petriolo e Ranieri Casali, nepote di quell'Uguccio che guidò i Cortonesi a recuperare la patria cacciandone gli Aretini. In presenza della contessa il geloso marchese fece da un famiglio dare una ceffata al Casali, che pel momento dissimulò l'ingiuria, quindi finse di favorire le macchinazioni dei magnati decisi a opprimere i popolari. Svelata la trama, il popolo tumultuò, i rettori bandirono i magnati, e dopo pochi mesi nel 1325 Ranieri si fece eleggere signore di Cortona. Egli, come i suoi successori, non si distinse nemmeno per prestigio militare, fra tutti tennero la signo-

CHIESA DI S. MARGHERITA — CROCIFISSO [illegible]

CHIESA DI S. MARGHERITA — ANGELO E FRANCESCO DI PIERO DI CORTONA: SARCOFAGO DELLA SANTA. (Fot. Brogi).

CHIESA DI S. FRANCESCO — ANGELO E FRANCESCO CORTONESI: MONUMENTO DEL VESCOVO UBERTINI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

PANORAMA DELLA ROCCA DI PIRELL.

ria quasi 85 anni. Non dissanguarono i sudditi, furono sopportati, riuscirono incolumi dalle congiure ordite per sopprimerli, talora agirono tirannicamente, due furono scellerati, ed usurparono il supremo grado, uno lasciando trucidare il fedel ministro dei bisnepoti giovanetti, ai quali spettava il principato, l'altro facendo trafiggere lo zio. Questo forsennato fu per la propria doppiezza ed insufficienza spodestato, e morì a Napoli in carcere. Ben pochi fra noi rimpiansero i Casali, mancarono importanti maneggi per restaurarne il principato, nè essi tentarono di recuperarlo.

FORTEZZA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Delle costruzioni commesse dai Casali e ricordate dai cronisti sopravvivono unicamente certi muri dell'attuale palazzo Pretorio, già loro dimora; e lontana 17 chilometri da Cortona una Rocca all'imbocco della Valdipierle, sul versante del Tevere. Sono veramente grandiose le rovine del fortilizio. Ancora in discrete condizioni il muro di cinta con feritoie e finestrelle, largo in guisa da permettere alle sentinelle di muoversi comodamente nel fare la ronda, coi guardioli o corpi di guardia dentro quattro torrioni situati a distanze diverse. Mancano i soli scalini sul largo accesso al cammino di ronda. Per entrare nella cinta, la strada rasentava le mura castellane, riusciva ad un portone bene assicurato da solide muraglie e da torretta merlata, quindi ad un secondo portone col ponte levatoio, e la saracinesca, della quale restano solo le scanalature per calarla. Alcune reliquie di muraglie d'incerta destina-

zione si trovano nel piazzale dinanzi al gran palazzo rettangolare d'almeno cinque piani senza contare i sotterranei. Due alte torri, una delle quali assai scoronata, s'elevano sporgenti dagli angoli settentrionali del fabbricato, del quale restano in piedi le mura esterne e quelle maestre all'interno perchè furono tenute tanto grosse da resistere alle pesantissime volte costruite in pietra, ora quasi tutte cadute senza

PIANTA DELLA FORTEZZA, CITTÀ E SOBBORGHI.
(Biblioteca Naz. di Firenze, Cod. II. I. 280, c. 14 — Fot. I. I. d'Arti Grafiche

che soffrissero le muraglie dove posavano. Adesso la Rocca di Pierle forma una grande rovina.

Sugli ultimi anni del secolo XIII Margherita di Laviano aveva fra noi fatta asprissima penitenza dei falli giovanili, e colle opere caritatevoli conquistato l'affetto della popolazione e fama di santa. Nel 1297, neppure compiuto l'anno dalla sua morte, fu principiata a edificare con severa semplicità una chiesa in onore suo, ampliata nel 1739 a spese di Giovanni V re del Portogallo. Allora venne manomessa

la primitiva costruzione creduta opera di Giovanni Pisano, formata da tre riquadri separati da pilastri, coperta da volte a crociera coi costoloni diagonali. Nel secondo ampliamento iniziato l'anno 1857 dell'antica fabbrica atterrata fu rimesso in opera il solo rosone sull'occhio della facciata nuova.

SPEDALE DEGL' INFERMI — PORTICO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Trasportovi dal tempio di s. Francesco, si trova nella chiesa di s. Margherita il Crocifisso di legno davanti al quale pregava la santa, scolpito certo sui primi del sec. XIII, perchè i piedi di Gesù sono trafitti da unico chiodo. I tarli danneggiarono gravemente l'immagine di buone proporzioni, col corpo affranto dalle sofferenze, con l'espressiva testa reclinata, opera notevole pel remoto tempo in cui venne intagliata, forse da artista paesano.

GIARDINO PUBBLICO.

Lit. I. I. d'Arti Grafiche

Nel 1362 i cortonesi Angelo e Francesco del fu Pietro, esso pure scultore, dimoranti in Assisi, scolpirono, per riporvi la salma della gran Penitente, il mausoleo di marmo esistente tuttora a S. Margherita, simile nel disegno ai sarcofaghi di Benedetto XI in S. Domenico di Perugia, a quelli angioini in S. Chiara di Napoli e nel Duomo di Salerno, come ad altri del secolo XIV in Assisi, Orvieto e Siena. Da cornice poco rilevata sporgono tre robuste mensole poste sotto il cassone funebre, sugli angoli del quale posano quattro colonne attortigliate che sostengono il baldac-

PALAZZO GIA TOMMASONI — LUNETTA IN FERRO BATTUTO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

chino formato da due archetti acuti, trilobati nella fronte, decorati all'esterno con palmette, e retti al centro da mensola coll'effigie del Redentore, che svolge un rotolo. Sul nudo ripiano dell'urna giace la statua della santa col capo sopra un cuscino. In otto formelle, due più grandi fra le mensole, quattro sulla fronte del cassone, due ne' fianchi, sono piuttosto rozzamente rappresentate scene con fatti della santa. I bassirilievi delle formelle deboli per invenzione hanno figure tozze, dai movimenti sforzati. Due angeli in piedi reggono sollevato con una mano il coperchio dell'urna, coll'altra i lembi d'una cortina fissata al coperchio medesimo. Gli scultori aggiunsero due statuine; a sinistra della Vergine Annunziata, a diritta del celeste messaggero, ambedue in piedi sopra i capitelli delle colonnine anteriori.

Sembra dei medesimi maestri, e credo scolpito prima del sarcofago di s. Margherita, il monumento sepolcrale eretto nella chiesa di s. Francesco a Ranieri Ubertini

primo vescovo di Cortona, rimasto vittima della terribile pestilenza del 1348, descritta dal Boccaccio. L'arte degli scultori v'apparisce meno avanzata che nel sarcofago, e qui pure troviamo imitati poco genialmente i sepolcri contemporanei. Il monumento venne nel secolo XVI cambiato di luogo, per far posto ad uno dei co-

PALAZZO GIÀ TOMMASONI. Fot. I. I. F'Arti Grafiche.

lossali altari di pietra egregiamente scalpellati dai valentissimi ornatisti cortonesi, alterando il carattere originale della chiesa, maestoso nella sua semplicità. Allora imbiancarono o distrussero le pitture probabilmente esistite sulle pareti del tempio, ridussero quadrangolari le finestre bifore ad arco acuto, e l'occhio rotondo della facciata. Nel traslocare il mausoleo soppressero le due colonnette poste ai lati, che simulavano di sopportarne il peso, come si vedono nel sarcofago del vescovo Tarlati

scolpito l'anno 1330 dai senesi Agostino e Duccio pel Duomo aretino. Sui capitelli delle colonnine soppresse e sopra due mensoloni posano tre archetti che sostengono il cassone funebre decorato da tre formelle, fregiate la centrale con una croce, le laterali con stemmi. Sul cassone coperto da un lenzuolo giace piegata di fianco l'effigie in tutto rilievo del vescovo in abiti pontificali. La statua giacente occupa una specie

PORTICHETTO DI S. NICCOLÒ. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

di loculo ornato in alto da tenda rialzata di marmo nero. Il coperchio del loculo sembra come sospeso per aria, mentre vi gravita una seconda statua dell'Ubertini seduto in vesti pontificali ed in atto di benedire.

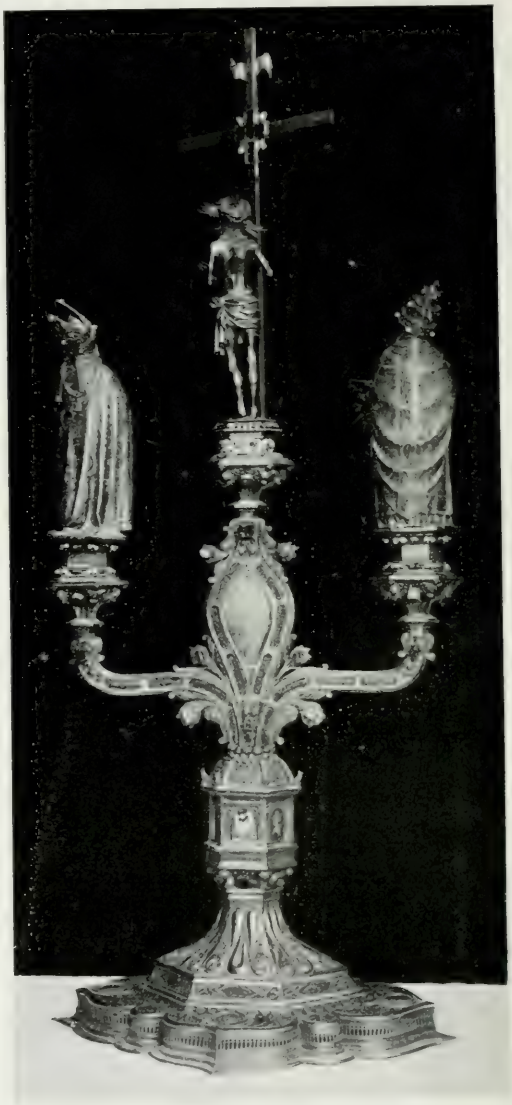
Ai primordi del secolo XV rimonta la costruzione della chiesa suburbana di s. Domenico. Nel convento che la fiancheggiava dimorò il giovane fra Giovanni, nella storia dell'arte conosciuto col gentil soprannome d'Angelico. Vociferano dal promettente artista domenicano dipinte a fresco nelle celle dei frati figure simili a quelle ammirate nel convento fiorentino di s. Marco[1]. L'esistenza dei preziosi dipinti

1. Vi accenna dubbiosamente il MARCHESE, *Memorie dei pittori domenicani*. Bologna, 1878, I, 285; ma la certezza che l'Angelico non dipinse nelle celle del convento resulta dal silenzio d'un domenicano del secolo XVII pregato dal Baldinucci d'enumerargli le pitture del confratello esistenti in Cortona. Il frate menzionò la lunetta e le tavole tuttora conservate, tacque d'affreschi pitturati nelle celle del convento abitato da lui stesso, che l'avrebbe menzionate, se ve avesse vedute e fossero esistite.

PORTICO PRESSO LA CATTEDRALE ED EPISCOPIO. (Fot. Alinari).

INTERNO DELLA CATTEDRALE. (Fot. Alinari).

è tutt'altro che accertata, nè se ne vedono tracce nelle stanze del fabbricato non abbattute quando nel 1818 colla maggiore precipitazione atterrarono le rimanenti. Il governo toscano aveva permesso di demolire parte del convento per formare un



(TRONTI) (CATTEDRALE) (BELLO TARIO VAGNOLI) (TERGO) (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

piazzale. I rappresentanti del Comune, timorosi che il vescovo, oppure qualche maggiorente, ottenesse la revoca della concessione, fecero in fretta scaricare l'edifizio.

Così Cortona fu abbellita con una stupenda Passeggiata, ora dal ripiano del Tiro al bersaglio, recentemente trasferito altrove, ad evitare i pericoli delle armi da

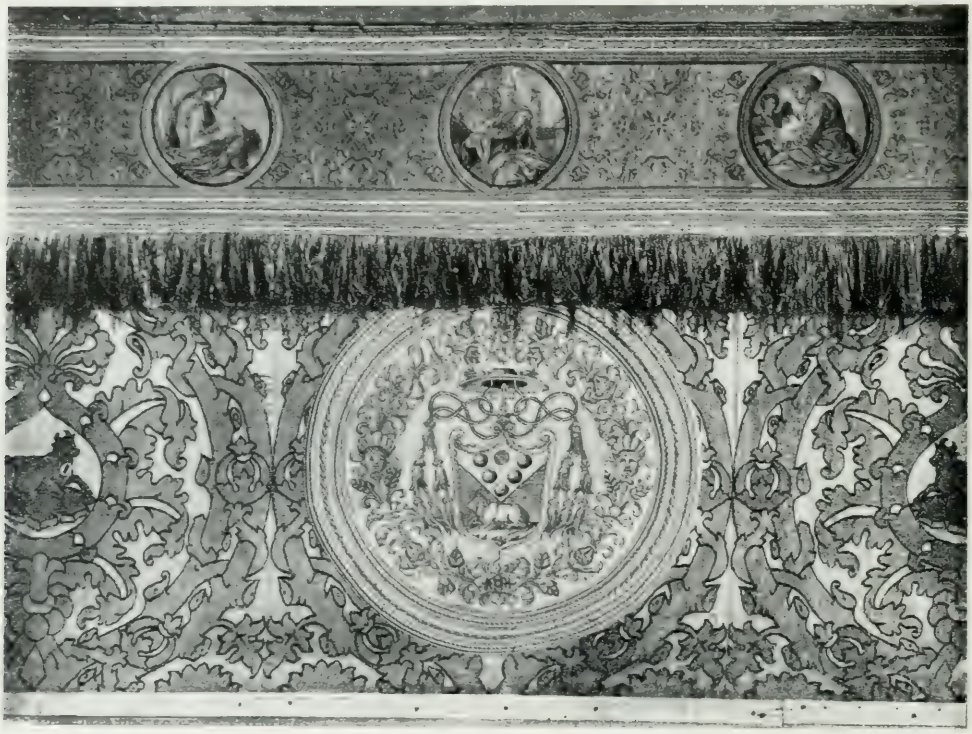
CHIESA DI S. AGOSTINO — CIBORIO

Fot. [illegible]

CATTEDRALE — CIBORIO ESEGUITO PER CRISTOFORO L'OLIO SANESE

Fot. Alinari

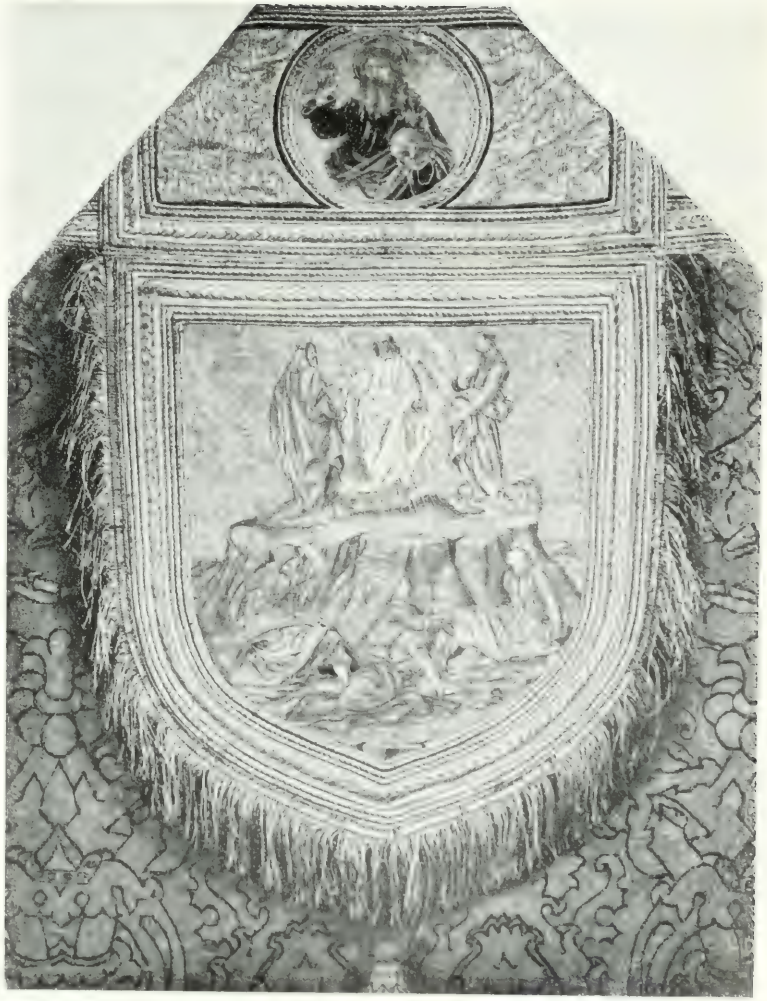
fuoco, continuata e riunita alla via provinciale della Montagna. Raramente s'incontra presso le città montuose un passeggio piano lungo due chilometri. Sul sito, già occupato da gran parte del convento e dall'orto dei Domenicani, ampio piazzale adorno di piante e da un lato con gradinate in pietra, umile imitazione di quelle dei teatri greci e romani, precede largo viale alberato, d'onde si gode un panorama talmente esteso da soddisfare la più fervida immaginazione. Dinanzi agli speroni dei *monti Cortonesi*, interposti fra il Trasimeno e le ristrette vallate di Pergo, Valecchie, e Montanare, le acque cerulee del lago riflettono al principio dell'amplissimo piano



CATTEDRALE — PALIOTTO PASSERINI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Cortonese, che sembra congiunto all'altro solcato dalla Chiana. Dalla nostra Passeggiata si domina il corso di questo fiume per oltre una ventina di chilometri, e s'intravede il laghetto o *Chiaro* di Montepulciano. Nel piano più vicino alla città verdeggiano i campi di svariate forme, circondati dagli alberi di sostegno alle viti, frastagliati dai fossi di scolo, e biancheggiano le strade che favoriscono gli scambi commerciali. Fra la Chiana e la Pianura denominata Cortonese s'estendono le collinette del Chiuso, dove pure prosperano numerosissimi alberi e maturano le messi. A mezzodì del Trasimeno s'inalza Montallèra, quindi nella direzione d'Orvieto diversi monti, e tanto più elevati quelli di Cetona. Seguono a maggior distanza i gioghi di Radicofani, le contigue pendici che scaricano le acque nell'Orcia e nel-

CATTEDRALE — PIANETA PASSERINI.



CATTEDRALE — PIVIALE PASSERINI.

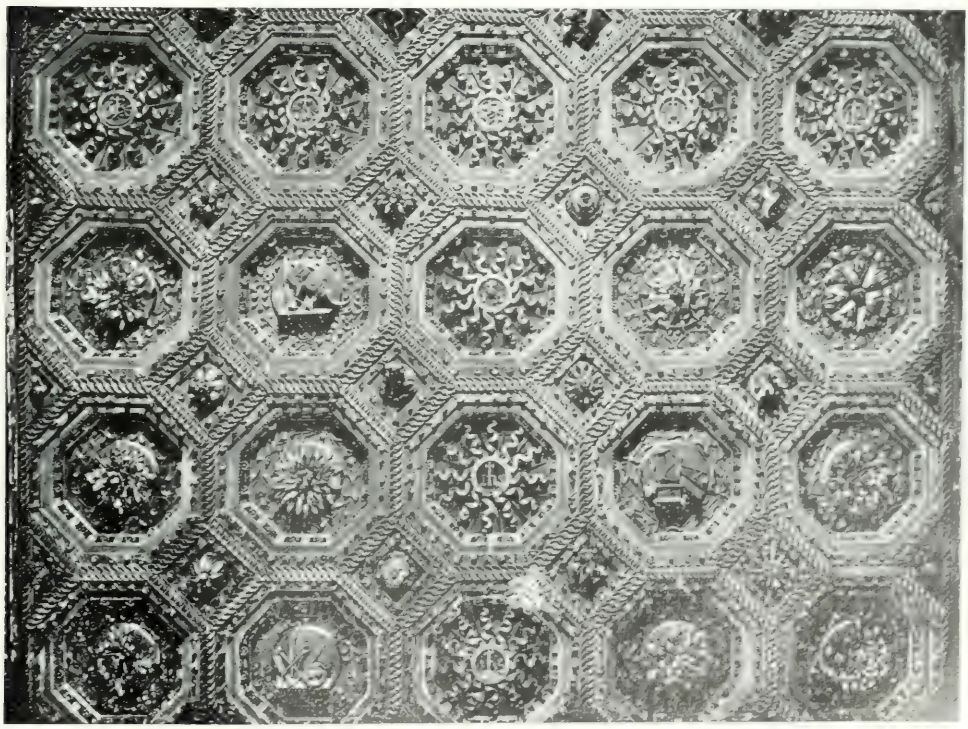
(Fot. L. I. d'Arti Grafiche).

SACRESTIA DELLA CHIESA DI S. AGOSTINO — DIPINTO COL PANORAMA DI CORTONA ASSALITA DALL'ESERCITO PAPALINO-IMPERIALE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

l'Ombrone. In gran lontananza torreggiano le vette dell'Amiata e di s. Fiora, che sembrano una sola montagna. Allorchè i due culmini sono incoronati dalle nuvole, i nostri villici secondo l'inclinazione e direzione delle nubi traggono l'oroscopo della giornata successiva, se risplenderà il sole, pioverà o dominerà il vento. Ad occhio nudo scopronsi dalla Passeggiata le città della Pieve, Chiusi, Pienza, Montepulciano, terre e castelli in gran numero. Castiglione del Lago e la minuscola penisola dove s'adagia emergono dalle acque del Trasimeno: girando a destra lo sguardo succedono Panicale, Pacciano, Gioiella, Pozzuolo, la rocca di Radicofani, Sarteano, Chianciano, Acquaviva, Torrita, Bettolle, Sinalunga, Scrofiano, Foiano, Lucignano, molte popolose borgate ed innumerevoli casolari. L'ampiezza della visuale, il verde della pianura cortonese e delle colline del Chiuso, il ceruleo delle montagne all'orizzonte, rendono la prospettiva più varia ed attraente, nè valentissimi paesisti saprebbero ritrarla bella quanto apparisce. D'inverno poi nelle giornate chiare tanto le pendici di Sepoltaglia e Castelnuovo, quanto l'adiacente pianura di Pergo illuminate dal sole prossimo a tramontare riflettono colori incantevoli. Dalla Passeggiata la veduta sembra senza confine, mentre la scena cambia interamente inoltrandosi nell'antico Bersaglio. I monti vicini declinano al basso, nè si scorge il più piccolo lembo di pianura: sulle alture quercie e castagni, la convalle

popolata di case e d'oliveti.

Grandioso, ma diverso è lo spettacolo goduto dalla piazzetta dinanzi alla Porta Colonia situata presso il lato occidentale della città. Volgendo lo sguardo a mezzogiorno e a ponente rivediamo la pianura traversata dalla Chiana dopo raggiunta quasi la metà del suo corso. Dietro la Valdichiana si distendono a guisa d'anfiteatro, cerulei per la distanza, i monti del Senese e dell'Aretino, con linee lievemente ondulate sull'orizzonte, interrotte dall'altura dove torreggia Civitella, la vecchia rocca de' bellicosi ed irrequieti vescovi d'Arezzo. Si rivedono Foiano, Sinalunga, apparisce Monte s. Savino, la torre di Gargonza, si domina la parte occidentale del comune di Cortona confinata dal Castiglionese; più vicini i numerosissimi caseggiati nelle pendici del monte e nel piano. In direzione di Civitella, prima e dopo Frassineto, si scorgono ben lontane fumare le macchine a vapore della ferrovia. Uno sperone della montagna di s. Egidio toglie per qualche minuto la vista dei treni, che poi procedono sbuffando nel Cortonese. Dalla base dello sperone a contatto colla ferrovia il monte gradatamente s'inalza raggiungendo all'Alta di s. Egidio M. 1055,70 sul livello del mare. Nella zona più elevata del monte verdeggiano abeti, quercie, castagni, praterie, macchie cedue, qua e là superfici prive di vegetazione: dal livello di Cortona alla pianura prosperano gli olivi. Alle seducenti bellezze naturali crescono leggiadria le abitazioni padronali e villerecce aggiunte dagli uomini. Da tergo le mura urbane tolgono la vista dell'estesissimo panorama goduto dalla Passeggiata, che da questo secondo belvedere apparisce meno vasto, ma ugualmente variato. Adesso la



CHIESA DEL GESÙ — MICHELANGELO LEGGI: SOFFITTO.

generosa largizione fatta al Comune da un prelato Passerini ha favorita la costruzione d'una strada che al Torreone congiunge la Passeggiata e l'antico Bersaglio colla via provinciale Umbro-Cortonese. La nuova ed amenissima strada offre svariati punti di vista al viandante che costeggia il culmine dove, per comando del granduca Cosimo I dei Medici, il nostro Comune fra il 1550 ed il 1561 prodigò L. 270000 nella costruzione d'inutile fortezza. Da oltre un secolo e mezzo le fortificazioni vennero abbandonate, e presto cadranno in rovina.

Acquistato a contanti dai Fiorentini il dominio della città e del territorio Cortonese (1411) il Comune nostro per quasi un secolo fruì dei benefizi della pace con

PARTICOLARE DEL SOFFITTO AL GESU.

incremento della prosperità pubblica. Nel 1440 i rettori dello spedale degl' infermi, detto la casa di s. Maria della Misericordia, ottenuta l'aggregazione d'alcuni piccoli spedali, iniziarono parallelo al fianco meridionale della chiesa di s. Francesco un grandioso fabbricato con portico ad archi semicircolari posati direttamente sui capitelli di dieci colonne e due pilastri. La casa della Misericordia aveva avuto principio intorno al 1288 per consiglio di s. Margherita inesorabile punitrice dei propri errori giovanili ed infiammata della più viva carità verso i tribolati. Essa suggerì l'istituzione d'una fraternita per soccorrere gl' infermi, i miserabili, i poveri *vergognosi*, adesso detti *occulti*, ed i carcerati, che in quei tempi morivano di fame se la carità dei cittadini non li alimentava. In caso poi di tumulti, tanto frequenti a quei giorni

d'odii feroci e di ripetute sommosse, i fratelli della congrega preceduti dal loro gonfalone dovevano accorrere, e con zelanti persuasioni adoperarsi a ristabilire la quiete. Ottimo pensiero, ma probabilmente di scarsa efficacia.

È pure del secolo XV la grandiosa e ad un tempo semplice facciata in via Benedetti del palazzo Fierli e Petrella appartenuto ad un ramo della famiglia Tommasi detta dei Tommasoni. Il piano terreno a bozze rustiche ha dieci pilastri e nove arcate semicircolari disuguali nella larghezza e chiusi con muro, meno l'arco con la porta d'ingresso,

PARTICOLARE DEL SOFFITTO [illegible]

PARTICOLARE DEL SOFFITTO A [illegible]

sulla cui lunetta trovasi una inferriata a meandri graziosissimi, che onora l'ignoto maestro dal quale fu disegnata ed eseguita. Il bugnato termina a semplicissima cornice sotto le finestre del primo piano finite a semicerchio come quelle del secondo: non è ripetuto il brachettone alle finestrelle quadrate del terzo piano. La facciata, rimasta interrotta a destra, riesce imponente nella sua semplicità.

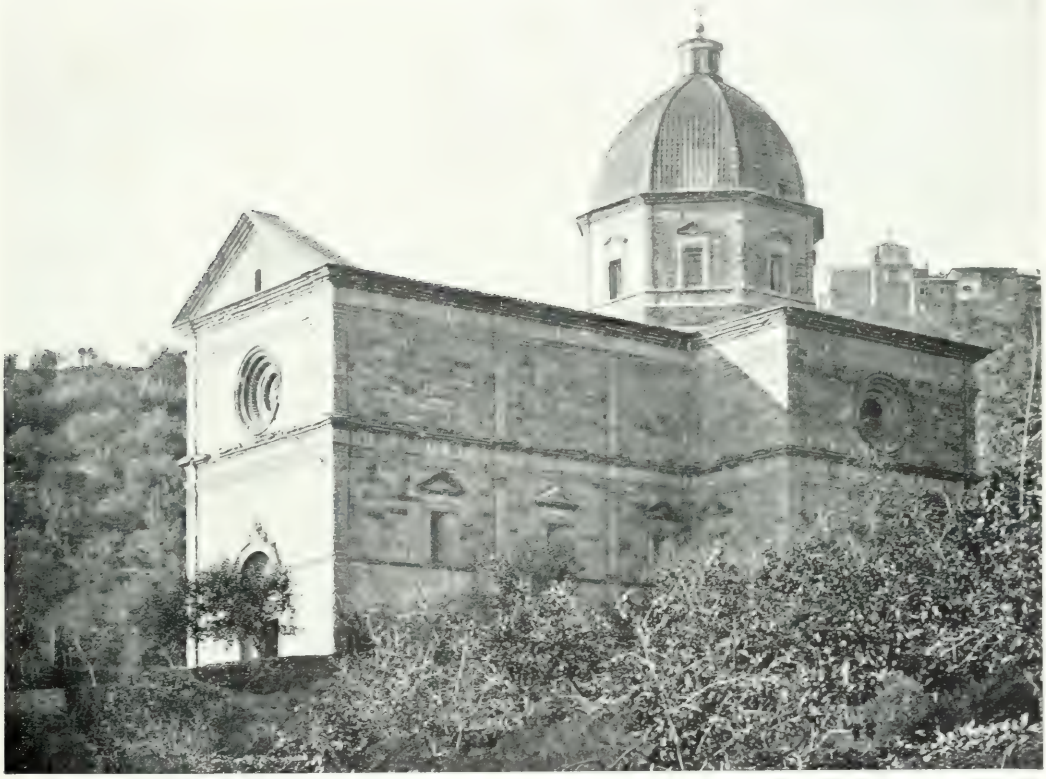
Di poco posteriore è il portichetto di fianco alla chiesa di s. Niccolò costruito per liberare dall'umidità la fabbrica, e nell'estate lasciarvi godere il fresco ai membri della fraternita convenuti

alle pratiche religiose. Modesto ed insieme grazioso, ha sei colonnette con basi e capitelli d'ordine corinzio inalzate sopra un murello, che serve da piedistallo. Mensole di legno intagliate nelle testate e posate sui capitelli sostengono le travi della tettoia.

FONTE BATTESIMALE AL GESÙ. (Fot. Alinari).

Qualche anno dopo il 1450 ebbe principio l'ingrandimento della Pieve, poi divenuta cattedrale. Probabilmente la disegnò Francesco Sangallo architetto proposto dai suoi patroni i Medici di Firenze; e dopo la morte del padre avrà continuato a dirigerla il figlio Giuliano tanto più celebre. La fabbrica d'eleganti proporzioni con tre navate, svelte colonne, capitelli differentemente scolpiti, archi semicircolari, architravi in corrispondenza del ricco cornicione sulle pareti delle navi minori, ha nelle testate tre cappelle rettangolari, e nove altari internati sui grossi muri d'ala. I due cornicioni,

uno soprapposto alle arcate della navata maggiore, il secondo rigirato sulle pareti laterali all'altezza degli architravi delle colonne, proseguivano nella cappella maggiore, donde furono tolti nei primi anni del secolo XVIII sostituendone uno solo collegato ai capitelli di due colonne scanalate aggiunte inconsultamente all'imboccatura del coro per girarvi un arco che interrompe la continuità delle linee. L'altare maggiore addossato alla navata della cappella era già stato remosso, e collocatone più innanzi uno



FRANCESCO DI GIORGIO DI MARTINO DA SIENA: CHIESA DI S. MARIA DELLE GRAZIE AL CALCINAIO.
(Fot. Alinari).

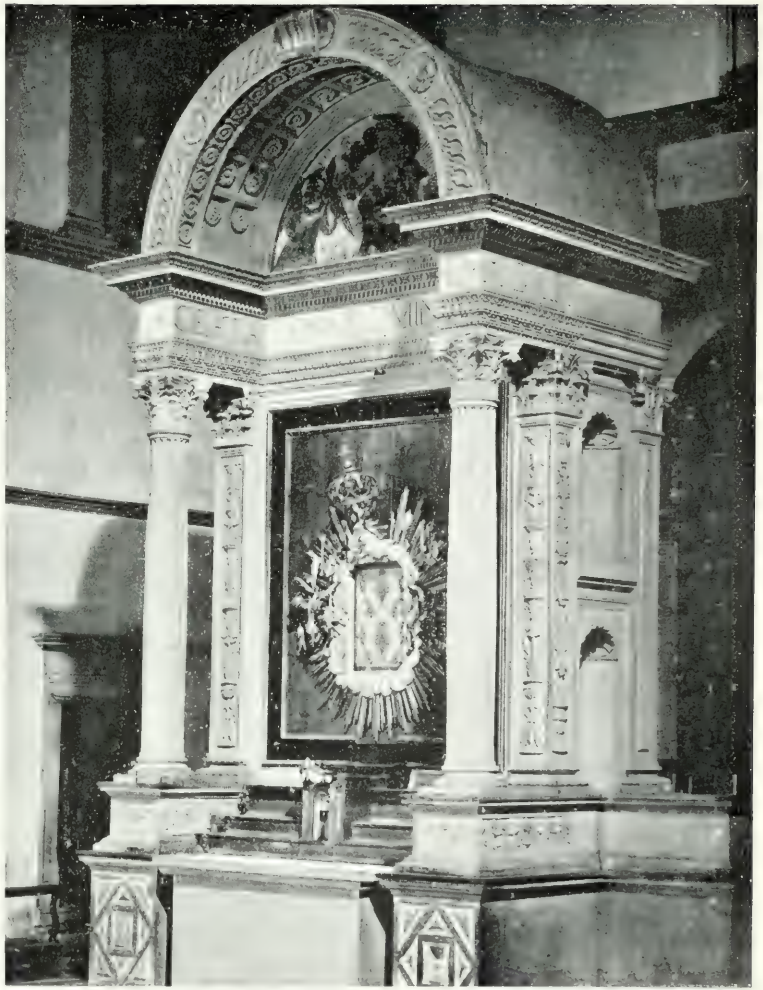
isolato, ricco di marmi. Le sciagurate alterazioni diminuirono la grandiosa e bene intesa maestà del tempio. Nel 1887 un incendio annerì le volte della cattedrale, ridipinte magistralmente dal concittadino Gaetano Brunacci, adesso professore all'Accademia senese delle Belle Arti, il quale immaginò una decorazione in perfetto accordo colle linee architettoniche del tempio. Presso il fianco orientale del Duomo il portico era a colonne, dopo il 1830 fortificate trasformandole in pilastri.

Nella cattedrale ripongono gli olii santi dentro un tabernacolo di marmo scolpito nel 1491 per custodirvi il Sacramento eucaristico dal cortonese Ciuccio di m.° Nerone o Nuccio, ed arbitrariamente attribuito a Mino da Fiesole. Sono gentili i fregi, [illegible]

la prospettiva, graziose quasi tutte le figure. In Toscana esistono simili opere di fattura più squisita; ma questa pure ha gran pregio. Un secondo ciborio più modesto in pietra trovasi nella chiesa di s. Agostino, e potrebbe supporsi di Ciuccio. Al Duomo Santi di Tito scolpì il monumento funebre pel vescovo Giovanni degli Alberti defunto nel 1546.

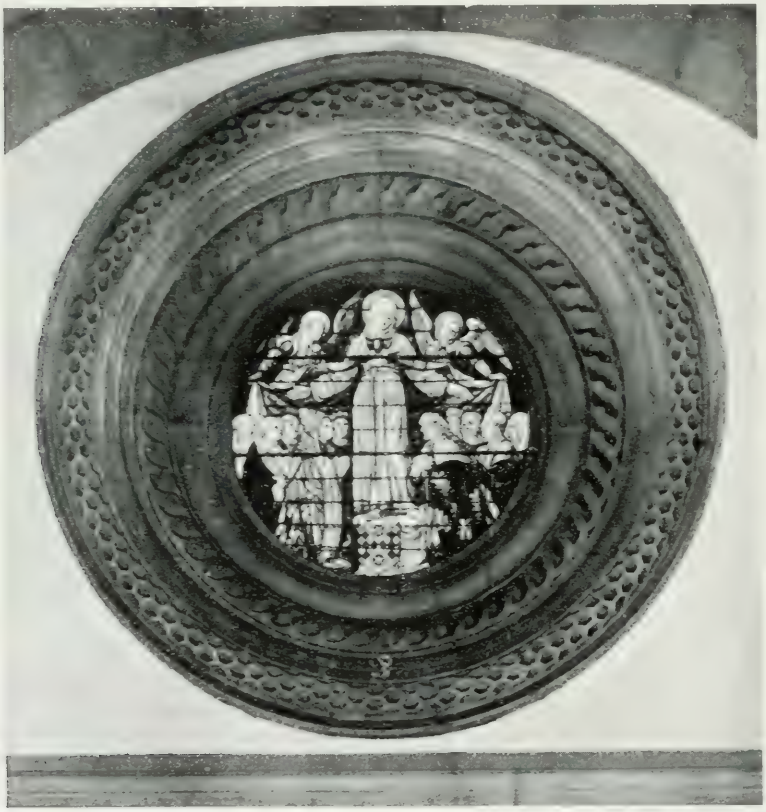
CLAUDIO MARTINI: INTERNO DEL TEMPIO DEL CALCINAIO. (Fot. Alinari).

Due preziosi oggetti d'arte sono conservati nella cattedrale. Il primo è un reliquiario lavorato nel 1457, e nell'anno successivo offerto in dono al patrio Comune dal vescovo Iacopo Vagnucci, ch'esercitò gelosi ufficii per Eugenio IV e pei cinque papi succedutigli. In bronzo dorato, con diverse parti d'argento e d'oro, è fregiato da smalti, nielli, fogliami rilevati, perle, pietre rare. Le due statuine d'argento sui



2 BERNARDINO COVATTI: FIANCO DELL'ALTARE MAGGIORE AL CALCINAIO. (Fot. Alinari). BERNARDINO COVATTI: ALTARE MAGGIORE AL CALCINAIO.

bracciuoli sporgenti dal fusto del reliquiario raffigurano papa Niccolò V e Gregorio patriarca di Costantinopoli [1], dai quali il possesso della reliquia pervenne nel Vagnucci, che per custodirla commise la notevolissima opera d'arte. Egli con raro esempio di gratitudine vi volle effigiato il papa suo benefattore, sebbene già defunto. La terza statuina, col Salvatore che stringe al petto la croce, era d'oro e pesava chilogrammi 1.104: ma il Comune onerato nel 1520 da insopportabili gravami la vendè, quando impegnò altro ricco cimelio, come vedremo. La rinnovò in ottone un artista mediocre. Il reliquiario, dalla base all'apice della croce alto metri 1.295, ha il piede ovoidale e polilobato con quattro scudetti smaltati e figurati. Vi posano un listello esagono,



GUGLIELMO DE MARCILLAT: VETRATA CON FIGURE AL CALCINAIO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

quindi una gola rovescia, ed una specie di tabernacoletto pure esagono con le sei fasce figurate a smalto e la cupoletta a squamme. Al di sopra si staccano i due bracciuoli che sostengono l'effigie del papa latino e del patriarca greco. Dai bracciuoli esce fuori una mandorla munita di cristallo che permette di vedere la reliquia. Un

1. Il monaco greco Gregorio detto Mamma assiste nel 1439 al concilio di Firenze, intorno al 1445 divenne patriarca, e tornato in Italia nel 1451 morì a Roma nel 1459.

terzo sostegno esagono fissato alla mandorla serve di base alla statuetta tinale. Sono ammirabili pel disegno l'insieme del reliquiario, per la fattura i fregi, le palmette, le basi, gli altri dettagli di questa splendida opera d'arte firmata dall'orafo: — *Opus Gusto de Florentia* —; ma non potei trovare notizie speciali d'un orefice fiorentino denominato Gusto o meglio Giusto.

La seconda preziosa suppellettile è il paramento in velluto e riccio d'oro cogli stoloni figurati d'opera tessile, donato al Duomo intorno al 1520 da Silvio Passerini cardinale di Cortona. Si compone di pianeta, due dalmatiche, piviale, stole, manipoli, borsa, sopraccalice, paliotto, bandinella, tutti tagliati nella stoffa appositamente intessuta, per cui fra i capricciosi meandri del disegno si vede ripetuto il bove accoccolato, emblema dello stemma Passerini. Il paramento prezioso per la rarità del tessuto, la

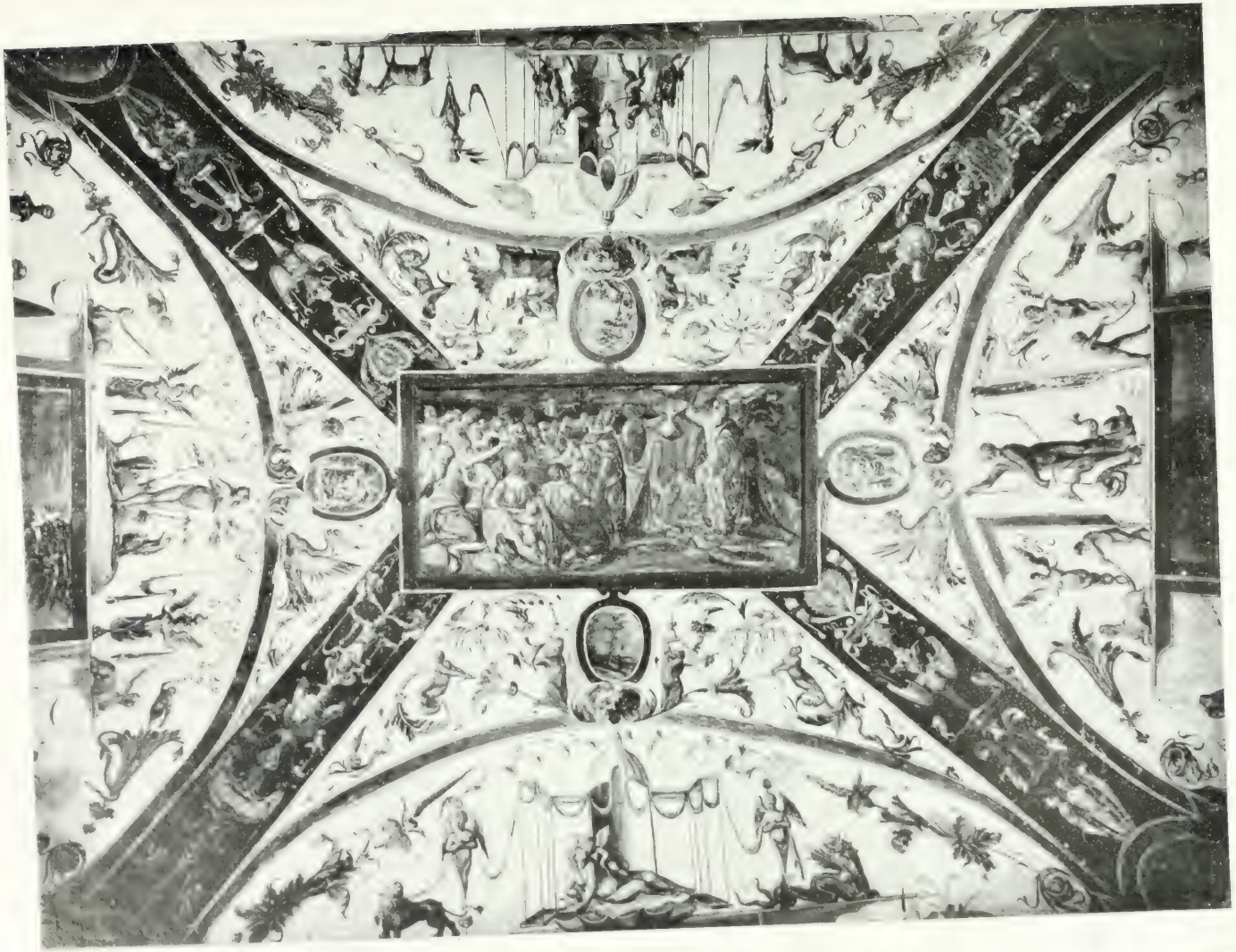
CASA DELLA CONFRATERNITA DI MISERICORDIA — LAVABO IN PIETRA (Cortona)

freschezza della conservazione, il valore della materia, fu impegnato per 6 o fiorini d'oro quando i Cortonesi, fedeli ai Fiorentini, dopo aver resistito colle armi alle soldatesche di papa Clemente VII e dell'imperatore Carlo V, per mancanza di soccorsi doverono capitolare e sborsare vistosa taglia di guerra resa intollerabile dalle rapine e dall'ingordigia dei capitani papalini ed imperiali. Mentre il paramento era tuttavia in pegno, un cardinale scriveva che se fosse andato perduto, non sarebbe bastata a rifarlo doppia quantità di fiorini. Venne riscattato, mentre per realizzare il valore

PORTA DI CASA SERMINI, ORA DEL RICOVERO DI MENDICITÀ.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

dell'oro fini nel crogiuolo la statuetta del reliquiario Vagnucci. Purchè rimanessero soddisfatte le cupidigie mondane di Giulio dei Medici, costui col nome di Clemente VII, e con la potestà arrogatasi dai papi, emanava bolle permettendo di impegnare i mobili, di vendere gl'immobili delle chiese e degli istituti di beneficenza, tutto sanzionava, purchè fossero raggranellati danari da pagare le insaziabili soldatesche mandate ad opprimere la libertà di Firenze e far trionfare l'ambizione della famiglia Medicea. L'assalto dato dall'esercito papalino-imperiale, e la vigorosa resistenza opposta dagli abitanti di Cortona vedonsi rappresentati a fresco nella sagrestia contigua alla chiesa di s. Agostino.

Rimpetto al Duomo fu nel 1505 terminata la costruzione delle due chiese soprap-



SOFFITTO POCCETTIANO IN CASA SERNINI, ORA DEL RICOVERO DI MENDICITÀ. (Foto. I. I. CARLOMAGNO)

poste del Gesù. Adorna la superiore un soffitto in legno scolpito a rilievo e dorato, opera del concittadino Michelangelo Leggi, nel 1536 dispensato dal risedere priore del Comune affinchè non ritardasse la consegna del soffitto. Egli lo decorò con rosoni esagoni, cinque nel lato corto, nove nel lungo, li ricollegò con piccoli quadrati, alla

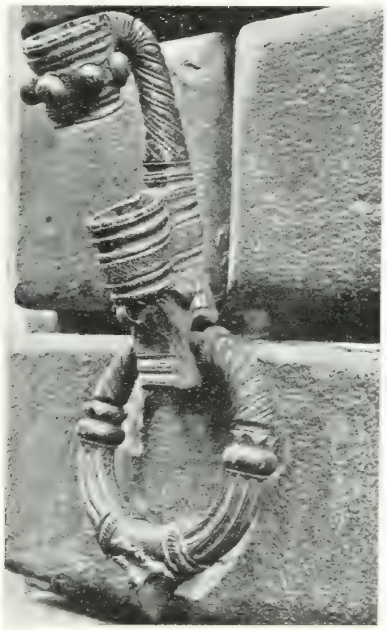
BATTISTA DI CRISTOFANELLO SENSI: PALAZZO MANCINI-SERNINI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

pari dei rosoni circondati da corniciamenti, e nel centro abbelliti da emblemi, o fregi talora variati, talora ripetuti, che formano un insieme piacevole quanto più s'osserva.

Trasportatavi dal Duomo nel secolo XVIII trovasi nella medesima chiesa la vasca battesimale esagona di marmo bianco scolpita nel 1474 per l'antica cattedrale di s. Vincenzo, e probabilmente dal m.° Ciuccio sopra ricordato. Nella formella anteriore è raffigurato il battesimo di Gesù, in ambedue le laterali un grazioso putto, figure

intere, nelle tre rimanenti una croce. Gentili fregi e pilastrini inquadrano le formelle.

Mentre nel 1484 procedeva con lentezza l'ingrandimento del Duomo cortonese, si sparse la voce di strepitosi miracoli operati da una immagine della Madonna dipinta sul muro che cingeva le vasche dove la nostra Arte de' Calzolai conciava le pelli nelle pendici meridionali del monte, alla distanza d'un chilometro dalla città. La fama dei miracoli fece affluire tante oblazioni da decidere l'Arte dei Calzolai a edificare un tempio. Per consiglio di Luca Signorelli ne fu affidato il disegno al senese Cecco di Giorgio di Martino, adesso cognominato Martini, architetto civile e militare ai servigi allora del duca d'Urbino. Cecco immaginò il tempio a croce latina delle più felici



PALAZZO MANCINI-SERMINI — PORTA-STENDARDO IN FERRO BATTUTO. (Fot. Alinari).

proporzioni. Disegnò un edificio tipico dell'arte rinnovata ispirandosi ai concetti ed agli esempi dei sovrani maestri del risorgimento artistico, i quali osservando i ruderi antichi avevano col genio e coll'acume critico modificate le forme architettoniche, ed incamminata l'arte per sentieri diversi da quelli battuti nel medio evo. Curando poco l'effetto pittorico prevalente negli edifizi ogivali, i maestri quattrocentisti preferirono quello derivato dalla sapiente distribuzione delle masse. Al nuovo orientamento della architettura portò largo contributo l'artista senese. Il Calcinaio rappresenta l'evoluzione nell'arte di costruire fra i novamenti piuttosto rudi dei primi maestri della rinascenza e le raffinatezze dei cinquecentisti. Nell'insieme ed in alcune decorazioni le linee del tempio cortonese ricordano la maschia severità del Brunelleschi, nelle cornici e negli occhi circolari prenunziano la grazia e le geniali concezioni degli artisti fioriti nella prima metà del secolo XVI. Superiori ad ogni elogio le proporzioni fra la massa e

le singole parti, l'eleganza dei dettagli, la solidità della costruzione[1]. E se il cupolino sopra la cupola apparisce poco sviluppato, quasi nano, sarebbe ingiustizia darne colpa a Cecco. Morto l'architetto senese, la cupola fu inalzata seguendo il disegno primitivo: ma nell'atto pratico supposero di meglio assicurare la stabilità della mole raddoppiando la muratura intorno alla base del cupolino. Del carico aumentato dopo

BATTISTA SENSI: CHIESA DI S. MARIA NUOVA. (Fot. Alinari).

costruita la cupola fui più volte assicurato dai capimastri addetti alla manutenzione della fabbrica, i quali trovarono il cupolino piantato tanto più in basso di quello

1. All'esterno il Calcinaio ha qualche somiglianza con la chiesa di s. Bernardino presso Urbino. In ambedue gli edifizi le muraglie esterne sono divise in tre parti, e la mediana destinata alle finestre. Nel s. Bernardino mancano gli occhi che tanto abbelliscono il Calcinaio: ma il concetto fondamentale dei due disegni è lo stesso, senza confronto meglio sviluppato e più armonico nel tempio Cortonese. Dell'altro Urbinate è ignoto l'architetto; ma fu attribuito a Cecco, a Luciano di Lauranna, anche al Bramante.

che apparisce, e la sua base nascosta dal rialzamento posteriore fatto per accrescere carico sopra il vertice della cupola.

Le cornici e le altre pietre conce murate nelle pareti esterne del Calcinaio subirono gravissimi danni, essendosi nel corso d'oltre quattro secoli sfaldate e deteriorate. Le molecole del nostro macigno arenario si disgregano lentamente sotto l'azione

BATTISTA SENSI: INTERNO DELLA CHIESA DI S. MARIA NUOVA. (Fot. Alinari).

dell'umidità e del calore, sia che l'acqua piovana assorbita dalle pietre si dilati per l'azione del gelo, o pel calore dei raggi solari. Sono invece benissimo conservati e producono ottimo effetto i pietrami dell'interno non guastati dalle intemperie.

Sobria, elegante, tutta in pietra, è la decorazione interiore, con quattro altari sostituiti ai primitivi, e due porte nei bracci corti della croce latina. I sei altari rimasti integri nel braccio lungo sono incavati nella grossissima muraglia [illegible]-

trettante nicchie adornate nel bordo con fasce scorniciate. Al centro della facciata la porta principale. Sopra uno zoccolo attorno la fabbrica posano le basi di diciotto pilastri convenientemente disposti. Modesta cornicetta corona il tempio al punto dove curvano gli archi delle nicchie per gli altari, una cornice più rilevata sotto il piano delle

MARIOTTO BADI: ALTARE MAGGIORE A S. MARIA NUOVA. (Fot. Alinari).

quindici finestre rettangolari, come all'esterno decorate da pilastrini con basi, capitelli, fregi, e triangolari i fastigi. Ricco cornicione allo stacco della gran volta dell'edifizio. Quattro pennacchi in pietra ed una cornice con mensole sotto il tamburo della cupola ottagona, dal quale otto finestre quadrangolari irradiano abbondantissima luce. Nelle quattro testate della croce, sotto la volta, un occhio graziosamente ornato accresce la leggiadria della fabbrica.

L'altar maggiore, a guisa di grand' edicola, opera da Bernardino Covatti finita nel 1519, mostra la bravura degli scalpellini cortonesi nell'usare il mazzuolo. Al Calcinaio, come nel palazzo urbinate dei duchi di Montefeltro, nessuna catena assicura la fabbrica. Cecco di Giorgio e Luciano di Lauranna, nell'inalzare le due moli di

MARIOTTO BADI: PARTICOLARE DELL'ALTAR MAGGIORE A S. MARIA NUOVA. — Fot. Alinari

Cortona e di Urbino, misero in pratica la teoria poi riassunta dall'aforismo del Vignola, che le fabbriche non devono essere rette con le stringhe.

Abbelliscono il tempio due vetrate di Guglielmo de Marcillat, il francese insuperato maestro di vetri figurati: una terza coll'effigie di s. Sebastiano la credo d'uno scolaro di lui. Bella la vetrata rettangolare raffigurante s. Paolo: ma la Madonna della Misericordia nel grande occhio è fra le opere eccellenti del Marcillat, nè teme il confronto colle migliori vetrate da esso dipinte per le chiese d'Arezzo, dove

trascurando pure il mirabile occhio della chiesa di s. Francesco, e le finestre della Nunziata, le sette vetrate della Cattedrale formano la più insigne collezione di vetri figurati esistente in Europa. L'occhio del Calcinaio possiede importanza eziandio dal lato iconografico, essendovi i ritratti di papa Leone X, dell'imperatore Massimiliano, e del cardinale Francesco Soderini, tuttavia vescovo di Cortona nel 1516 al momento in cui fu dipinto l'occhio.

Lavorando al Calcinaio probabilmente s'addestrò nelle arti m.° Battista di Cristo-

GIOVANNI BATTISTA CAPORALI: PALAZZONE PASSERINI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

fanello Sensi da scalpellino sollevatosi ad architetto, metamorfosi pochi anni prima avvenuta a due nostri legnaiuoli. Vincenzo di Cortona, condotto nel Napoletano da Cecco di Giorgio per fare in legno i modelli delle fortezze da lui disegnate, poi vi immaginò e costruì fortificazioni, rimettendosi all'antico mestiere dopo tornato in patria. Sono suoi nella chiesa inferiore del Gesù i bancali addossati alle pareti lunghe, e gli inginocchiatoi di buon disegno con pilastrini, cornici e qualche intarsiatura. Maggior reputazione acquistò Domenico Bernabei detto Boccadoro. Semplice intarsiatore seguì da giovanetto l'esercito di Carlo VIII re di Francia reduce dalla spedizione napoletana.

A Blois, ad Amboise costruì mobili artistici pei re francesi, poi disegnò fabbriche, le architettò, e inalzò a Parigi l'*Hôtel de ville*.

GIOVANNI BATTISTA CAPORALI : CORTILE DEL PALAZZONE. Fot. I. I. d'Arti Grafiche.

Concepite ed eseguite da m.° Battista Sensi rimangono fra noi opere certamente sue, altre attribuitegli, come al Duomo l'ornato alquanto capriccioso della porta laterale, più facilmente inventato ed eseguito da Benedetto di Secolino. Appartiene al

Sensi il bellissimo camino in pietra della casa Sernini ereditato dal Ricovero di Mendicità. Due mensoloni terminati in basso da zampe leonine sostengono l'architrave egregiamente scorniciato con fogliami sul fregio, lo stemma Sernini alle due estremità, al centro l'impresa allegorica d'una cometa circondata da stelle. Non gli spetta

FRANCESCO LAPARELLI: CAMPANILE DEL DUOMO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

il gran frontone a meandri, di fattura meno delicata, collo stemma dei Medici ed il giglio fiorentino nella sovrapposta corona secondo la forma adottata da Cosimo dei Medici nell'assumere il titolo di granduca l'anno 1560, quando già da tre lustri m.° Battista riposava nel sepolcro.

È sua la porta semicircolare in pietra della medesima casa Sernini. Su piedistalli con trofei nella formella anteriore, s'inalzano due colonnette innanzi a mezzi

pilastrini, le une e gli altri scanalati fino ad un terzo dell'altezza, poi lisci. Vi posa l'architrave piano già riccamente ornato, adesso corroso dalle intemperie come altre parti dell'opera, che doveva parere un gioiello appena messa al posto. Contemporaneamente i Sernini abbellirono la loro casa con eleganti grottesche nella volta dell'entratura, ed altre molto più graziose nella stanza a destra, ottimamente conservate benchè dipinte da più di tre secoli.

PALAZZO MANCINI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Opera singolare di m.° Battista è la facciata del palazzo Mancini-Sernini fatto edificare nel 1533 da un Laparelli. Il basamento, in pietre scalpellate, ha le finestrelle pei sotterranei e termina con una cornice rientrante, dove s'inalzano i pilastri di cinque finte arcate semicircolari cogli stipiti e la curvatura a bugne lisce della porta d'ingresso e delle finestre. Ricchi corniciamenti sottostanno alle finestre pure semicircolari e a bugne lisce del primo piano, al parapetto della loggia le quali

forma il secondo piano, e alla tettoia. Decorano la loggia dieci colonne architravate in piano e sei pilastrini, che ripiombano sui mezzi pilastri basati sopra mensole poco sporgenti poste sotto il cornicione del primo piano. Per quanto sia chiusa da muratura, corona egregiamente l'opera la loggia benissimo intesa. Per apprezzare quanto merita l'originalità e la bellezza di questa facciata occorrerebbe di poterla

FILIPPO BERRETTINI: PALAZZO PRETORIO. (Fot. Alinari).

osservare da strada molto più larga. Sono notevoli i bracciuoli di ferro finiti da un anello destinato a collocarvi stendardi.

Una stupenda fabbrica ideò nel 1550 il Sensi, e la diresse fino al 1554, nel quale anno morì, la chiesa di s. Maria Nuova, che sorge isolata in un ripiano del monte presso Cortona verso tramontana. Veduta in distanza somiglia a gran cubo coronato da cupola semisferica: all'interno, poi, forma una croce greca, benchè ne

PALAZZO PETTORUTI — STEMMI DEI CAPITANI FIORENTINI

dis. E. E. FAGGI

sia quadrata la pianta. L'architetto tenne alte le volte della crociera sostenute da solidi pilastri all'intersezione dei bracci, e negli angoli del tempio creò quattro cappelle coperte da volta, e con archi più bassi poste in comunicazione colla crociata, sul cui centro s'inalza la cupola. All'interno l'armonia dell'insieme soddisfa completa-

PALAZZO TOMMASI GIA ZEFFIRINI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

mente; all'esterno può dispiacere l'interruzione delle linee causata dai tetti delle cappelle angolari tanto meno elevati degli altri della crociera. Come al Calcinaio le intemperie deteriorarono le cornici e i pietrami conci esistenti all'esterno, mentre all'interno sembrano nuovi.

Disegnò e scolpì l'altar maggiore Mariotto Radi, che con sicurezza, precisione, finitezza straordinaria, lavorò la pietra dei ricchissimi ornati, quasi avesse intagliato

il legno. Nel 1586 un altro cortonese, Urbano Urbani, figlio ad uno scolaro del Marcillat, dipinse l'Adorazione dei Magi nella vetrata pel grand'occhio della facciata, ch'è uno fra gli ultimi e buoni prodotti d'un'arte allora principiata ad andare in disuso.

Distante un chilometro dalla città sulla pendice orientale del monte, circa il 1518, a sfoggio di grandigia era stato costruito un edificio lungo metri 70, con alta torre, denominato il Palazzone per le colossali proporzioni. Silvio Passerini, creatura dei Medici, dopo l'esaltazione al papato di Leone X, divenuto datario, vescovo, cardinale, arricchito d'un tratto, volle far pompa presso i concittadini dei *sùbiti guadagni*. Scelto un sito abbondante d'acqua vi fece inalzare dal perugino Giovanni Battista Caporali una villa priva esternamente di decorazioni proporzionate all'ingente costo della fabbrica. Nella facciata del palazzo si cercano invano continuità di linee, unità d'ornamenti, e la maestosa grazia d'altri imponenti edifizi cinquecentistici. Nell'interno le sale e le ampie stanze adatte a sontuosi ricevimenti ed al fastoso corteggio d'un cardinale, riescono incomode ad una famiglia anche numerosa e ricca, lì dentro quasi sperduta. I padroni e gli ospiti smontavano dai palafreni alla porta interna del primo piano: quivi in un cortile con grazioso pozzo al centro, ed in un portico, attendevano le cavalcature, finchè tutta la comitiva fosse smontata di sella. Un salone di metri 15×7.20, dipinto dal nostro Papascello, scolaro del Signorelli, ricettava gli ospiti, che potevano riposarsi nelle numerose stanze del villone. A terreno grandi conserve d'acqua, spaziosi locali per valletti, stalle pei cavalli. La cappella situata rimpetto alla bramantesca, per la quale i cavalli giungevano fino alla porta interna presso il cortile, riuscì fatale al Signorelli già settuagenario. Il vecchio pittore mentre frescava la volta dell'oratorio scivolò in un'asse mal assicurata del ponte, precipitò abbasso, ed in seguito alla caduta morì nell'ottobre del 1523.

FINESTRA NEL PALAZZO TOMMASI.
(Fot. A[illegible])

Intorno al 1556 sorse accanto al Duomo la massiccia torre campanaria creduta opera del cortonese Laparelli, l'architetto che nove anni più tardi magistralmente ideò, disegnò e fra grandi contrasti costruì nell'isola di Malta la città di Valletta, sostituita alla vecchia S. Ermo, semidiruta ed insufficiente per resistere ai nuovi assedi minacciati dai Turchi. Il campanile quadrato, elegante, robustissimo, somiglia a costru-

zione militare. In basso un occhio per lato: nel primo e secondo ripiano otto aperture finite a semicerchio servono le inferiori d'ornamento, le superiori per ricetto alle campane.

In alcune fra le migliori case di Cortona si notano le muraglie dei piani terreni di vetusta costruzione e nei piani superiori finestre del secolo XVI. I rifacimenti

PALAZZO RISTORI GIA ALIBOZZI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

coi caratteri speciali dell'arte cinquecentistica vengono attribuiti ai Perrettini, progenie di scalpellini, di pittori e d'architetti. Usarono tal criterio nell'innestare le forme nuove alle vetuste, che difficilmente ne risaltano crude discordanze. Per esempio nell'avito palazzo della mia famiglia in via Dardano la parte del piano terreno in pietre squadrate con la porta pei viventi, e a sinistra quella pei defunti, sembra costruita

nel secolo XIII, oppure ai primi anni del XIV. Dal lato manco le due arcate chiuse per collocarvi le finestre sono posteriori d'almeno un secolo, ed anche più recente è la muraglia a destra. Nel secolo XVI riordinarono la facciata posando sopra cornici poco aggettanti al primo ed al secondo piano i pietrami delle finestre elegantemente sagomati e di giuste proporzioni. Del pari nel palazzo Venuti di Rugapiana, ed in

MARCO TUSCHER: PALAZZO LERRETTI GIÀ MANCINI. Fot. L. L. [illegible]

altre case, sono manifeste le forme architettoniche usate tra la fine del secolo XVI ed il principio del secolo XVII. Queste decorazioni si rassomigliano talmente, che bisogna giudicarle immaginate dai medesimi artisti, e secondo la tradizione da maestri della famiglia Berrettini, segnatamente da Filippo, cugino di Pietro il famoso pittore.

Opera certa di lui, che ricostruì pure la facciata e riordinò la parte anteriore

del palazzo Pretorio (1508), già residenza dei Casali principi di Cortona, è la chiesa dello Spirito Santo, prossima al Giuoco del pallone. La facciata del Pretorio semplice e ad un tempo grandiosa era abbellita da colossale stemma Mediceo, scolpito da Filippo nella pietra, e caduto nel 1889, per essersi corrosi i ferri che lo sostenevano.

SEMINARIO VAGNOTTI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Nel Pretorio non subirono modificazioni tre muraglie del cortile, e quella esterna a settentrione coi numerosi stemmi di capitani i quali esercitarono in Cortona giurisdizione civile e penale per il comune di Firenze e pei granduchi Medicei.

I Berrettini nelle loro costruzioni si conservarono fedeli all'arte cinquecentistica: non così Bernardino Radi autore dell'altare grande a S. Francesco, eretto nel 1629 quando destavano ammirazione le fantasticherie del Bernini. Il concittadino inalzò

una mole a diversi ripiani con colonne, archi, figure, scartocci, terminata da cupola, per cui fra tante cose l'occhio non trova luogo dove tranquillamente riposare.

Riflettono l'arte dei Berrettini i palazzi delle famiglie Zeffirini, ora Tommasi, presso la piazza del Duomo, ed Alticozzi, adesso Ristori, all'imbocco della Rugapiana.

POMPEIO TIGLIATI: MONUMENTO IN MARMO A S. MARGHERITA. (Fot. Brogi)

Più grandioso il primo, ambedue notevoli per le belle proporzioni e per l'armonia delle linee.

Il secondo palazzo appartenne ad una famiglia di valentuomini, da poco estinta. Angelliere Alticozzi insieme ad Uguccio Casali guidò i concittadini a liberare la città soggiogata dagli Aretini. Cecco figlio di lui diresse sonetti a Dante. Sull[illegible] urbane degli Alticozzi edificò il palazzo, ed in campagna la villa di Fontecolmo, [illegible]

PIAZZA SIGNORELLI E LOGGIA DEL GRANO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

sotto al Calcinaio, Lucrezia di Correggio, vedova di Rodolfo Pio di Savoia, madre di Maria Pio disgraziata moglie di Sforzo Sforza duca di Fiàno. Dopo un settennio di convivenza a Roma, il marito la recluse nella rocca sforzesca di Castello Arquato, nel Piacentino, e la consegnò al castellano, il quale lasciava amoreggiare la moglie col duca. Priva del necessario, vilipesa, orbata d'un occhio per un colpo ricevuto dalla gelosa castellana, l'infelice duchessa dopo sei anni riuscì a fuggire, ma in un convento di Parma trovò le monache poco meno disumane dei primi carcerieri. Frattanto la madre viveva in Cortona, v'edificava palazzo, villa, e vi morì nel 1637.

Dal lato opposto del palazzo Ristori, verso la metà della Rugapiana, sorge quello costruito dall'estinto ramo cadetto della mia famiglia, ora del conte Ferretti. Grandioso all'esterno, egregiamente distribuito all'interno, l'architettò intorno al 1730 Marco Tuscher di Norimberga, ispiratosi all'arte barocca prevalente in quei giorni. Diversi ornamenti della facciata vennero alquanto modificati allorchè recentemente ne restaurarono i pietrami.

Pochi anni innanzi s'era conformato al gusto barocco anche il cortonese Antonio Iannelli architetto della chiesa di s. Filippo, a croce latina coronata da cupola, adornando gli altari con cartelle, scartocci, colonne contorte, ma serbandosi corretto nelle linee principali, nei pilastri e nei corniciamenti.

Senza pretensioni artistiche, ornandolo modestamente, terminò di costruire nel 1771 un grandioso fabbricato a nove finestroni per piano nella facciata principale, tre nella meridionale, Romualdo Cilli architetto del seminario Vagnotti.

All'arte barocca appartiene l'effigie di s. Margherita col sottoposto piedistallo rivestito di marmo, e quattro animali di bronzo agli angoli, eretto sulla piazza del Duomo l'anno 1777. La statua era stata scolpita un trentennio innanzi da Pompilio Ticciati. Fuse gli animali Giovanni Lapi marito d'una cortonese.

Opera ispirata all'ecclettismo artistico dominante dopo la metà del secolo XVIII è il loggiato per la vendita delle granaglie, spostato e ricostruito nel 1855, ampliando contemporaneamente la piazza Signorelli. La loggia serve pure di magnifico accesso al nuovo Teatro.

I campi delle fiere, privi d'ornamenti artistici, sono indispensabili nelle località con popolazione eminentemente agricola come quella del comune Cortonese, nel quale otto decimi dei 30000 abitanti attendono alla coltura dei campi ed all'allevamento del bestiame grosso e minuto, le due industrie che per noi costituiscono i fattori principali della pubblica prosperità. Il nostro piazzale corrisponde ai bisogni locali. Nel 1845 presso le mura urbane fra le porte s. Maria e s. Agostino venne smisuratamente ingrandita l'area denominata *Carriera*, perchè nei tempi andati serviva da palestra ad esercizi cavallereschi o ginnastici, quali il saracino, la quintana,

PIAZZA DEL MERCATO IN GIORNO DI FIERA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

il calcio, e simili giuochi. Nelle giornate di fiera o di mercato affollano il vastissimo spazio centinaia di bovi, di vacche, di vitelli, della razza tanto pregiata della Valdichiana, dal biancheggiamento pelo fatto risaltare infioccando gli animali con nastri rossi. Al bestiame minuto è assegnata un'altra piazza contigua. Nel campo convengono

VIA RINFRENA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

possidenti, fattori, contadini intenti a vendere o a comprare. Avvengono contrattazioni per somme cospicue, e passano da uno ad altro padrone i pacifici quadrupedi dalle belle forme, fra clamori assordanti, essendo inveterata la credenza che il proclamare ad alissima voce le buone qualità delle bestie messe a partito procuri ai venditori un guadagno più vistoso.

Enumerate le fabbriche principali di Cortona, noterò come la conformazione del

monte, dove sorge la città, favorì la costruzione d'alcune strade pianeggianti, ma collegate da vie faticose per essersi preferito il tramite più corto nel superare i dislivelli. Essendo sempre erta la linea retta fra le bassure e le alture, le nostre vie d'allacciamento sono ripide, certune ripidissime. Nelle strade meno frequentate sovente s' incontrano avanzi aggraziati di vecchie case, tanto più numerosi in altre città, e ne spiegano il motivo gli atti notarili. Nel medio evo i committenti pattuivano

PANORAMA DELLE CELLE COL CONVENTO E BOSCO DEI CAPPUCCINI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

cogli accollatari delle costruzioni, spesso venuti dal territorio comasco, di collegare le pietre colla terra bagnata, non con buona malta di calce e rena, e supponevano d'accrescere la resistenza delle muraglie tenendole più larghe; ma il rimedio riusciva insufficiente coll'andare del tempo.

Parecchie case conservano sulle pareti esterne grandi anelli ed uncini di forme svariate con campanelle pendenti, gli anelli per infilarvi fiaccole o pennoni, le campanelle per fissarvi corde o pali da servire di sostegni alle biancherie postevi patriarcalmente a prosciugare.

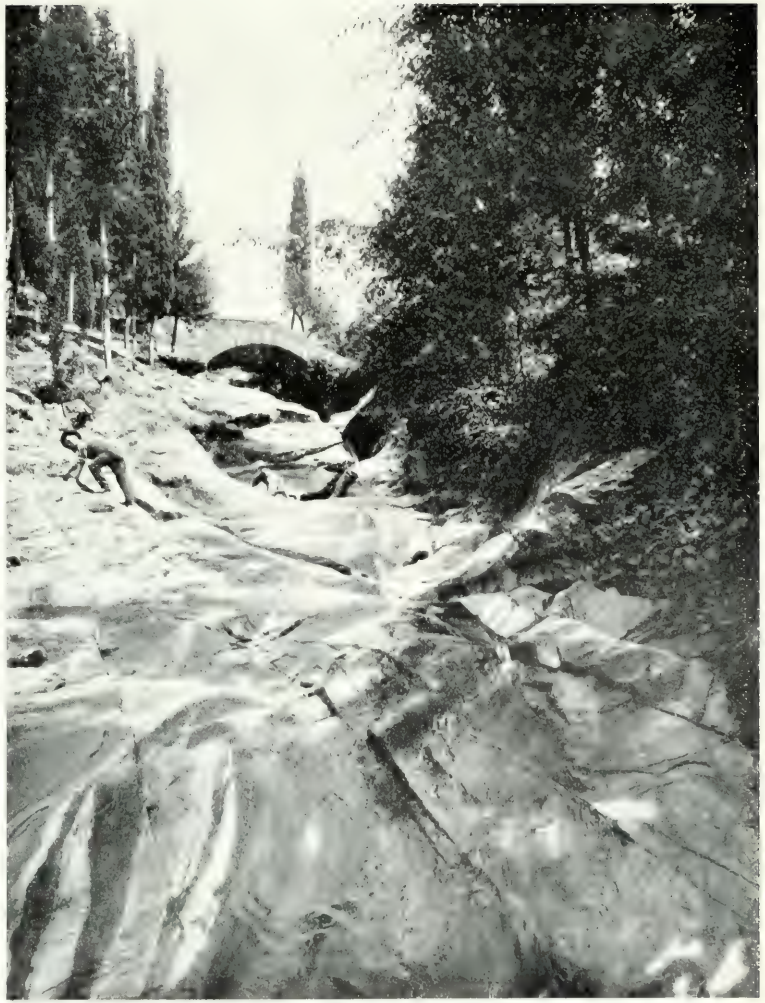
Nelle pendici cortonesi fra numerosissime case rustiche biancheggiano diverse ville abbellite da boschetti e graziosi annessi. Principali il Palazzone e Fontocchio, fab-

briche già ricordate, alle quali dovrei aggiungere Catrosse, se i marchesi Venuti avessero continuata la costruzione immaginata dal norimberghese Tuscher, secondo apparisce nella iconografia incisa dal medesimo architetto: ma la fastosa costruzione rimase interrotta. Umile aggregato di case fra speciali bellezze naturali è il convento delle Colle distante quattro chilometri dalla città, verso tramontana, in una insenatura del monte s. Egidio, eremitaggio gradito a s. Francesco, quindi abitato dai Fraticelli,

PANORAMA DI CAPPUCCINI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

infine dai Cappuccini. Sotto il convento addossato a scoscesa pendice, altrettanto dirupata di fronte, l'acqua d'un torrentello precipita fra i macigni delle due ripe, e sembra debba travolgere il tabbricato quando copiose piogge n'aumentano il volume. I nudi massi, l'erte ripe congiunte da un ponte, la lussuriosa vegetazione d'alberi d'alto fusto raggruppati in piccolo bosco e delle viti verdeggianti qua e là in grazia della terra vegetale artificialmente accumulata intorno alle barbe, formano un insieme incantevole. D'opere d'arte il convento possiede un dipinto lasciato fino ai nostri giorni nella cella sotterranea abitata da s. Francesco, e però mal ridotto dall'umidità. Dicono che il patriarca pregasse innanzi alla Vergine seduta col Bimbo in grembo fra due angeli, e così la sacra immagine risalirebbe ai primordi del secolo

PONTE FRA IL CONVENTO E L'ORTO DEI CAPPUCCINI.

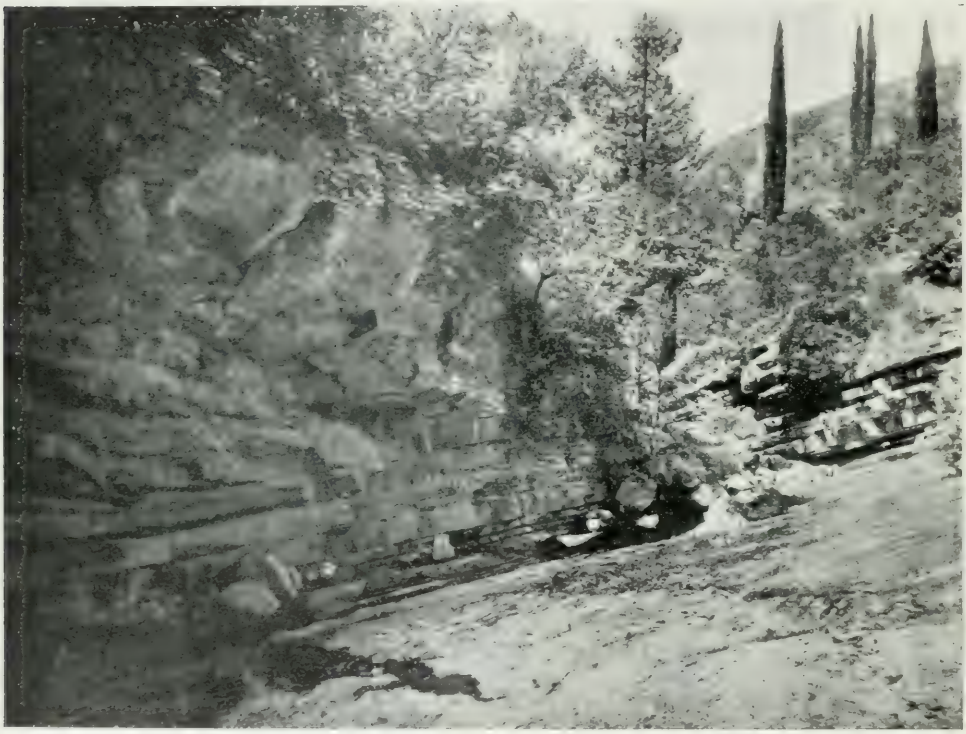


SCOGLIERA E PONTE NELLA VIA CHE PORTA AI CAPPUCCINI.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

XIII. Giulio Li tavola di pittore senese molto antico, ma meno di quanto sarebbe se la tradizione fosse giusta.

In uno scoglio presso il sentiero, che una volta conduceva alle Celle, due cavità tondeggianti larghe M. 0,62, profonde 0,40, fra loro distanti 2,15, sono supposte formate da Orlando con lo starvi a lungo genuflesso, d'onde derivò alla località il nome di *Ginocchi d'Orlando*. Avrebbe avute membra gigantesche il paladino, per tenere i ginocchi piegati a tale distanza. Forse l'origine della denominazione si riconnette alle tradizioni carolinge relative a Orlando rimaste in Firenze e nell'Umbria.



SPELLO. AL POZZO SCOMBO VICINO AL PONTE NELLA VIA DEI CAPPUCCINI.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Anche presso Spello certe incavature in un masso sono credute le misure del corpo colossale del paladino. Poco più innanzi il ponte di Querciaverde congiunge due scoscese ripe verdeggianti fra gli scogli corrosi dalla furia del torrente, ed a valle del ponte i sassi trasportati dalla corrente formarono un bacino d'acqua che dona maggior grazia alla veduta.

Finqui ho enumerate le principali opere d'architettura e di scultura esistenti in Cortona; ora dirò delle pitture. Principale per antichità congiunta al merito la Musa dell'Accademia Etrusca. Non ardisco di supporre opera cittadina questa mezza figura da quasi dugento anni rinvenuta sotterra nelle colline del Chiuso cortonese. Dipinta sulla lavagna ad encausto, fra il primo ed il secondo secolo dell'era volgare, conserva

inalterati i colori distesi dall'artista, ed è opera unica nel suo genere. Stupendamente disegnata, rappresenta Polinnia musa del canto. Sembrano *d'ossa e di polpe* il volto, il petto, il braccio della giovane collo sguardo

di vergine che gli occhi onesti avvalla.

La sua nudità non è affatto lasciva, e la giovane pudicamente atteggiata non teme per la modestia il paragone con le figure dell'Angelico. L'artista pagano creò un' opera affascinante per la freschezza della carnagione, la verecondia del portamento, le grazie del volto, la lucentezza delle pupille, l'ingenuità del sembiante.

Il Crocifisso dal convento di s. Francesco passato all'Accademia Etrusca, e colorito intorno al 1250, accenna ai primi vagiti del risorgimento pittorico. Migliori della stecchita figura di Gesù, col nimbo in rilievo, sono la Vergine e l'evangelista Giovanni effigiati alle estremità dell'asta trasversale della croce; meglio conservato e colorito il Gesù in atto di benedire nel tondo sopra l'asta verticale.

Un mosaico del secolo XIV conservato nell'Accademia proviene dalla distrutta chiesa di s. Andrea. La Vergine figura intera, colle braccia verso il cielo, campeggia su fondo a losanghe turchine e rosse separate fra loro da linee dorate. Presso l'immagine la notissima sigla in lettere greche, per indicare che la figura rappresenta la Madre di Dio.

MADONNA GIÀ NELLA CELLA DI S. FRANCESCO AI CAPPUCCINI.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

All' arte risorta appartiene nella chiesa di s. Marco il Crocifisso del secolo XIV dipinto da Pietro Laurati, da Piero, o da Ambrogio Lorenzetti. Il pittore senese sull'estremità ottolobate dell'asta trasversale della croce effigiò le mezze figure della Madonna e dell'evangelista Giovanni. Sull'apice dell'asta verticale, pure ad 8 lobi, la mezza figura di Gesù benedicente. Al basso dell'asta sopra formella simile alle altre stanno i piedi del Redentore, il cui corpo assai più grande del vero

è molto ben colorita. L'opera dimostra i grandi progressi dell'arte pittorica nel volgere d'un secolo, ed ha grandi analogie col Crocifisso di Sano di Piero appeso sopra la porta d'ingresso nella chiesa senese di s. Spirito.

Secondo il Vasari i senesi Ambrogio Lorenzetti ed il Berna, vissuti intorno alla metà del secolo XIV, frescarono le pareti e le volte della primitiva chiesa di s. Margherita. Rimangono i disegni e pochi frammenti di quelle pitture lasciate sugli spazi destinati ad essere coperti dalle tele degli altari eretti nel secolo XVI. I miseri resti segati dalle muraglie, che abbatterono per costruire il nuovo tempio,

PONTE DI QUERCIAVERDE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

furono dal Cavalcaselle giudicati vicini alla maniera d'Ambrogio Lorenzetti.

In un altare del Duomo possiede i caratteri del pennello di Piero Lorenzetti la tavola mutilata con la Madonna assisa, rivolta un poco a destra, tenendo fra le braccia il Bambino: ai lati dell'ampio sedile due santi e due angeli stanno in piedi. È opera somigliantissima ad altra Madonna circondata da dieci figurine custodita nel Museo Cristiano al Vaticano[1] e giudicata del medesimo Piero.

Guido di Vicchio nel Mugello l'anno 1407 prese fra i Domenicani il nome di Giovanni, fu detto da Fiesole, e più comunemente l'Angelico. Già ricordai la sua dimora nel convento di Cortona, dove rimase un biennio insieme a s. Antonino,

[1] [illegible] Roma, [illegible] IX, [illegible]

poi arcivescovo di Firenze, ed ambedue tornarono dopo lungo soggiorno a Foligno; anzi s. Antonino era di nuovo fra noi nel novembre del 1420[1]. Le permanenze cortonesi porsero al giovane pittore l'occasione, per la nostra città felicissima, d'ornare la chiesa del convento con opere che posseggono l'incantevole freschezza della gioventù. Colorì la lunetta sopra la porta del tempio, ma dopo 5 secoli l'affresco esposto alle intemperie deperì gravemente. Pitturò un'ancona di M. 2,18 per 2,40 a tre com-

ACCADEMIA ETRUSCA — LA MUSA POLIMNIA DIPINTA SULLA LAVAGNA. (Fot. Alinari).

partimenti: in quello centrale la Vergine, sopra ricco tappeto, siede in seggiolone simile a trono; ai lati dello scanno tre angeli in piedi adorano, ed un quarto tiene una panierina con rose bianche e rosse. Dritto sulla gamba sinistra della Madre il

1. Da' tre membrane conservate nell'Accademia Etrusca, due rogate in Foligno il 7 febbraio e 12 aprile 1414, resulta s. Antonino dimorante in quella città come vicario del convento dei Domenicani: nella terza rogata in Cortona ai 29 novembre 1420 troviamo il santo testimone ad un testamento. L'Angelico fece due soggiorni in Cortona, uno in Foligno, unitamente a s. Antonino e ai frati osservanti fuggiti dal convento di s. Domenico presso Fiesole.

ricciuto Bambino stringe nella sinistra una rosa rossa presa dal panieretto e colla destra benedice. Nei compartimenti laterali, a manca l'evangelista Giovanni ed il Battista: a destra s. Marco e la Maddalena. Sopra i 4 santi, in due medaglioni, l'arcangelo Gabriele a sinistra e di contro la Vergine annunziata: sopra il gruppo

ACCADEMIA ETRUSCA — MOSAICO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

principale Gesù in croce, e lateralmente genuflessi la divina Madre e l'evangelista Giovanni. In altra tavola di M. 1.10 per 1.80, il giovane maestro colorì una delle più belle fra le sue Annunziazioni, adesso nella chiesa del Gesù. Sotto porticato sorretto da esili colonne siede la Vergine colle braccia conserte al seno. Fra raggiera luminosa Gabriele reverentemente inchinato si sofferma accennando coll'indice destro alla Vergine, col sinistro al divino Spirito apparso sotto il portico in forma di colomba.

Di fianco fuori del colonnato un giardino fiorito: più in alto scendono da un monte Adamo ed Eva cacciati dall'angelo fermo sulla porta del paradiso terrestre. L'opera

CATTEDRALE — PIERO LORENZETTI: MADONNA COL BAMBINO, SANTI E ANGELI. (Fot. Alinari).

è di prima bellezza. Nel guardare il celeste Messaggero venne sulle labbra d'un dantofilo amico mio il verso del Purgatorio:

Giurato si saria ch'ei dicesse Ave.

Correda la tavola un gradino con 5 scene della vita della Madonna, lo Sposalizio, l'Adorazione dei Magi, la Presentazione al tempio, la Deposizione nel sepolcro al

cospetto d'undici Apostoli, di due Evangelisti, e di Gesù, il quale benedice e tiene sul braccio sinistro l'anima della Madre in forma di Fantolina, come numerosi artisti costumarono nel rappresentare il transito della Madonna. Alle estremità del gradino due minori scene relative alla Vergine: la Nascita, ed a destra l'Apparizione ad un domenicano. Le sette storie, ammirabili per composizione, vita, verità, finitezza, sembrano grandi e perfette miniature.

Scene di soggetto meno attraente, e reso monotono dalle uniformi tonache dei frati, abbelliscono un secondo gradino pure conservato al Gesù, e creduto corredo

CHIESA DI S. DOMENICO — BEATO ANGELICO: LUNETTA DELLA PORTA MAGGIORE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

dell'ancona a tre compartimenti rimasta in S. Domenico colla Madonna e quattro santi. Vi sono rappresentate sei scene del patriarca dei frati predicatori, tre addoppiate, ma fra loro separate da quattro figurine ciascuna dipinta in un rettangolo. La varietà delle storie e delle vesti nelle figure del primo gradino lascia apprezzare il secondo meno di quanto merita. Quest'opera non è favorita dal confronto coll'altra pur con tutti i suoi pregi indiscutibili.

Nel coro di S. Domenico rimase per quattro secoli, appesa alla parete dietro l'altare maggiore, un'ancona visibile dal tempio donata nel 1440 *ai Domenicani dell'osservanza di Cortona* dai fiorentini Cosimo e Lorenzo fratelli Medici. Nel recente

CHIESA DI S. DOMENICO — BEATO ANGELICO: MADONNA COL FIGLIO E SANTI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

restauro della chiesa la tavola di M. 4.20 per 5.00, è stata collocata sopra l'altare maggiore. Divisa in tre reparti, ha i corniciamenti dorati, i pilastri laterali, in faccia pentagoni terminati da pinnacoli, e sulle formelle dei pilastri venti figurine di santi. Sopra i grandi reparti dell'ancona tre risalti: nel centrale è rappresentata la ss. Trinità, nei laterali, a sinistra l'arcangelo Gabriele, di contro la Vergine annunziata. Nella grande scena centrale il Figlio corona la divina Madre adorata da sei angeli genuflessi che suonano strumenti musicali. In ambedue i minori reparti cinque fra santi e sante: sui due tondi soprapposti, sui pennacchi, fra gli archetti dei tre reparti e la cornice, e sulle basi dei grandi risalti, figurine d'angeli e di profeti. Quattro storie di santi, ed al centro l'Adorazione dei Magi sulla base o predella dell'ancona. Nel rialto della pedana del seggio occupato dalla Vergine sulla scenetta coll'Adorazione dei Magi il pittore si firmò: LAURENTIU NICHOLAI ME PINSIT. Egli disegnò con grand'accuratezza, atteggiò e colorì con tal magistero le figure, che l'opera sua venne perfino attribuita all'Angelico.

In S. Domenico trovasi una seconda tavola a tre compartimenti, simile nella forma all'altra dell'Angelico. Venerata da due angeli con strumenti musicali, la Vergine assisa stringe al seno il Bambino, ed esprime con la maggior efficacia l'amore materno. Nei due reparti presso la Madonna quattro santi, figure intere. Al disopra nella formella sinistra un medaglione coll'arcangelo Gabriele, nella destra la Vergine annunziata: sulla centrale in piccolo disco, e quasi svanito, il mistico Agnello dipintovi portando la croce. Nelle immagini dei santi e negli accessorii della tavola il disegno e l'espressione corrispondono poco al sentimento significato dall'artista nel volto della Madonna. La tavola, opera senese, viene attribuita a Stefano di Giovanni soprannominato il Sassetta, artista defunto intorno al 1450. La santa effigiata nella tavola ha lunghissimo il collo.

La stessa chiesa possiede una tela di prim'ordine supposta del fiorentino Piero d'Antonio Dei, nella storia dell'arte conosciuto col nomignolo di Bartolommeo della Gatta. Il Vasari ne scrisse la vita attribuendo un nome tanto strano al pittore, monaco, priore, infine abbate camaldolese, ma tacque il vero cognome di lui scoperto nei documenti d'archivio. Sulla pretesa paternità del dipinto nutro i più gravi dubbi. Le tavole certe del Dei custodite in Arezzo e in Castiglione Fiorentino sono tanto meno interessanti nel concetto, nella disposizione, e nell'espressione delle figure. Messe a confronto con questa tela, suggerirebbero la legittima e poco naturale conseguenza che soltanto da vecchio il monaco facesse progressi straordinari nell'arte. In realtà resulterebbero giganteschi da quando il Dei sotto la direzione del Signorelli e di Pietro Perugino lavorava in Roma, come sembra, alle grandi scene della cappella Sistina, e poco dopo in Loreto sui cartoni del Signorelli coloriva figure nella sagrestia denominata la Cura, quindi lontano dai maestri, dipingeva da sè solo le mediocri tavole conservate nel Museo di Arezzo, e due tanto migliori in Castiglione Fiorentino. Fra queste e la tela cortonese davvero stupenda, nessuno segnala opere intermedie da spiegare l'eccellenza che il monaco avrebbe alfine raggiunta, salvo se non fosse artista molto ineguale. Però giudico dubbia l'attribuzione al Dei dell'Assunzione di rara bellezza esistente in S. Domenico. Chiunque fosse il valentissimo artista che la creò, lasciano incancellabile impressione gli Apostoli intorno all'avello vedovato dalla salma divina, lo stupore espresso dalle loro fisonomie, le diverse attitudini talmente vere, naturali,

CHIESA DEL GESÙ — BEATO ANGELICO: L'ANNUNZIAZIONE. (Fot. Alinari).

CHIESA DI S. DOMENICO — LORENZO DI NICCOLÒ: ANCONA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

(Fot. Alinari).

CHIESA DI S. DOMENICO — SASSETTA: MADONNA COL FIGLIO E SANTI.

bene intese, che formano una creazione sublime. È pure del tutto nuova la rappresentazione del miracolo. Nella parte superiore della tela, fra gli angeli che cantano e suonano strumenti musicali[1], trionfa l'Assunta già seduta sull'empireo. Nell'inferiore alcuni Apostoli stupiscono alla vista dell'avello vuoto, altri nel contemplare la gloria di Maria, segnatamente i due che colla mano riparano la luce abbagliante emanata dall'alto. Per il solito l'Assunzione viene rappresentata mentre la Vergine si solleva verso le sfere celesti; invece qui Essa già siede in gloria, e da basso gli Apostoli stupiscono alla vista del sepolcro vuoto[2]. Da qualsiasi lato si consideri l'ammirabile tela riscontrasi stupenda, e le figure degli Apostoli immaginate da un artista ispiratosi all'energia del Signorelli nell'esprimere colla maggior efficacia felici concetti.

Luca Signorelli, il sommo pittore cortonese, divenuto notissimo colle opere di Roma, Volterra, Montoliveto, Siena, Loreto, ottenne un vero trionfo nell'arte e conseguì fama imperitura colle sue creazioni nella cappella della Madonna di s. Brizio ad Orvieto, mentre già giganteggiava Leonardo da Vinci, ed ancora giovani si distinguevano Michelangelo e Raffaello. Posteriori al trionfo orvietano sono le opere del Signorelli conservate in Cortona. Nel coro del Duomo al Rimpianto sopra Gesù deposto dalla croce, pitturato l'anno 1502, fanno degna corona l'ultima Cena nel gradino che già corredava la medesima tavola, l'Eucaristia dal Salvatore distribuita agli Apostoli, un Presepio, la Concezione della Vergine, l'Assunzione. Nella sagrestia del Duomo una lunetta colla Vergine e due santi. Al Gesù una tavola colla Madonna, quattro santi, e sul triangolo soprapposto il Padre Eterno che benedice. A S. Domenico altra Madonna con santi, angeli e il ritratto del committente. Allo Spedale degli infermi la Presentazione nel tempio: a S. Niccolò un Gonfalone colorito dai due lati, ed un affresco piuttosto rovinato. A S. Francesco un Presepio alquanto diverso da quello conservato nel Duomo, ed una tavola non terminata di colorire. M'astengo dal ripetere le cose che scrissi nella Vita del Signorelli, e dal novamente descrivere le opere del maestro conservate in Cortona ed esposte al pubblico; ma ricordo tre opere meno conosciute, allora non riprodotte, e di nuovo mi trattengo sulle tre tavole principali, il Rimpianto, la Comunione ed il Gonfalone.

Nel Rimpianto attorno la mirabile salma del Redentore sono sapientemente raggruppate nove figure e ritratte in lontananza due scene secondarie collegate dalla prospettiva di Gerusalemme; a sinistra Gesù ed i ladroni in croce fra la turba degli armigeri pedestri ed in sella, a destra la Resurrezione. Il maestro coordinò le scene senza ingenerare confusione, profuse dorature nelle vesti secondo il costume quattrocentistico, espresse efficacemente affetti e sentimenti. Credo poi che nello sceneggiare e prodigare dorature sugli abiti seguisse a bella posta gl'inveterati sistemi, per far maggior colpo sui concittadini non ancora abituati ai nuovi metodi artistici contrari alle dorature.

Corrispondente all'arte perfezionata, fedele imitatrice della natura, è la Comunione dipinta nel 1512. Unica la scena, nessuna doratura, maestoso e di bontà ideale il

1. Gli 11 angeli della fila superiore sembrano dipinti alquanto dopo a quelli effigiati nella fila seconda.

2. Guardando la tela tutti possono avvedersi che furono aggiunte in epoca poco antica le due figure genuflesse ed oranti d'una monaca e d'un monaco dell'ordine Benedettino col triregno deposto per terra innanzi a lui.

CHIESA DI S. DOMENICO — BARTOLOMMEO DELLA GATTA ?: ASSUNZIONE.

(Fot. Alinari).

CHIESA DI S. DOMENICO — BARTOLOMMEO DELLA GATTA ?: DETTAGLIO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

volto del Redentore che distribuisce piccoli pani: gli Apostoli in diverse attitudini, alcuni compunti, altri osservando o confabulando, patibolare l'espressione del volto

CHIESA DEL GESÙ — LUCA SIGNORELLI: MADONNA COL FIGLIO E SANTI. (Fot. Alinari).

di Giuda, e capricciosa l'allegoria al prossimo tradimento figurando lo scellerato nell'atto di gettare dentro la borsa il pane tolto dalla bocca. Di grand'effetto la

prospettiva dell'ambulacro affinchè dallo sfondo campestre spiccasse meglio la figura di Gesù.

S'ignora in qual anno la fraternita di s. Niccolò fece colorire il Gonfalone con la scena ideale del lato anteriore tanto bene congiunta al più sano realismo. Un angelo genuflesso, bellissimo di forme, pieno di vita e d'energia, stenta a sorreggere l'inanimato corpo del Redentore, perfetto nelle proporzioni, ma sconciato dai tor-

CHIESA DI S. NICCOLÒ — LUCA SIGNORELLI: AFFRESCO.

menti sofferti durante il martirio. Tre angeli coi volti ed i corpi venustissimi hanno nelle mani gl'istrumenti della passione, ed esprimono vivissima angoscia per lo strazio del corpo divino, mentre i santi nelle più devote e veristiche attitudini, afflitti per le pene sopportate da Gesù nel redimere l'umanità, fervidamente gliela raccomandano. Abbelliscono il lato posteriore del Gonfalone quattro stupende figure; ma volendo apprezzarle quanto meritano bisogna osservarle prima di restare ammaliati dalla scena idealistica e realistica che completamente eclissa le magnifiche figure dipinte a tergo.

Il Rimpianto, la Comunione e il Gonfalone danno la più esatta misura del valore del Signorelli immortalatosi con tante opere a fresco e su tavola, rispecchiano le rare e svariate doti del maestro esplicate segnatamente nella cappella d'Orvieto, dove restiamo incerti se prevale il brio, la potenza, la verità delle scene, oppure la sconfinata immaginazione del pittore. Luca non scrisse poemi; ma la fervida fantasia

CHIESA DI S. FRANCESCO — LUCA SIGNORELLI: PRESEPIO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

gli avrebbe ispirate avventure e descrizioni da deliziare i lettori quanto diletta gli osservatori con le sue creazioni pittoriche.

Alla scuola del Signorelli si formarono i cortonesi Guido Bonetti, Turpino, Papascello, Francesco Signorelli, approssimatisi al maestro senza raggiungerlo, ma mostratisi degni degli insegnamenti ricevuti. Di Maso Bernabei, detto Papascello, adornano gli altari del Calcinaio quattro tavole dalle figure espressive, qualcuna infelice-

mente collocata — difettosa nel disegno, tutte però dai colori vivaci mantenutisi nonostante la cattiva conservazione. Al Palazzone dei Passerini il Papascello frescò il gran fregio presso il soffitto del salone ritraendovi scene storiche, simili a quelle coi fatti di Braccio da Montone, da lui dipinte nel palazzo del comune Perugino sulla sala quinta dell'attuale Pinacoteca.

CATTEDRALE — LUCA SIGNORELLI: RIMPIANTO SU GESÙ DEPOSTO DALLA CROCE. (Fot. Alinari).

Più valente del Papascello riuscì Francesco di Ventura Signorelli nepote al maestro. Primeggia fra le sue tavole quella rotonda destinata alla cappella del patrio palazzo comunale, ora nell'Accademia Etrusca. Potrebbero attribuirsi al grande zio le figure della Vergine col Bimbo fra le braccia, e le testine angeliche innanzi ai piedi della Madonna assisa. Lateralmente ad essa i santi protettori di Cortona, Vincenzo e Michelangelo a sinistra, a destra Margherita e l'evangelista Marco, il

quale tiene nella mano sinistra la veduta prospettica della città, distende la diritta in atto di proteggerla. L'arcangelo pesa sulla bilancia un'anima buona ed una rea, mentre colla mano destra punta la spada sulla spalla d'una figura cornuta, contraffatta, ributtante, distesa per terra, con volto, corpo e piedi umani.

D'ottimi artisti toscani le chiese cortonesi posseggono cinque tele. A S. Maria Nuova la Natività della Vergine commessa nel 1594 ad Alessandro Allori nepote del Bronzino. Le dodici figure, grandi quasi al vero, occupate intorno a s. Anna puer-

CATTEDRALE — LUCA SIGNORELLI: ISTITUZIONE DELL' EUCARISTIA. (Fot. Alinari)

pera ed alla neonata Maria, piene di vita, come gli angioletti in gloria, ed il bello sfondo di paesaggio animato da figurine, formano un insieme del migliore effetto: senonchè la scena avvenuta in povero tugurio è con ingiuria della verità storica rappresentata dentro camera fastosissima. — Altra tela dell'Allori, alquanto ammanierata e monotona, trovasi in S. Agostino. Alla Madonna della Cintola in gloria col Bimbo nel grembo fanno corona tredici santi. Sotto di essa due angioletti presentano la cintola a devoti genuflessi e disposti in due file per far campeggiare in lontananza s. Agostino dinanzi ad un fanciullo. — In S. Francesco il miracolo della mula che inginocchiata

venera il sacramento eucaristico portato processionalmente da s. Antonio detto Padovano. L'artista non poteva esprimere con maggior evidenza la maraviglia dell' incredulo per l'ossequio prestato dalla giumenta genuflettendosi. Lodovico Cardi, detto il Cigoli, segnò le proprie iniziali e la data 1507 sulla tela molto scenica, ma piena d'espressione. — Appartiene al medesimo maestro l'altra tela, adesso al Gesù, con la Madonna del Rosario, in piedi fra due sante, tenendo il Bimbo nelle braccia. Ge-

CHIESA DI S. MARCELLO — LUCA SIGNORELLI: ANGELI E SANTI INTORNO A CRISTO DEPOSTO DALLA CROCE.
(Fot. Alinari).

nuflessi venerano la Vergine quattro santi, mentre due angioletti, figure intere, scherzano con rose prese dentro un paniere. Secondo il Baldinucci l'opera sarebbe riuscita migliore se l'artista si fosse meno affrettato a terminarla per liberarsi dall' importunità d'alcuni Cortonesi, le quali dopo avere ottenuto che modificasse il primitivo disegno, pretendevano nuovi cambiamenti. — La quinta tela, adesso nel coro del Duomo, rappresenta la Dedicazione della basilica di s. Maria Maggiore colorita da Andrea Commodio (1560 ? 1630). Ha figure naturali, ben collocate, di forme larghe, egre-

giamente atteggiate, viventi, degne dell'opera concepita e disposta con tanto criterio.

L'anno 1596 nacque Pietro Berrettini, pittore ch'empì l'Europa della propria fama, e fu conosciuto meno col casato della famiglia, che col nome della città natale, pel costume invalso d'appellarlo il Cortona, e Cortonesca la falange dei discepoli e degli imitatori. Cambiato il gusto artistico, declinò la fama del nostro concittadino, ma nelle primarie gallerie dell'Europa le opere sue, già profumatamente pagate, attraggono l'attenzione per la franchezza del disegno, pel vivace colorito, per l'inesauribile in-

PAPASTELLO: DECORAZIONE DELLA GRAN SALA AL PALAZZONE PASSERINI.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ventiva. Di lui posseggono le chiese cortonesi una tela giovanile, due senili ed incomplete. La prima, fra le sue migliori, sull'altare della cappella Passerini in S. Agostino, la colorì a 32 anni colla maggior diligenza, affinchè i conterranei giudicassero quali progressi aveva fatti nell'arte. La Vergine, col Bambino nel grembo, seduta sotto un'arcata donde appariscono rami d'albero, ha da presso s. Francesco e l'apostolo Iacopo in piedi, dinanzi inginocchiati il Battista e s. Stefano papa. Le ultime due immagini rappresentano i protettori degli ordini cavallereschi conferiti ai Passerini, per cui sul piviale del papa vedesi dipinta la croce dei cavalieri toscani di s. Stefano, e davanti

al Battista un angioletto mostra lo scudo colla croce bianca dei cavalieri gerosolimitani o di Malta. Ben disposte le vigorose figure, alquanto manierate negli atteggiamenti. Il maestro, modificato il fondo e variati due santi, ripetè la composizione in una tela per Amandola, adesso nella Pinacoteca milanese di Brera sotto il numero 509. La fama del Berrettini ingigantì a Roma coi grandiosi affreschi sulla volta del salone

ACCADEMIA ETRUSCA — FRANCESCO SIGNORELLI: MADONNA E SANTI.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Barberini presso le Quattro Fontane, sulla galleria del palazzo Pamfili al Foro Agonale, sulla cupola dei Filippini nella Chiesa Nuova al Corso Vittorio Emanuele, ed in Firenze colle quattro volte frescate al palazzo Pitti. Le commissioni di tele si succedevano le une alle altre, ed il maestro dava pure progetti architettonici per fabbriche da costruire, disegni per frontespizi, e per tavole di corredo a libri stampati. Nella raccolta di storie, piante e vedute di città pubblicata da Iacopo Lauro[1], la prospet-

1. LAURO, *Heroico splendore delle città del mondo*. Roma, 1639.

tiva innanzi all'*Historia di Cortona* fu delineata dal Berrettini, che nel 1651 disegnò e vigilò l'esecuzione della ricca cornice in argento per l'urna dove riposa la salma di s. Margherita, e nel 1654 fece da un Olandese ricamare in seta l'effigie della gran Penitente da lui delineata e offerta in dono alla patria, che tuttora la conserva nella

CHIESA DI S. MARIA NUOVA — ALLORI: LA NATIVITÀ DI MARIA.

chiesa della Santa. La fama del Berrettini oscurò per opera dei Cortoneschi, discepoli o imitatori, tutti coloristi di maniera, studiatisi d'esagerare i difetti senza possedere l'eletto ingegno del maestro, tanto che lo fecero venire a noia. Tornando alle opere del Cortona conservate nelle chiese patrie, sorvolo sulla tela alle Poverelle con la Vergine in gloria ed il Figlioletto che porge la palma delle martiri a s. Martina circondata da una gloria d'angeli. Lorenzo Berrettini terminò di colorire le tre figure in

basso. Non rifinita, ma di grand'effetto, è l'Annunziazione a S. Francesco. L'arcangelo Gabriele, bel giovane ridondante di vigoria, coi piedi fra una nube, presenta il giglio alla Vergine genuflessa, e coll'indice destro accenna al Padre Eterno dipinto

CHIESA DI S. AGOSTINO — ALLORE: LA VERGINE DELLA CINTOLA IN GLORIA E SANTI.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

in alto. Le forme opime della futura Madre la fanno giudicare ottima balia pel Nascituro. Grigio di pelo, anche l'Eterno Padre tra paffuti angioletti apparisce dotato della maggior robustezza. Qual contrasto colle figure mistiche e paradisiache nell'An-

nunziazione dell'Angelico! L'eccessivo sfoggio di floridezza nei corpi, gli abiti svolazzanti come fossero sollevati dalla bufera, le posizioni artificiose, il manierismo fecero

CHIESA DI S. FRANCESCO — CIGOLI: LA MULA SI GENUFLETTE INNANZI ALL'OSTIA PORTATA DA S. ANTONIO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

detestare i Cortoneschi quando gli artisti risolverono di tornare alla fedele riproduzione della natura.

Più anziani, ma quasi contemporanei di Pietro da Cortona, s'erano distinti nella pittura di genere Pietro Paolo Sellari, e Francesco Grigiotti: conosciuto il primo coi

soprannome di Gobbo da Cortona dalle frutta, o del Caravaggi, perchè nelle tele d'Annibale Carracci dipingeva animali, paesaggi, frutti e fiori; colori eziandio molte opere per conto proprio. Nella miniatura granita o a punta di pennello il cenomico Grigiotti si segnalò in guisa, che riceve commissioni dal papa Urbano VIII. Ma pel fine al

[illegible] — [illegible] di S. Maria [illegible] — Fot. [illegible]

[illegible] Ludovico Venuti che aspirò rinomanza nel primo trentennio del secolo XIX, non mancarono in Cortona valenti pittori. Egli dipinse tele applaudite con ritratti, [illegible] Lattaglio ma l'Accademia godeva, le due prese riposare sugli allori. Nel Cortonese [illegible] di Santa [illegible] di S. Martino a Dolciano e di S. Caterina a Burcinella passeggiano [illegible] una gran vita in mezzo le [illegible] tiziani. Importante il S. Martino a cavallo che dona al povero la metà del mantello.

CHIESA DEL SANT'AGOSTINO — PIETRO BERRETTINI: MADONNA E SANTI.

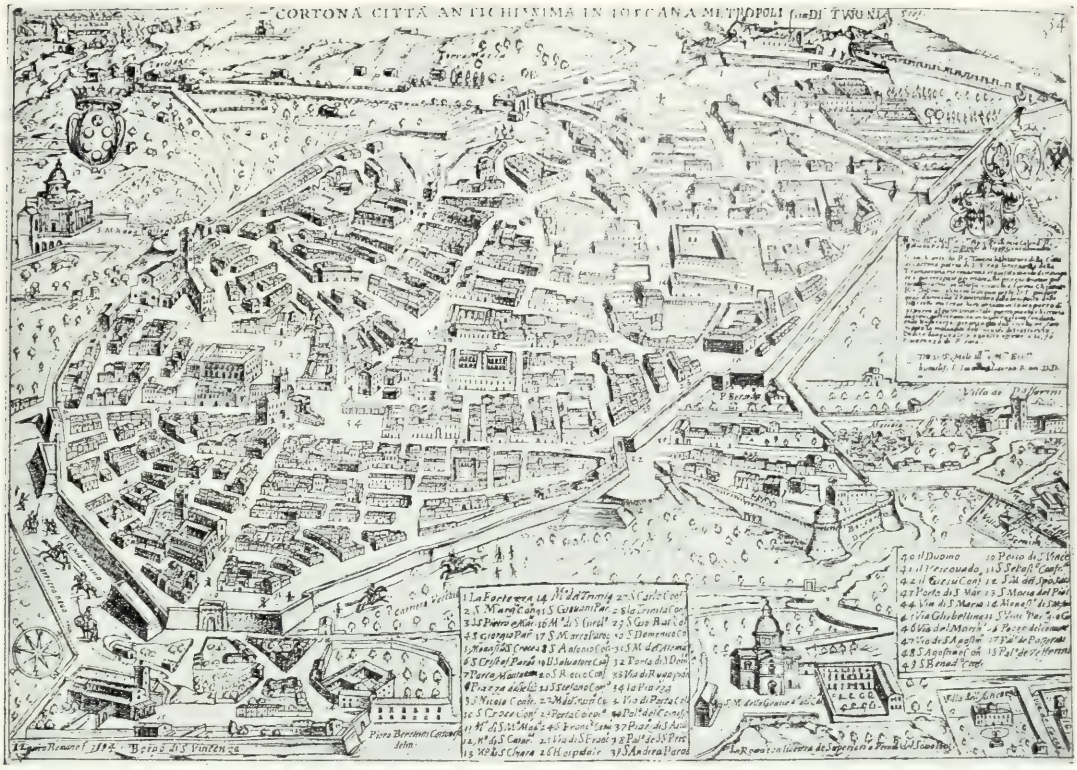
CHIESA DEL GESÙ — CIGOLI: MADONNA DEL ROSARIO.

Menzionate le fabbriche, le sculture e le pitture cortonesi di dominio pubblico, mi sembra opportuno dalle singole opere ricordate di risalire a qualche considerazione generale.

L' architettura non possedè fra noi caratteri esclusivamente locali come a Pisa,

CHIESA DI S. FRANCESCO — PIETRO BERRETTINI: ANNUNZIAZIONE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

a Siena, o a Firenze, nè subì l' influenza degli artisti d'una di queste città. Nell' intero medio evo si mantenne fedele alle forme romane concedendo scarso favore agli archi ogivali. Le nostre vecchie fabbriche hanno gli archi semicircolari, o scemi, detti a punto trovato. Formano una vera eccezione gli archi acuminati anche nelle chiese. Le più antiche case ed i palazzi cortonesi s'assomigliano, indizio di costruzione



PIETRO BERRETTINI: CORTONA A VOLO D'UCCELLO NEL 1634.

CHIESA DI S. MARGHERITA — CORNICE IN ARGENTO PER L'ARCA DI S. MARGHERITA DISEGNATA DA PIETRO BERRETTINI.
(Fot. Alinari).

contemporanei. Donde deriva la fondata congettura che discacciati gli Aretini nel 1261, i padroni delle abitazioni abbruciate o abbattute dagl' invasori, le riparassero o ricostruissero dopo rientrati in patria. Proprio allora incominciava a trionfare l'arco acuminato, sconosciuto ai nostri vecchi. All'avversione per le forme ogivali potè contribuire la maggior convenienza d'usare materiali poco costosi, facili a procurarsi, tali da garantire una durata maggiore. La nostra pietra guastata dalle intemperie sarebbe riuscita pessima per le colonnette delle bifore o delle trifore, e pei minuti ornamenti speciali alle forme ogivali. Altrove adoperarono i laterizi, ma nel Cortonese il loro

CHIESA DI S. FRANCESCO — S. BERNARDINO FRA I SS. FRANCESCO E ANTONIO DA PADOVA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

prezzo fu sempre elevato, poichè la buona terra adatta ad impastarli si scava a grande distanza dalla città, e n'era difficoltoso il trasporto a bastina per le strade scoscese o simili a fossati, nessuno in quei tempi avendone cura. Perfino le volte, tanto facilmente girate coi mattoni, furono dai nostri vecchi costruite con pietre nelle cantine e nei piani terreni. Per mancanza d'architetti cortonesi Giovanni Pisano venne, nel 1298, a disegnare la chiesa di s. Margherita, e nel secolo XV un Fiorentino ed un Senese immaginarono i due grandiosi edifizi del Duomo e del Calcinaio. A mia notizia i nostri concittadini distintisi nell'architettura si residuano al Boccadoro, a Battista di Cristofanello, a Francesco Laparelli e ad Antonio Iannelli già ricordati. Un

Iacopo cortonese, ingegnere ed architetto, servì Francesco Sforza duca di Milano, ma sono sconosciute le sue opere. Con gran criterio scrisse di belle arti Onofrio Boni; insieme al Milizia e ad altri amici cooperò nel richiamare gli architetti ad abbellire le fabbriche con ornamenti più razionali, ma non inalzò eccellenti edifizi, ed in Cortona la facciata del suo palazzo avito, adesso Baldelli, non sarebbe riuscita opera cospicua qualora l'avesse compiuta.

Nemmeno possedemmo grandi scultori. Nel secolo XIV Angelo e Francesco di

ACCADEMIA ETRUSCA — INGRESSO AL MUSEO E ALLA BIBLIOTECA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Pietro dettero alla patria due monumenti che pel concetto e per l'esecuzione non possono annoverarsi fra i migliori del tempo. Probabilmente la deficienza di lavoro aveva indotto il padre a dimorare in Assisi, e la medesima cagione vi trattenne i figliuoli. Durante il rinnovamento dell'arte Urbano da Cortona si fermò nella bottega di Donatello, seguì il maestro in Padova, vi collaborò ai lavori pel tempio di s. Antonio: quindi domiciliatosi in Siena vi lasciò opere numerose, non eccellenti. Ciuccio di Neccio scolpì il bel tabernacolo eucaristico del Duomo. O sono obliati o mancarono prima del secolo XVII valenti scultori oltre i nominati, nè il loro numero crebbe in seguito. Stupenda figura è la statua in legno di Gesù legato alla colonna esistente nella

chiesa di s. Benedetto, creduta colorita da Andrea Commodo, ma se n' ignora lo scultore. Nello stesso secolo riuscirono artisti ragionevoli Ascanio Covatti, Giuseppe e Francesco Mazzuoli; ma nel gruppo di terra cotta eseguito dal Covatti, per l'altare della chiesa inferiore al Gesù, non è bella, nè ben modellata la salma del Redentore distesa sulle ginocchia materne, sebbene siano bene intese la figura della Madonna e le altre quattro. Sono del tutto insignificanti le statue intere dei quattro angeli in marmo da Francesco Mazzuoli scolpite per l'altar maggiore del Duomo. Francesco

ACCADEMIA ETRUSCA — PINTORICCHIO: MADONNA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Fabbrucci, defunto ottantenne nel 1767, scolpì con eleganza e buon disegno sul legno e sulla pietra. Nel secolo XIX lavorò molto e bene Odoardo Fantacchiotti. Del valente artista Cortona possiede soltanto il busto d'una Tommasi in un sarcofago a S. Francesco. Pochissimi Cortonesi scolpirono il marmo, e nessuno emerse fra i maestri principali.

Al contrario nel lavorare la pietra locale i nostri scalpellini ornatisti mostrarono le migliori attitudini e qualità di prim'ordine. Sarebbe facile ritrovarne i nomi dimenticati ed aggiungerli a quelli superiormente lodati di Bernardino Covatti, Battista di Cristofanello e Mariotto Radi. L'ottima forma data collo scalpello alle pietre costi-

tuisce il merito degli ornatisti paesani riusciti a superare da bravi tutte le difficoltà, come apparisce negli altari del Duomo, di s. Maria Nuova e di s. Francesco.

Quanto alla pittura, nelle carte vetuste si trovano di rado cittadini cortonesi qualificati pittori. Gl' intimi rapporti politici dalla metà del secolo XIII a tutto il XIV per interesse reciproco mantenuti fra Cortona e Siena, ambedue città di spiccati spiriti ghibellini, e per la comunanza dei sentimenti quasi sempre avverse a Firenze, portarono i Cortonesi a ricercare nella città alleata i maestri pei dipinti voluti commettere. Così fece il vescovo Ubertini quando volle colorite a fresco le pareti e le volte della chiesa di s. Margherita, ed a Siena ricorsero i Cortonesi per le tavole da altare: nè cessò la consuetudine dopo stabilito in Cortona il dominio fiorentino. Ne siamo

ACCADEMIA ETRUSCA — RITRATTO DI PRELATO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

assicurati dalla tavola attribuita al Sassetta già prodotta, e dall'altra appesa nel coro di S. Francesco colle figure intere di questo santo, di s. Antonio di Padova, ed in mezzo a loro s. Bernardino, ornato dal nimbo, indizio sicuro che l'opera è posteriore al 1450, anno della canonizzazione dell'oratore senese.

Assoggettato il Comune a Firenze, apparvero fra noi i primi saggi dell'arte fiorentina, ed ai nostri vecchi saranno riusciti quasi una rivelazione i dipinti dell'Angelico e l'ancòna di Lorenzo di Niccolò donata ai Domenicani. Poi quale fulgidissimo astro brillò Luca Signorelli, uno dei più immaginosi, robusti e valenti pittori italiani, alla cui gloria nocque la fama conseguita meritamente dalla triade di maestri, mai lodati a sufficienza, voglio dire Leonardo, Raffaello e Michelangelo. Il Signorelli, contemporaneo, ma più anziano, è loro immediato precursore. Scolari di Luca furono diversi Cortonesi, ma non formarono una scuola. Per esempio il Papascello s'acconciò

con Giulio Romano, e naturalmente cercò di conformarsi al gusto del nuovo maestro. Dopo 78 anni dalla morte del Signorelli nacque il Cortona, che, con grand' onore del luogo natio, *tenne il campo della pittura*, e divenne caposcuola dei Cortoneschi, per più di un secolo ammirati, levati alle stelle, poi vituperati, derisi. Fra gli scolari e gl' imitatori del Cortona pochi e di scarso merito furono i concittadini.

ACCADEMIA ETRUSCA — STATUETTE IN BRONZO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

L' anno 1726 alcuni giovani dotati d' ingegno e desiderosi d' istruirsi, sollecitati da tre fratelli Venuti costituirono in Cortona una società per acquistare libri costosi. Ben presto l'associazione si trasformò ed assunse il nome d' Accademia Etrusca. Vi furono aggregati i primari letterati italiani e stranieri, segnatamente Francesi, trattando con grand'autorevolezza argomenti a preferenza archeologici. Le dissertazioni più importanti edite in 9 volumi sono tuttora consultate. L'Accademia Etrusca, divenuta nel secolo XVIII notevole focolare di studi, raggiunse tanta rinomanza da far ambir l'onore d'appartenervi.

Oltre ai libri gli Accademici raccolsero oggetti d'arte, fra i quali adesso primeggiano la Lampada etrusca e la Musa Polinnia, ambedue già descritte. Possediamo una piccola tavola circolare con una cara Madonnina, della quale non appariscono l'estremità inferiori. Essa sorregge la figura intera del Figlio benedicente coi piedini

ACCADEMIA ETRUSCA — TEMPIETTO DI PORCELLANA GINORI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

sopra un guanciale. Da sinistra sporge la testa il Battista fanciullo. La graziosissima tavola peruginesca, probabilmente appartiene al Pintoricchio. La mezza figura di un prelato in atto di meditare sulle cose lette nel libro tenuto aperto, colpisce per l'espressione. Di rado si vedono ritratti significativi quanto questo, senza dubbio d'artista Fiorentino del secolo XVI[1]. Provengono da pennello bolognese le due

1. Questa tela probabilmente è l'effigie di Marcello Cervini innanzi che nel 1536 divenisse cardinale, come lo ritrattò

teste di giovani eleganti su tela quadrilunga. Fra i busti marmorei, le statuine, le urne, gli idoli, le gemme, le monete, le medaglie, le figuline, gli utensili prodotti dall'arte etrusca, egiziana, greca, romana, ed anche moderna, se ne trovano alcuni importantissimi.

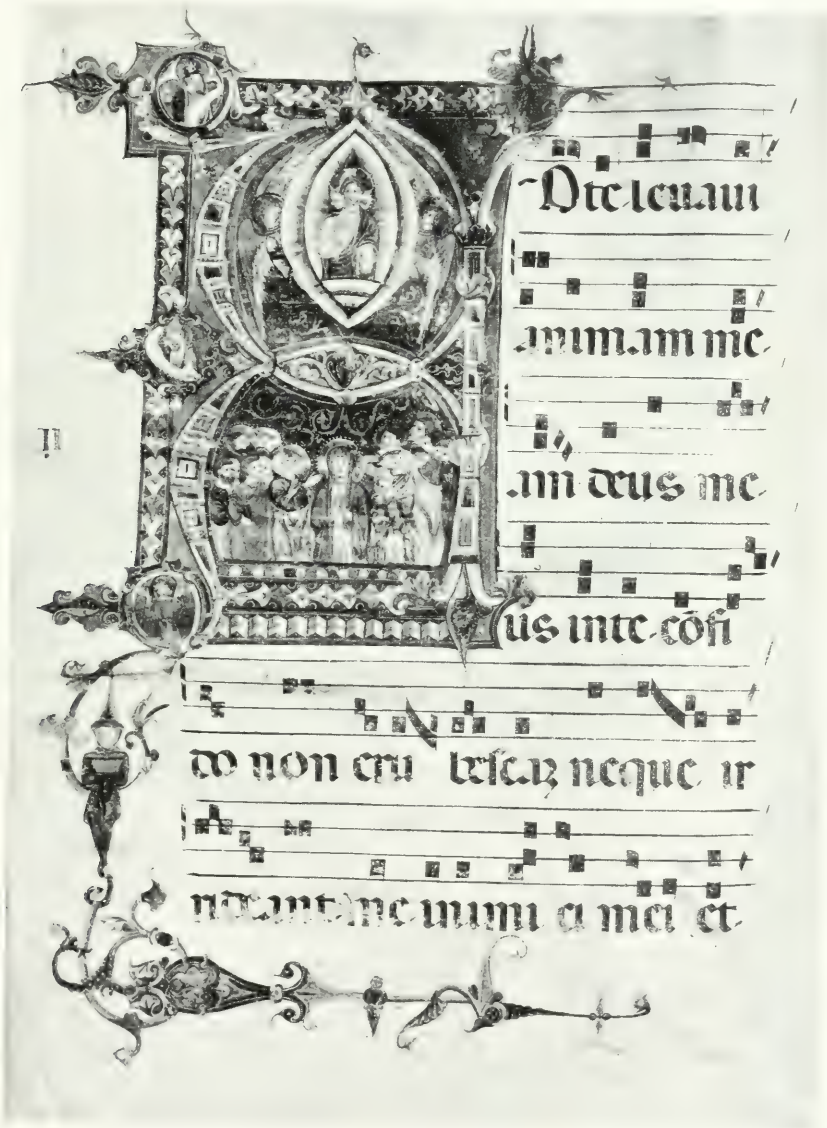
Ricorderò due statuette di bronzo iscritte rinvenute l'anno 1845 nell'ingrandire il piazzale della Fiera: il busto in alabastro traslucido colla testa di porfido; la cor-

ACCADEMIA ETRUSCA — ANTICHITÀ EGIZIANE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

niola col testamento *in procinctu* del soldato mortalmente ferito, il quale alla presenza d'un commilitone scrive sullo scudo le ultime volontà: gemma firmata dall'artista greco *Apollonio*; due tessere per assistere alle rappresentazioni teatrali; un flauto d'osso ripostiglio d'argento; una tazza di vetro con iscrizione cristiana del secolo III;

[illegible] n. 168. La fisonomia più giovanile concorda col grado meno elevato dell'ecclesiastico dipinto: ma, all'infuori delle differenze derivate dall'età, i tratti del volto sono i medesimi, caratteristica la forma delle dita nei due ritratti, i quali pure nella tecnica hanno vari punti di contatto. Non mi sembra azzardata la congettura che appartengano allo stesso pennello.

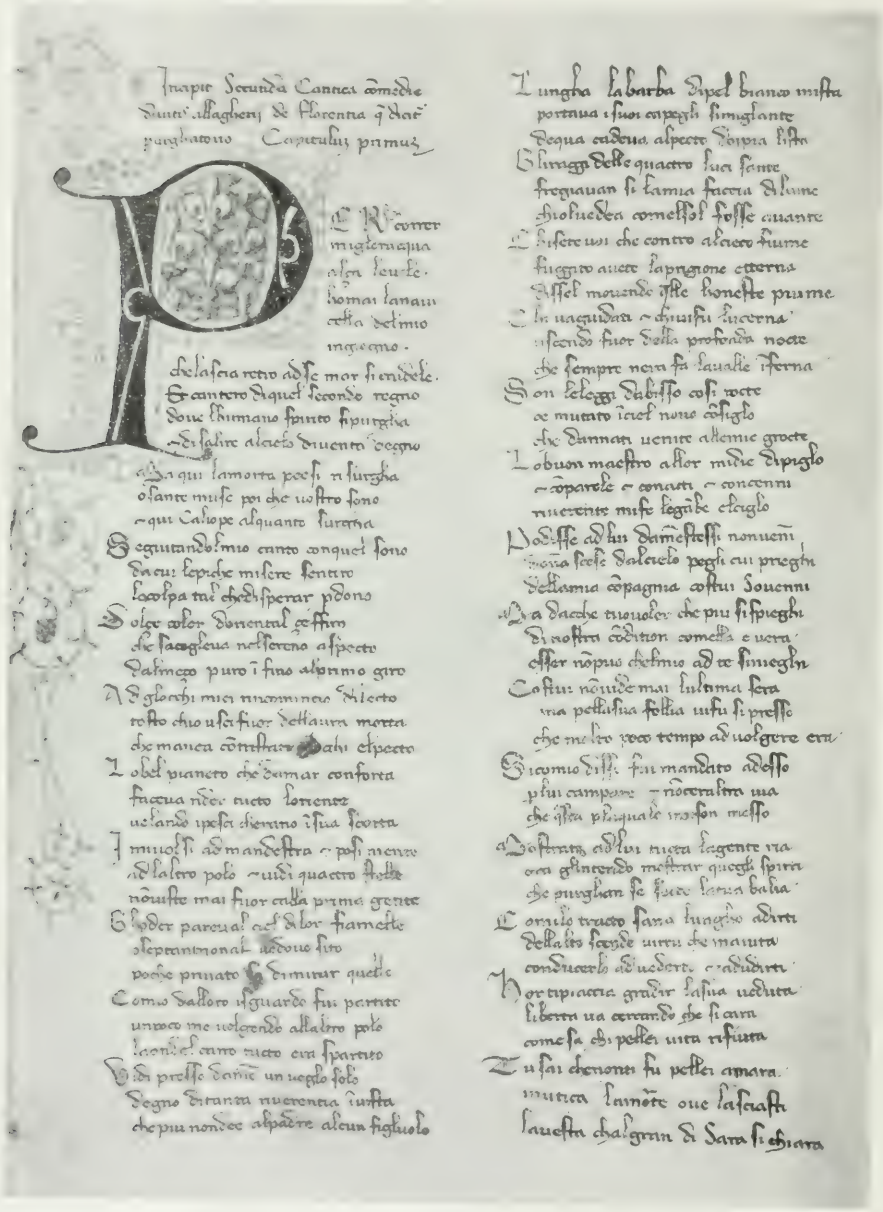
un busto di Caracalla nel secolo XVI, per quanto sembra, maestrevolmente riprodotto da quello notissimo dell'antica collezione Farnese, ora segnato col n.° 6033 nel Museo di Napoli; il busto di Luca Signorelli scolpito dal Tenerani, e simili rarità.



ACCADEMIA ETRUSCA — MINIATURA IN UN GRADUALE DEL SECOLO XIII.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Nel suo genere è notevole il tempietto di stile barocco in porcellana, donato nel 1756 dal marchese Carlo Ginori, il fondatore a Doccia presso Firenze della fabbrica di ceramiche tutt'ora fiorente. È ornato con statuine allegoriche, e con medaglioncini

disposti nella base, nei pilastrini, nella cupoletta traforata, dove sono i ritratti dei Medici vissuti prima e durante il loro principato nella Toscana.



Incipit Secunda Cantica comedie
Dantis Allagherij de Florentia q̃ dicit
purgatorium Capitulum primum

Per correr miglior acqua alza le vele
omai la nauicella del mio ingegno
che lascia retro a se mar si crudele
E canterò di quel secondo regno
ove l'humano spirito si purgha
e di salire al ciel diuenta degno
Ma qui la morta poesi resurgha
o sante muse poi che uostro sono
e qui Caliope alquanto surgha
Seguitando il mio canto con quel sono
di cui le pieche misere sentiro
la colpa tale che disperar pdono
Dolce color d'oriental zaffiro
che si raccoglieua nel sereno aspetto
dall'aere puro infino al primo giro
A gli occhi miei ricominciò diletto
tosto che usci fuor dell'aura morta
che m'auea contristati gli occhi e'l petto
Lo bel pianeto che d'amar conforta
faceua ridere tutto oriente
ueliando i pesci che seguiano sua scorta
I' mi mossi a mandestra e posi mente
ad l'altro polo e uidi quattro stelle
non uiste mai fuor ch'alla prima gente
Godea parea'l ciel di lor fiammelle
o septentrionale uedouo sito
poiche priuato fu di mirar quelle
Come dallor sguardo fui partito
un poco me uolgendo all'altro polo
là ond'el carro tutto era sparito
Vidi presso di me un uecchio solo
degno di tanta riuerenza in uista
che più non debe al padre alcun figliuolo
Lungha labarba e pel bianco mista
portaua i suoi capegli simiglante
de qua cadeua al petto doppia lista
I raggi delle quattro sue sante
fregauan sì l'amia faccia d'lume
ch'io uedea come'l sol fosse auante
Chi fuere uoi che contro al cieco fiume
fuggito auete la prigione eterna
Assel mouendo queste honeste piume
Chi ui guidò e chi fu lucerna
uscendo fuor della profonda notte
che sempre nera fa la uallle inferna
Son le leggi d'abisso così rotte
e mutato ciel nouo consiglio
che dannati uenite alle mie grotte
Lo buon maestro allor mi diè di piglio
e con parole e con mani e con cenni
riuerente mi fece legiere e ciglio
Poi disse ad lui d'amendue stessi nouuenti
fuora scese d'alcuno pegli cui pregni
della mia compagnia costui souenni
Ma da che tu uuoi che più si spieghi
di nostra condition come sia e uera
esser non può che i' mi uegni
Costui non uide mai l'ultima sera
ma per sua follia fu sì presso
che molto poco tempo ad uolgere era
Sicome dissi fui mandato a desso
per trarlo di campare e non era altro mia
che questa pe' quale i' mi son messo
Ora che mostrato ad lui tutta la gente ria
ora intendendo mostrar quelli spirti
che purgan se sotto la sua balia
Come ueduto sarei lungo ad dirti
della mia scorta ma ben che mi basta
condurti ad uedere e ad udirti
Hor piacciati gradir la sua uenuta
libertà uai cercando che si cara
come sa chi per lei uita rifiuta
Tu sai che per lei non fu per cara
morte lanime oue lasciasti
la uesta che al gran di Sarà si chiara

ACCADEMIA ETRUSCA — PAGINA DELLA DIVINA COMMEDIA (SEC. XIV). (Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

Ultimamente fra Guido Corbelli,

verga gentil di picciola gramigna,

uomo umile agricoltore, divenuto arcivescovo di Pelusio, mentre con grande zelo

esercitava nell'Egitto il suo ministero, raccolse e donò all'Accademia patria numerosi ed interessanti oggetti scavati nella regione traversata dal Nilo. La collezione, formata

ACCADEMIA ETRUSCA - MINIATURA IN UN CODICE DEL SEC. XV. (Fot. I. L. L. Alinari Firenze).

con criterio scientifico, è fra le secondarie esistenti in Italia la più copiosa di esemplari dell'arte fiorita nelle terre già sottoposte ai Faraoni ed ai Tolomei.

La biblioteca dell'Accademia Etrusca e del Comune possiede 35000 volumi; un

centinaio d'incunaboli: edizioni pregiate; 1140 pergamene, alcune molto importanti; 620 codici fra membranacei e cartacei, diversi preziosi per l'antichità ed il contenuto, altri per le miniature. Rammenterò il graduale scritto e riccamente miniato negli ultimi del secolo XIII: la Divina Commedia copiata sulla metà del secolo XIV; le Decretali con una splendida miniatura del secolo XV; le canzoni francesi, italiane e latine trascritte al principio del secolo XVI, in due volumetti bislunghi colle iniziali miniate delle canzoncine e nelle chiavi di basso e di soprano le note per cantare duetti.

Di volumi cartacei ne menzionerò uno solo, ma straordinariamente singolare, le Tavole Eugubine impresse nel 1728 sulle lastre originali di rame che contano circa 2400 anni. È caso davvero straordinario d'avere fra mano fogli stampati sopra forme tipografiche così vetuste, scritte in dialetto nè etrusco nè latino, e non ancora interpetrate sicuramente, sebbene siano state oggetto di molti studi nei 450 anni dacchè appartengono al comune di Gubbio. Numerosissime generazioni si successero nell'Appennino Umbro dopo fuse le preziose Tavole: nonostante gli editti scritti sul bronzo per ordine dei magistrati di quel popolo scomparso furono riprodotti usando, come forme tipografiche, le medesime Tavole metalliche, e possono essere studiati nell'Accademia Cortonese alla pari di qualsiasi libro impresso coll'inchiostro da stampa usando i caratteri mobili o l'incisione.

Ma è tempo di lasciare Cortona, e dirigendoci ad occidente avviarci verso Castiglione Fiorentino.

CORTONA ETRUSCA — BUSTO IN ALABASTRO E PORFIDO.
Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

MONTECCHIO VESPONI — PANORAMA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

MONTECCHIO VESPONI — MURO CASTELLANO NELLA PARTE INTERNA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche.)

MONTECCHIO VESPONI — TORRE GRANDE E CASA DEL GIUSDICENTE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

MONTECCHIO VESPONI.

Presso la strada provinciale fra Cortona ed Arezzo, sull'estremo confine del Comune Cortonese, una chiesa del secolo XVII, s. Maria degli Angeli, in luogo detto Mezzavìa, può richiamare un fugace sguardo. È costruita a croce, ma con le due testate dei bracci lunghi in forma di mezzo esagono. Un cornicione di pietrame rigira intorno alla chiesa, e ben lavorato è l'altar maggiore pure di pietra. Fu disegnata da Filippo Berrettini, architetto di molte fabbriche cortonesi, del quale fra poco farò novamente menzione.

Continuando a costeggiare le diramazioni del monte cortonese di s. Egidio, dopo tre chilometri se ne trova l'ultima, isolata da tre lati, e coronata dal castello di Montecchio (Monticulus detto Vesponi. Nel più alto medio evo quest'arnese feudale appartenne ai marchesi Del Monte s. Maria. L'acquistò nel 1234 il Comune di Arezzo per L. 1400, prezzo dall'atto notarile dichiarato inferiore al giusto. Montecchio spesso mutò padrone, e nel 1352 fu stretto con rigoroso assedio da Bartolommeo Casali signore di Cortona, in quel momento confederato ai Tarlati di Pietramala. Piero Saccone, capo de' Pietramaleschi, condottiero di ventura tanto irrequieto ed audace quanto malfido alleato, paventando che il Casali insignoritosi del castello se l'appropriasse e ne rimanesse padrone, avvisò i difensori ridotti all'ultima estremità

che gli assedianti si sarebbero allontanati, dovendo partecipare ad altra impresa; quindi tenessero duro. I Tarlati possederono in seguito per breve tempo Montecchio, occupato infine dai Fiorentini, che lo cederono in vitalizio a Giovanni *Hawkwood*, cognome dagl' Italiani trasformato in *Acuto*.

Era costui un capitano di ventura, calato in Italia dall'Inghilterra, a fare, come pur troppo costumavano tanti condottieri nostrani e stranieri, l' intraprenditore, ossia

MONTECCHIO VESPONI — INTERNO DEL CASTELLO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

l'accollatario di guerre per conto di chiunque meglio lo pagasse. L'Acuto, che finì col rimanere stabilmente agli stipendi dei Fiorentini, si compiacque del soggiorno di Montecchio, ed una volta s'incontrò in due frati cercatori, che lo riverirono dicendo: — Monsignore, Dio vi conceda pace. — Egli replicò: — Dio vi tolga la vostra elemosina. — Ai frati confusi per la risposta avuta soggiunse: — L'augurio vostro è che Dio mi faccia morir di fame. Voi vivete d'elemosina, io di guerra, e la pace mi

distruggerebbe. Per vivere è necessaria a me la guerra, quanto a voi l'elemosina: quindi la mia risposta è eguale al vostro saluto. — Senz'avvedersene lo spiritoso straniero consigliava gl'Italiani a vivere in pace, ed insegnava che in caso di guerra bisogna contare sugli uomini e sulle armi proprie, non sugli infidi venturieri intenti ad ingrassare, spassarsela, locupletarsi con enorme danno così di chi dovrebbero combattere, come di chi li stipendia.

Dal 1394, dopo morto l'Acuto, Montecchio seguì le sorti politiche di Firenze.

MONTECCHIO VESPONI — ANTICA ABITAZIONE DEL GIUSDICENTE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Nel 1641 Ferdinando II granduca di Toscana dichiarò marchesato il castello col suo distretto, e lo concesse in feudo ad un Capponi di Firenze, del ramo di s. Frediano. Uno degli ultimi germogli di questa stirpe fu Amalia Mancini, savissima e bellissima donna, impareggiabile madre di famiglia, defunta da un novennio dopo avermi per 27 anni infiorata la vita, facendosi stimare e benvolere col continuo esercizio delle modeste virtù proprie delle gentildonne eccellenti mogli, egregie educatrici dei figli, caritatevoli consolatrici dei miseri.

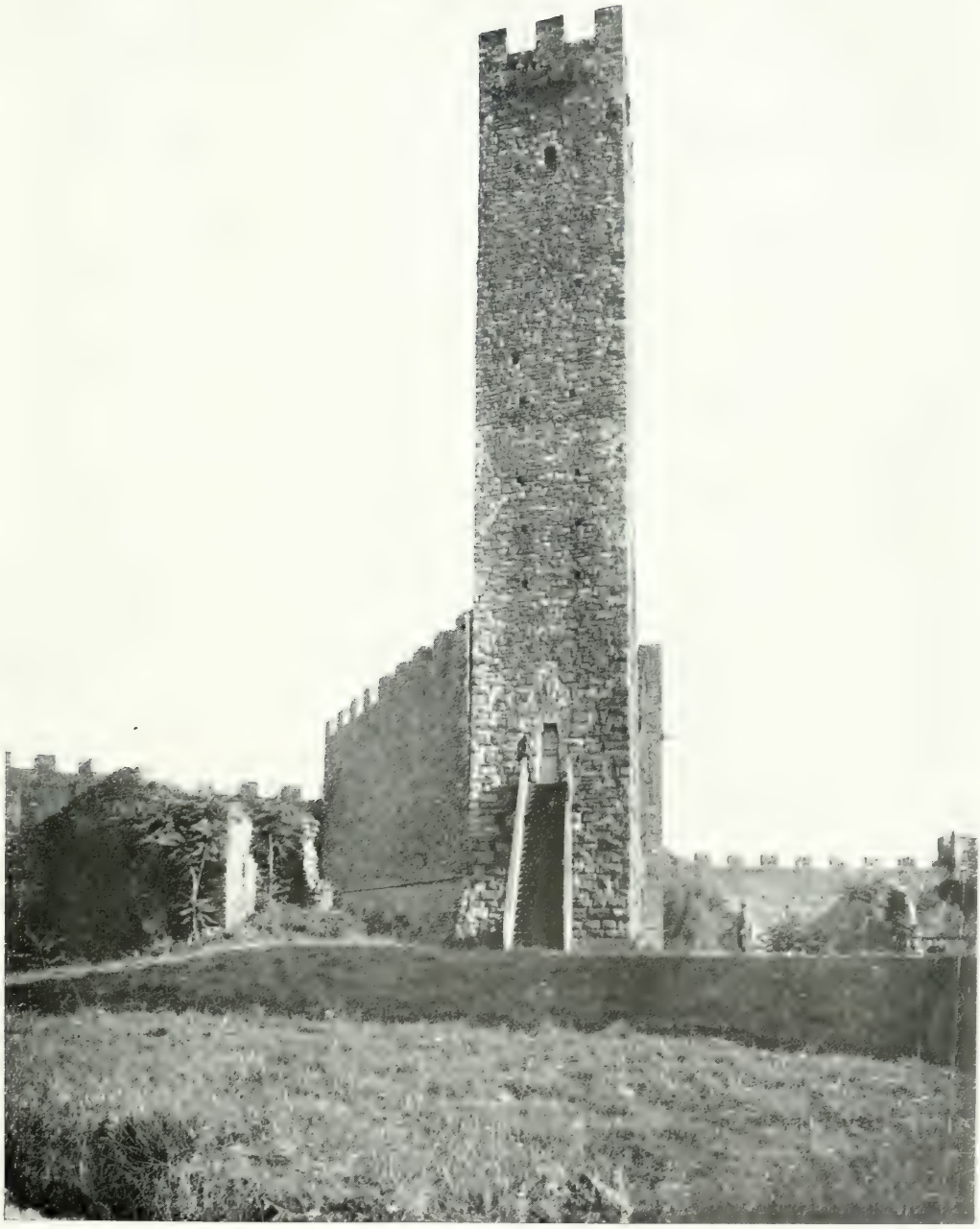
Le muraglie castellane discretamente conservate misurano, a quanto scrivono, M. 263, e sono grosse in guisa da servire alle scolte per comodo cammino di ronda

in tempo di pace, ed al momento di combattere da non impacciare i movimenti dei difensori riparati dai merli guelfi che coronavano ed in buona parte coronano ancora la sommità. Fra mezzogiorno e levante la cinta è a squadra, quindi curveggia munita da nove torrioni, come a Lucera nel gran castello di Federico II, e nelle mura

CONTECCHIO VESPONI — TORRE E FRONTE MERIDIONALE DEL PALAZZO FEUDALE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

castellane di Càscina, sporgenti dalla muraglia onde ne' casi di scalate offendere gli assalitori di fianco. Questa particolarità fa risalire al secolo XII le fortificazioni di Montecchio, sebbene tutti i torrioni abbiano qui la base rettangolare, nessuno pentagonale, ovvero ottagonale come nello svevo Castel del Monte in Puglia. Ampia cisterna conserva ancora acqua in abbondanza.

Del palazzo signorile, tanto meno grandioso dell'altro edificato nella Rocca di Arcola, rimangono in piedi le sole muraglie esterne: ma sfidò le folgori e i guasti



MONTECCHIO VESPONI — TORRE DAL LATO DI PONENTE E PALAZZO DA SETTENTRIONE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

del tempo la torre quadra di M. 4.07 nei lati, alta circa M. 30. Adesso vi si accede dall'esterno mediante una scala recentemente costruita, e la porta d'ingresso trovasi M. 5.30 più elevata del terreno circostante. Dentro al castello sorgevano due chiese e numerose case: presentemente una sola casetta e una specie di torrione a quattro piani, già residenza del giusdicente. Le due stanze terrene del torrione in antico servivano da carcere, e secondo le vane ciarle del volgo v'esistevano i trabocchetti per sopprimere i prigionieri.

Unico portone dava accesso nel castello circondato da largo fosso interposto fra la cinta castellana e l'alta muraglia di sostegno ad elevato terrapieno artificiale che rendeva più difficile al nemico d'approssimarsi per dare l'assalto. Dalla parte di mezzogiorno, a piccola distanza dal fortilizio, tuttora come nel medio evo, s'addossano gli uni agli altri diversi casalini abitati da agricoltori, ed in antico da famiglie che obbedivano ai comandi del signore, talvolta da lui protette, più spesso angariate.

Montecchio, buono istrumento di guerra a tempo delle difese piombanti, divenne rifugio di falchi e di gufi, per quanto da lontano faccia bella mostra di sè. I viaggiatori lo guardano con curiosità dagli sportelli dei carrozzoni ferroviari; ma pochi pensano alle lacrime fatte versare dagli antichi feudatari taglieggiando i vicini, depredando ed uccidendo i viandanti, nè serbando mai misura nelle prepotenze.

MONTECCHIO VESPONI — MURA E TORRI DEL CASTELLO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CHIESA DELLA MADONNA DELLA CONSOLAZIONE. (Fot. Luci).

CASTIGLIONE FIORENTINO.

A breve distanza da Montecchio, in collina alta M. 363 sul livello del mare, sorge Castiglione già denominato Aretino, poi Perugino, e adesso Fiorentino. Alla base del colle torreggia poco lontano dalla via principale il tempio della Madonna della Consolazione colle muraglie esterne ed i corniciamenti in pietra concia, edificato dal 1565 al 1608. L'ignoto architetto ornò con pilastri gli angoli esterni della fabbrica, girò un primo cornicione a due terzi dell'altezza aprendo sotto di esso finestre rettangolari, e rotonde nel soprapposto tamburo coronato dalla cornice sotto la tettoia, sostituita alla cupola caduta appena ultimata. Decorò anche l'interno con pilastri e cornici: a quattro dei lati dell'ottagono addossò un altare, in tre collocò le porte esterne, e nell'ottavo per mezzo di grand'arco mise la chiesa in comunicazione col coro e con la sagrestia.

Sotto l'arco s' inalza isolato l'altar maggiore, disegnato e scolpito nel 1634 da Filippo Berrettini, che l'ornò con quattro colonne, frontespizi, cornici sobrie e corrette, sebbene gli architetti avessero principiato a folleggiare imitando le linee capricciose usate dal Bernini. La fabbrica graziosa fuori e dentro è la migliore del Castiglionese per l'eleganza delle linee e per le buone proporzioni.

Da un decennio il Berrettini aveva trasportato sul luogo destinato ad inalzarvi l'altare maggiore un grazioso affresco di M. 0,93 per 0,67, giudicato di Luca Signorelli pei caratteri speciali ai dipinti del grand'artista, che l'aveva colorito sul muro di certo tabernacolo collocato presso una via rurale. La Vergine assisa, dal volto

CHIESA DELLA CONSOLAZIONE — FILIPPO BERRETTINI: FIANCATA DELL'ALTAR MAGGIORE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

piacente, tiene diritto sul ginocchio sinistro il Bambino, che con la destra stringe due dita della Mamma, e posa l'altra sul bracciuolo dello scanno da Essa occupato.

Una ripida salita conduce a Castiglione, e sopra l'arco semicircolare della vecchia porta urbana notansi soppresse a colpi di mazzuolo le insegne araldiche da tre scudi in pietra, mentre nel quarto furono rispettate le chiavi papali, nonostante le pretese della curia pontificia di dominare la terra già posseduta dai Perugini, il cui

grifo fu cancellato. Superiormente in una nicchia la statua molto informe dell'arcangelo Michele nell'atto di trafiggere il drago, emblema del Comune Castiglionese. Asseverano che al tempo degli Etruschi tanto Cortona quanto Castiglione avessero per insegna il drago alato spirante fiamme dalle fauci, e che convertiti al cristianesimo gli abitanti delle due terre conservassero il drago nello stemma, bensì trafitto dallo

CHIESA DELLA CONSOLAZIONE — LUCA SIGNORELLI: MADONNA E FIGLIO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

arcangelo Michele. Nessun dubbio che innanzi al 1261 fosse tale anche l'insegna di Cortona; ma, recuperata la patria nel giorno di s. Marco, la cittadinanza per gratitudine all'evangelista *cangiò il primo padrone*. Invece nel più remoto medio evo i Castiglionesi rimasero fedeli all'immagine di s. Michele e dedicarono all'arcangelo la pieve chiesa principale della terra. Peraltro l'avere usato stemma uguale in antico è debole argomento per dedurne che Castiglione fu fondato dai Cortonesi, come venne affermato da tempo immemorabile. Comunque sia, Giuseppe Ghizzi, l'ultimo cronista ca-

CASTIGLIONE FIORENTINO — PANORAMA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

stiglionese, buon ricercatore di documenti, assicura che trovò la sua terra nativa menzionata per la prima volta in una carta dell'anno 1066.

Castiglione nel medio evo obbedì ai marchesi Del Monte s. Maria, quindi agli Aretini, ai Perugini, ai Fiorentini, ai Tarlati di Pietramala, e per il breve impero esercitatovi dai Perugini pretesero di possederlo anche i papi dopo che Perugia si fu riconciliata coi pontefici. Il territorio Castiglionese fecondo di granaglie, di vino, d'olio, d'ortaggi, di frutti, fece ambire la padronanza di quel comune dalle città e dai

MURA CASTELLANE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

principi che sovente ne disputarono il possesso. L'ubertà del territorio compensò e ristorò dalle sofferte battiture gli abitanti della terra mantenutisi in condizioni floride.

Sull'apice della collina, nella strada che conduce al palazzo Pretorio, restano gli avanzi del vetusto cassero dalle solide muraglie, e sorge la torre, per quanto congetturano, edificata durante il breve dominio perugino. Dalla sommità della torre, come dall'altra di Montecchio Vesponi, l'occhio spazia sull'adiacente vallata della Chiana, a levante sulla ristretta valle di Chio, ed a tergo sui monti che da tramontana formano quasi un semicerchio intorno a Castiglione: ma la splendida veduta non ha l'estensione del panorama che si gode da Cortona.

TORRE ED AVANZI DEL CASSERO.

PORTA FIORENTINA.

Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CHIESA DI S. FRANCESCO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ANTICO CONVENTO DI S. FRANCESCO — PORTICATO DEL CHIOSTRO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Le strade urbane sono strette e qualcuna molto ripida: a ragione denominano Repente una via. Poche case hanno qualche decorazione artistica, ed assai modesta è pure la Porta Fiorentina, principale della terra.

CHIESA DI S. FRANCESCO — MARGARITONE: EFFIGIE DEL PATRIARCA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Circa la metà del secolo XIII i frati Minori già possedevano in Castiglione una chiesa dedicata al loro patriarca, ed affermano, che verso il 1460 ve n' incorporarono una contigua alterando all'interno la struttura primitiva del tempio. Certamente rispettarono l'antica facciata a pietre conce. Nella bifora soprapposta alla porta maggiore la consueta colonnina fu sostituita da massiccio pilastro sagomato, i due archetti trilobati finiscono a semicerchio, e formano quasi un triangolo coll'occhio rotondo aperto superiormente. Nel secolo XV avevano costruita in legname la soffitta della chiesa dandole la forma di carena rovesciata, ossia della parte inferiore della nave capovolta, come in qualche cospicua chiesa di Venezia e in s. Fermo di Verona. Un guardiano dei Francescani inconsultamente distrusse nel 1838 la bella soffitta: negli ultimi tempi rinnovarono il tetto e lasciarono scoperta la travatura. Attiguo alla chiesa esiste il vasto ed elegante porticato dell' antico convento.

In una cappella piuttosto buia a destra dell'altar maggiore una grandissima croce viene attribuita a Margaritone. Gesù confitto con quattro chiodi ha il nimbo in rilievo ed ugualmente rilevate collo stucco sono le vene del corpo divino; ma la loro disposizione palesa l'insufficienza del pittore nell'anatomia. Adornano il vertice dell'asta principale una figura intera fra due mezze figure d'angeli: l'estremità dei bracci trasversali la Madonna e l'evangelista Giovanni, in basso la Maddalena piangente.

Opera certa di Margaritone firmata MARGARIT. DE ARITIO ME FE., è la tavola d'un altare laterale a destra con cornice moderna, che copre la segnatura. S. Francesco ha il corpo intirizzito, il cappuccio in capo, piccola croce rossa nella destra, un libro nella sinistra. L'immagine, fra le più antiche del santo, può riprodurne la fisonomia fissata nei ritratti già presi dal vero quando egli viveva.

Sulla tavola d'altro altare a destra è rappresentata la scena delle stimmate di

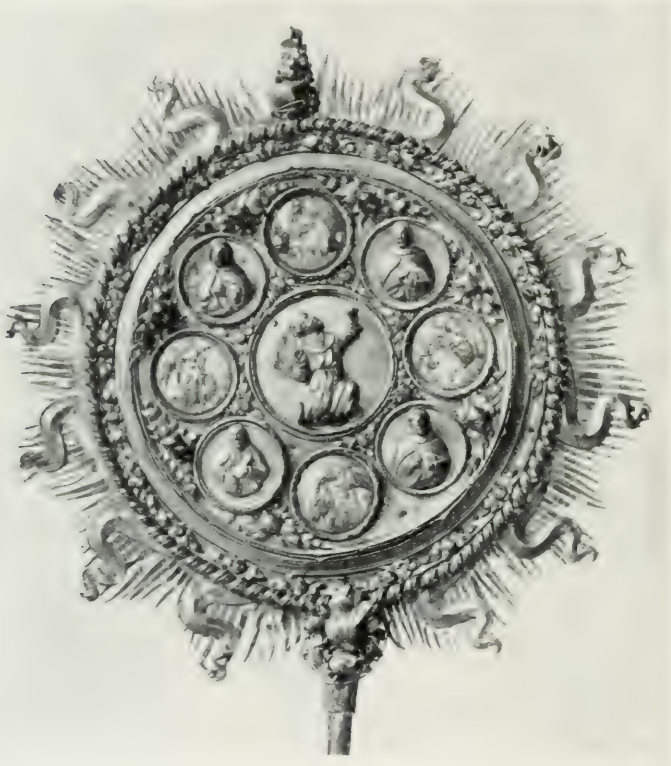
s. Francesco colorita nel 1486 dal fiorentino Piero d'Antonio Dei, priore del monastero aretino di s. Clemente, artista dal Vasari denominato don Bartolommeo della Gatta, ed in quel momento d'anni 38. Il Dei si contentò della modestissima mercede di fiorini 25 d'oro, incaricandosi di pagare la tavola fiancheggiata da pilastrini scannellati, la doratura dei loro capitelli e d'altri membri della decorazione in legno ora andati perduti. Rupi a sinistra, pochi alberetti ed arbusti verdeggianti a destra, un allocco sopra un ramo, occupano il fondo della tavola. S. Francesco che camminava frettolosamente s'è arrestato d'un tratto, e 5 raggi proiettati dalle piaghe del Salvatore apparsogli in croce, gl' imprimono le stimmate, ferendogli il costato, le mani, i piedi. Una testina d'angelo con ali rosse copre il piede della croce. Fra Masseo genuflesso guarda in alto, ma col braccio sollevato e la mano destra sopra gli occhi non può vedere il miracolo, o almeno imperfettamente. Dure le pieghe delle vesti, lunghe le mani delle figure, l' insieme del dipinto poco piacevole.

RELIQUIARIO IN RAME. (Fot. Brogi).

Nella medesima chiesa, dentro un ripostiglio coperto dalla tavola delle Stimmate ora descritta, vengono custodite interessanti opere d'oreficeria. Bella la croce in filigrana d'argento, ma di molto maggiore importanza due dischi di metallo. Il primo per portarlo nelle processioni come insegna, circondato da raggera a laminette dorate, alcune diritte altre a zig-zag, e queste imitano le fiammelle guizzanti. Al centro della parte anteriore la figurina in rilievo di s. Francesco genuflesso, all'intorno altre quattro di santi francescani, alternate colle immagini a smalto del Padre Eterno, dell'arcangelo Gabriele, di s. Michelangelo armato di spada e d'asta, e della Vergine. Di forma simile all'insegna, ma fissato a piede ovoidale, è il secondo disco tutto circondato da raggi che guizzano, oltre a piccolo Crocifisso in alto. Al centro l'effigie a smalto della Madonna seduta, intorno per riporvi reliquie scudetti muniti di cristallo fissati da cornicine polilobate. Sono uguali i rovesci dell' insegna e del

reliquiario, ambidue a smalto colla sigla del nome di Gesù immaginata da s. Bernardino, la quale fa giudicare i due cimèli lavorati dopo la metà del secolo XV, quando l'abbreviatura ideata dal santo senese godeva il maggior favore. Resta ignoto il nome dell'orefice, artista di merito tanto superiore al collega che foggiò un altro reliquiario di metallo in forma di mano, cui l'avambraccio serve da piede, opera anche questa non immeritevole di menzione.

Nel palazzo comunale conservano un gran vassoio d'ottone coi labbri poco rilevati, già usato per raccogliere i lupini deposti in un calice dai rappresentanti del Comune



INSEGNA IN RAME PER PROCESSIONI. (Fot. Brogi).

allorchè erano messe a partito le deliberazioni. Le sbaccellature incavate nel fondo del vassoio convergono a piccolo disco prominente dove campeggia in smalto la figura dell'arcangelo Michele, impresa di Castiglione.

Ma la più importante opera d'oreficeria posseduta dai Castiglionesi, e creata sul declinare del secolo XV, è il busto d'argento custodito nel conservatorio di s. Chiara. Rappresenta s. Orsola, di grandezza quasi al naturale, con corona in capo, il volto colorito, le vesti dorate, e nella base una fascia con scene figurate e stemmi a smalto. L'opera è condotta con squisito magistero.

Intorno al 1840 i Castiglionesi, demolita l'antica e cadente pieve, la ricostruirono

come prima a tre navate con portico nella facciata, dando proporzioni molto maggiori all'edifizio non riuscito notevole opera d'arte. Bensì ebbero l'avvedutezza di riunire interessanti pitture e ceramiche, collocandole sugli altari ed in uno stanzone attiguo alla chiesa.

Sugli altari il dipinto più antico è la Madonna degli Angeli, che dicono firmata: HOC OPUS PINXIT SEGNA SENENSIS. Non ho veduta, perchè probabilmente coperta dalla cornice, l'iscrizione col nome del pittore, di cui restano nel Senese due tavole colorite nel 1317 e nel 1321. Esso poi era già defunto dopo un decennio nel 1331. Di

CONSERVATORIO — BUSTO IN ARGENTO DI S. ORSOLA CON SMALTI SULLA BASE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

proporzioni quasi doppie alle naturali la Vergine assisa in ampio scanno tiene il Bimbo diritto sulle ginocchia materne. Presso il seggio sono ritratti sei angeli grandi al vero, ed in basso nell'estremità dell'ancòna a destra il Battista, a sinistra s. Gregorio papa colla mano alzata per benedire ed un libro in braccio. Fra i due santi, dinanzi al rialto dello sgabello dove posa i piedi la Madonna, quattro figurine intere effigiate genuflesse, pregando a mani giunte, ritraggono i committenti della tavola indicati a nome: *Mona Vanna — Goro di Fino — Fino di Benagiunta — Mona Imilia.* È slanciato il corpo della Vergine, ovale il volto, velata la fronte, piccolo il mento, regolari gli occhi, magri il collo e le mani, lunghe le dita, naturali le pieghe degli

abiti lumeggiate con tratti dorati. Il Putto riccioluto ha carnoso il viso, grosse le labbra, le fattezze poco infantili, i piedi difettosi: gentili gli angeli; stecchiti, angolosi i due santi, specialmente s. Gregorio. Per la storia dei progressi dell'arte pittorica è molto importante quest'ancòna di Segna contemporaneo di Giotto.

CHIESA DI S. FRANCESCO — ANTONIO DEI (BARTOLOMMEO DELLA GATTA): S. FRANCESCO RICEVE LE STIMMATE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Nel medesimo anno 1426 il Dei, autore della tavola colle Stimmate a S. Francesco, dipinse per la cappella maggiore della vecchia Pieve il quadro, adesso collocato in un altare dell'ala destra, così descritto dal Vasari: Vi sono effigiati *una nostra Donna bellissima, e s. Giuliano, e s. Michelagnolo, figure molto bene lavorate e condotte, e massimamente il s. Giuliano, perchè avendo affissati gli occhi al Cristo, ch'è in collo*

alla Madre, pare che molto s'affligga d'avere ucciso il padre e la madre. La Vergine assisa sopra un trono riccamente fregiato tiene disteso sul grembo il Figlioletto. Ai

COLLEGIATA — SEGNA DI BONAVENTURA DA SIENA: MADONNA E SANTI.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

lati della Madre divina reverentemente inchinati stanno l'apostolo Pietro colle braccia conserte al seno, ed il *Vas d'elezione* impugnando colla destra la spada e colla sinistra stringendo un volume al petto. Il martirio sofferto dai due Apostoli è rappre-

sentato a chiaroscuro su fondo dorato nel gradino dove l'uno e l'altro posa i piedi. Da basso a destra l'arcangelo Michele calpesta la coda del drago e gli tiene la lancia confitta dentro la gola; a sinistra s. Giuliano genuflesso colla spada sotto l'ascella mancina fissa lo sguardo sul Putto. Intrecciano fiori due fanciullini seduti per terra nello spazio interposto fra s. Giuliano e l'Arcangelo. Sul piedistallo del trono dove siede la Vergine leggonsi il nome del committente Cristiano di Cecco e la data 1480, anno della coloritura del quadro. Intorno al capo della Madonna quattordici testine angeliche colle ali rosse formano una raggiera. Diviso in quattro parti

COLLEGIATA — SEGNA DI BONAVENTURA: RITRATTI DEI COMMITTENTI DINANZI LA VERGINE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

conservano nella sagrestia della Pieve il gradino della tavola, sul quale alcune scene della vita delittuosa e della conversione di s. Giuliano sono rappresentate con naturalezza e brio. L'opera descritta è senza dubbio la migliore delle altre certe del Dei; pur nonostante gli elogi del Vasari questa col suo gradino, e molto meno la tavola delle Stimmate, dissuadono dall'annoverare il Dei, ossia don Bartolommeo della Gatta, fra i maestri di prim'ordine, come n'ha diritto il pittore dell'Assunta in S. Domenico di Cortona pur voluta attribuire al Dei.

Buona pittura di maestro fiorentino, vissuto intorno al principio del secolo XVI, è la tavola con la Madonna assisa in trono ed il Bimbo seduto in un guancialino sul materno ginocchio sinistro, fra una gloria di due angioletti librati a volo, e di altre testine angeliche: al lato sinistro della Vergine l'apostolo Bartolommeo tiene un

SEGNA DI BONAVENTURA: PARTICOLARI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

COLLEGIATA — ANTONIO DEI BARTOLOMMEO DELLA GATTA: MADONNA IN TRONO E SANTI.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

COLLEGIATA — ANTONIO DEI: PARTICOLARE DEL S. GIULIANO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ANTONIO DEI: PARTICOLARE DEL S. MICHELE.

SAGRESTIA DELLA COLLEGIATA — ANTONIO DEI: PREDELLA DELLA TAVOLA DI S. GIULIANO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

libro aperto, e mostra il coltello strumento del suo martirio: al destro, pure in piedi, prega s. Stefano, con due sassi dipinti sul capo per ricordarne la lapidazione. Nella dalmatica del protomartire due scenette rappresentano l'Annunziazione ed il Presepio.

Le tavole della Pieve restano tutte eclissate da quella di Lorenzo di Credi, l'imitatore di Leonardo da Vinci. Anche il Vasari loda quest'opera donata dal fiorentino messer Francesco da Castiglione, dell'illustre famiglia dell'omonimo scrittore e segretario dell'arcivescovo s. Antonino, nonchè di quel Dante immortalatosi durante l'assedio di Firenze nel duello col pallesco offensore della comune città natale. Sul fondo a sinistra un grazioso paesaggio, a destra sotto una capanna i due giumenti. Al centro un manipolo di paglia serve di giaciglio al vezzosissimo Bambino che colla mano destra tiene sollevato il polso sinistro, avvicinando l'indice alla bocca [1]. Genuflessi

1. Diverse tavole di Lorenzo di Credi conservate in Firenze somigliano a questa. In quelle agli Offizi, n.° 1287, alle Belle Arti, n.° 92, ambedue coll'Adorazione dei pastori; nell'altra che è pure alle Belle Arti, n.° 94, coll'Adorazione della Vergine, le figure principali poco differiscono. Così agli Offizi nel piccolo tondo, n.° 24, fra i dipinti pervenuti da S. Maria Nuova, colla sola Madre ed il Bimbo, e nella Sacra Famiglia della Galleria Borghese a Roma, n.° 432; in tutte le cinque tavole, e così nella Castiglionese, il Neonato appressa alle labbra un dito della mano sinistra.

SAGRESTIA DELLA COLLEGIATA — ANTONIO DEI: PREDELLA DELLA TAVOLA DI S. GIULIANO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

SAGRESTIA DELLA COLLEGIATA — ANTONIO DEI: PREDELLA DELLA TAVOLA DI S. GIULIANO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

adorano a diritta la giovane e bella Madre con le mani giunte: a manca s. Giuseppe, simpatica figura di vecchio, tiene disgiunte le mani in atto di maraviglia. Raramente in unico quadro tutte le figure sono come in questo espressive, piene di vita e di sentimento.

Nobilitano la Pieve castiglionese anche due opere di ceramica policroma. In un dossale d'altare la Vergine assisa, socchiuso un libro, riceve il celeste messaggio dall'arcangelo Gabriele genuflesso. Tra le due figure un gran vaso con gigli bianchi fioriti, e, sopra d'esso, dentro mandorla sorretta da due angeli, la Vergine in gloria. In alto a sinistra la mezza figura del Padre Eterno circondata da teste angeliche. Nel gradino quattro formelle colle figurine dei santi Antonio da Padova, Sebastiano, Francesco e Rocco: al centro, nella quinta ed assai più grande formella, è rappresentato il Presepio. Graziosi meandri abbelliscono i pilastrini laterali, testine angeliche il fregio della cornice.

La seconda ceramica policroma in tutto rilievo raffigura un monaco seduto dentro nicchia coi pilastrini decorati da graziosi tralci continuati sulla curva del semicerchio

SAGRESTIA DELLA COLLEGIATA — ANTONIO DEI: PREDELLA DELLA TAVOLA DI S. GIULIANO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

formato dalla nicchia. Il santo con barba prolissa, cocolla color marrone scuro, pieghe benissimo intese, tiene un volume nella sinistra e solleva la mano destra benedicendo. Sopra il capo nimbato del monaco due gentili angioletti sorreggono una corona. Un deforme porcellino a destra, in basso, può essere stato aggiunto affinchè l'effigie

COLLEGIATA — SACRA CONVERSAZIONE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

destinata a rappresentare s. Benedetto, o meglio s. Giovanni Gualberto, assumesse le parvenze di s. Antonio. Nel figurare il santo Anacoreta, solevano gli artisti porgli in mano il bastone col campanello tradizionale, ed accanto l'animaletto di giuste forme. Per me questa ceramica doveva essere l'effigie d'un santo diverso da s. Antonio abbate, e potrebbe, come l'Annunziazione pocanzi descritta, averla formata Andrea Savini del Monte s. Savino.

Nello stanzone presso la Pieve stanno riunite varie opere d'arte. Possiede i ca-

ratteri speciali ai primi anni del secolo XIII il Gesù col nimbo in rilievo, i grandi occhi aperti, e l'intirizzito corpo fissato alla croce da quattro chiodi (n.° 1). Il Ghizzi crede frammenti dell'ancòna collocata sull'altar maggiore della vecchia Pieve innanzi

COLLEGIATA — LORENZO DI CREDI: LA VERGINE E S. GIUSEPPE ADORANO IL NEONATO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

di sostituirla colla Madonna di s. Giuliano, la divina Madre assisa col Figlioletto nel grembo, e a sinistra s. Caterina dalle ruote in piedi, opera firmata: C....US IOANNIS DE SENIS MCCCCLVII. (n.i 3 e 4). L'opera può assegnarsi al senese Cecco di Giovanni,

dal quale sappiamo coloriti vetri per finestre figurate fra il 1438 ed il 1449. Assai ben dipinti da un secondo maestro senese sono tre frammenti d'ancòna del sec. XIV

COLLEGIATA — BASSORILIEVO IN CERAMICA: L'ANNUNZIAZIONE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

colle effigi di s. Michelangelo, s. Antonio da Padova e d'una santa che tiene un libro in mano (n.i 21, 22, 23).

Del Dei, detto Bartolommeo della Gatta, è una tavola, per quanto dicono, servita da sportello d'un organo. L'arcangelo Michele in piedi, con ali rosse, calpesta il

drago, posa la mano sinistra sull'elsa della spada, colla destra benedice un amore di creatura in fasce presentatagli a manca da bella donna genuflessa in abito rosso. Sopra l'armatura d'acciaio una sopravveste bianca cinta alla vita ricade fino sotto ai ginocchi. Le proporzioni dell'arcangelo sono scorrette, nè posso, come il Vasari,

COLLEGIATA — S. ANTONIO ABBATE — TUTTO RILIEVO IN CERAMICA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

tenere cosa maravigliosa l'immagine di s. Michele, poco naturale anche nell'atteggiamento, mentre convengo che la creaturina *par viva*. In basso a sinistra lo stemma dei Visconti di Milano sormontato da un angelo e dall'iscrizione: LAURENTIA FIERI FEC., assicura il dipinto commesso dalla castiglionese Lorenza di Guiduccio moglie di Paolino Visconti milanese, tumulata in S. Agostino di Castiglione sotto pietra assai

consunta. Nella tavola le figure proprio attraenti sono Lorenza e più la creaturina (n.° 13).

Una Madonna della Misericordia in piedi colle braccia protese ha ricoverato sotto il manto otto maschi a sinistra, altrettante donne a destra, figure la metà minori della divina Madre. In alto da manca l'arcangelo Gabriele, di contro l'Annunziata.

COLLEGIATA — CECCO DI GIOVANNI SENESE: MADONNA E SANTA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

L'opera, di pennello fiorentino della fine del secolo XV, nel disegno ed in alcuni particolari poco corretta, è condotta con brio (n.° 7).

Attribuiscono al fiorentino Antonio di Donnino Mazzieri, del quale possediamo scarse notizie dal 1520 al 1547, suo ultimo anno di vita, il Presepio col Bimbo per terra e i diti in bocca, adorato dalla Madre, da s. Giuseppe genuflessi e da quattro

pastori. In lontananza la cavalcata de' Magi s'approssima a Betlem. Le figure fanno desiderare maggior naturalezza (n.° 8).

All' officina dei Robbia appartiene lo stemma di Castiglione in un tondo incorniciato da ghirlanda di foglie e frutti. È di prima bellezza il mezzo rilievo, smaltato in bianco su fondo turchino, con l'Arcangelo nell'atto di calpestare e trafiggere il

COLLEGIATA — ANTONIO DEL: S. MICHELE ARCANGELO.

drago. Sono policrome le ali di s. Michele e la ghirlanda, verde il drago (n.° 2).

Un arco mette in comunicazione la grande sala de' quadri con la cappella del fonte battesimale. Un bassorilievo in terra cotta del suo colore, con teste angeliche policrome sui pilastrini e sull'arco che incorniciano l'opera, rappresenta il battesimo sul Giordano. Le figure di Gesù, del Battista e d'un angelo sono ben modellate ed espressive (n.° 10).

COLLEGIATA — DELLA ROBBIA: STEMMA DI CASTIGLIONE.

COLLEGIATA — BATTESIMO — BASSORILIEVO IN CERAMICA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Nella medesima cappella, dopo aver distrutti circa otto metri quadrati dell'affresco, fu nel 1629 trasportato il Rimpianto sopra Gesù già deposto dalla croce, opera di Luca Signorelli. La testa del Redentore riposa nel grembo della Madre svenuta,

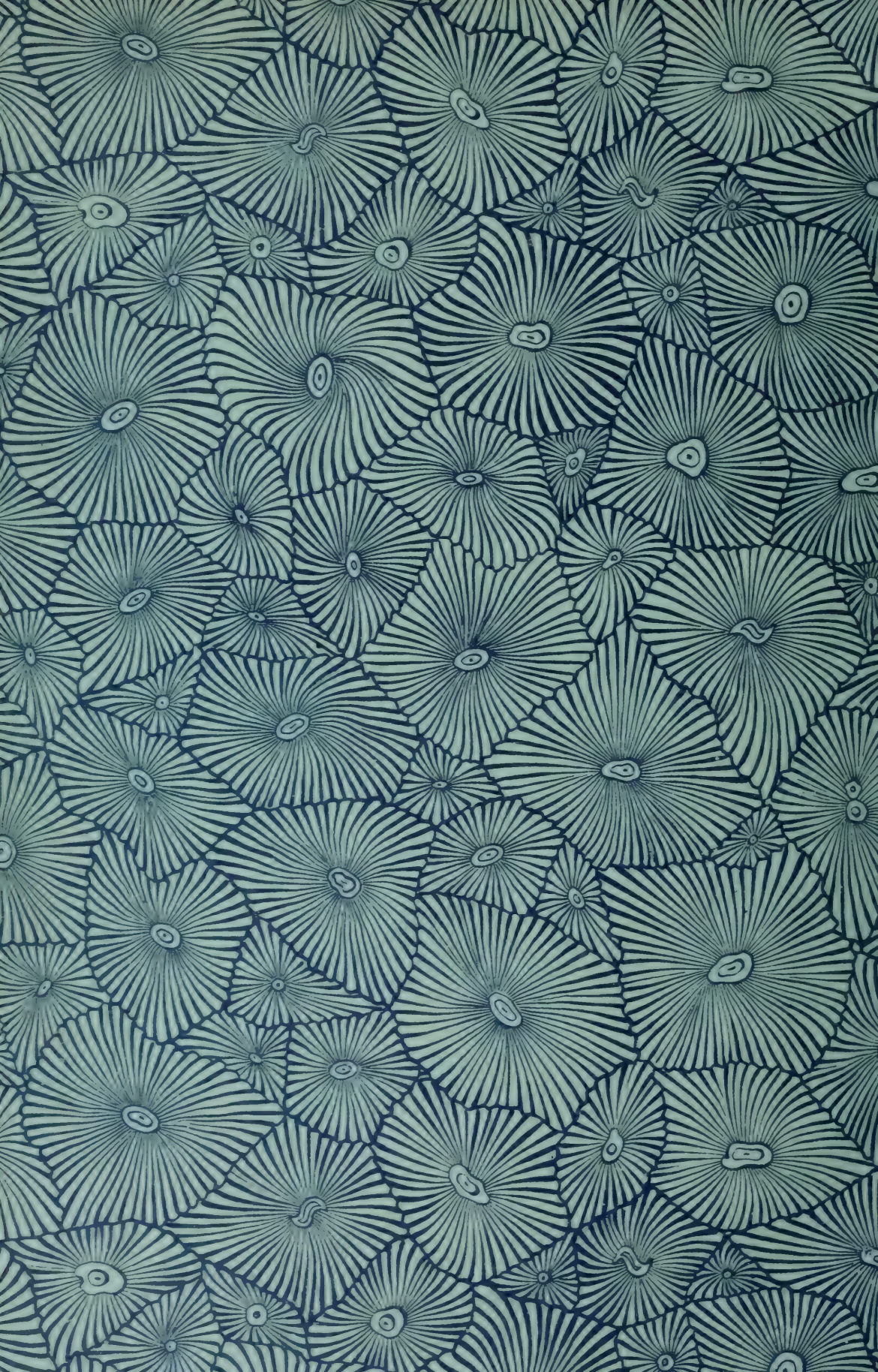
COLLEGIATA — LUCA SIGNORELLI: RIMPIANTO SU GESÙ DEPOSTO DALLA CROCE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

alla quale sorregge il capo pietosa donna. Una terza femmina genuflessa tiene sollevato l'irrigidito braccio sinistro del Maestro. La Maddalena inginocchiata si dispera e protende le mani verso i piedi del Salvatore. L'evangelista Giovanni, due figure femminili, tre maschili in atteggiamenti variati ed in piedi, circondano il gruppo principale. Dalle vesti e dai nimbi dei santi, a guisa di bottoni, sporgono apici dorati per farli maggiormente spiccare. Nella scena ridondante di vita e di sentimento sciagu-

rati ritocchi deturparono il corpo del Redentore ed altre parti dell'affresco, che nonostante sarebbe ammirato quanto merita, se fosse illuminato da luce più copiosa.

Il Comune di Castiglione, ben provvisto d'opere artistiche, possiede un importante gruppo in tutto rilievo anche nella chiesa rurale del Bagno, popolo della Noceta. In terra cotta colorita a guazzo, la Vergine seduta tiene il Bimbo stringendogli un gomito colla mano destra, l'altra posandola sulla spalla sinistra. Il Figlioletto serenamente riposa la testa sul petto materno, ed ha i tratti vezzosi quanto quelli della Madre e di due figurine oranti già collocate presso il gruppo principale, poi sostituite da due angeli molto barocchi. Circonda la nicchia una larga cornice a fogliami e a frutti invetriati con vernice a smalto come le vesti delle figurine oranti. Attribuiscono l'opera ad Andrea del Monte s. Savino, affermato dal Vasari figlio di Domenico Contucci, ma nei registri dei pagamenti conservati nell'archivio della basilica di Loreto, veduti anche da me, denominato Andrea di Niccolò Savino da Monte s. Savino. Il gruppo della Madre col Figlio ha le maggiori analogie con quello di marmo, opera certa d'Andrea, venerato col nome di Madonna del Parto nel tempio di s. Agostino a Roma.

CHIESA DEL BAGNO, POPOLO DI NOCETA — ANDREA SAVINI: MADONNA COL FIGLIO.
TUTTO RILIEVO IN CERAMICA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

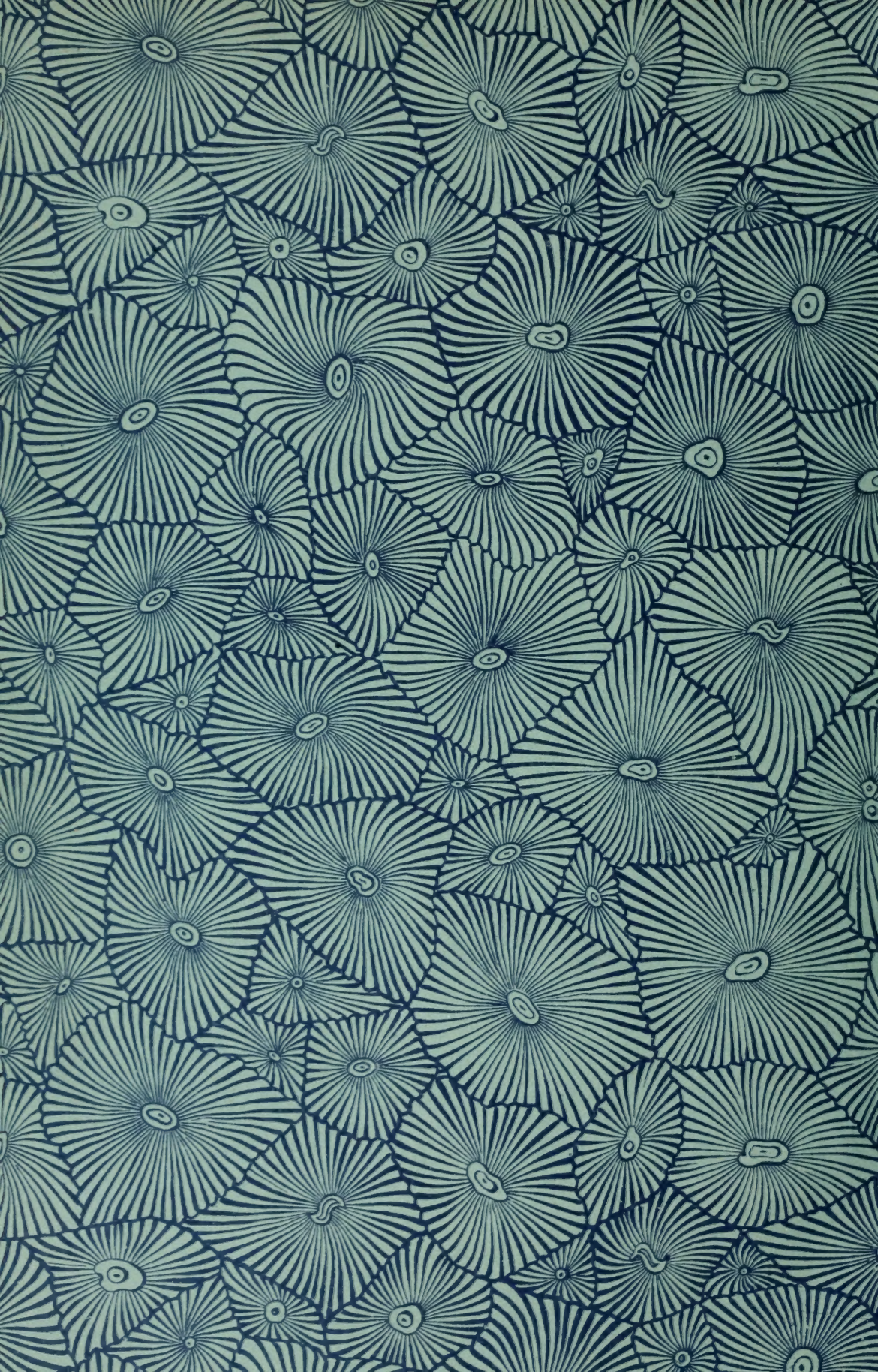


99129

Art
C6987 Collezione di monografie illustrate.Ser.I.Italia
artistica. Vol.46.- Mancini, Girolamo - Cortona...

UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET



99129

Art
C6987 Collezione di monografie illustrate.Ser.I.Italia
artistica. Vol.46.- Mancini, Girolamo - Cortona...

UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET